



**FONTES**  - Quellen und Dokumente zur Kunst 1350-1750  
Sources and Documents for the History of Art 1350-1750

**ANDREA PALLADIO:**

*L'Antichità di Roma. Raccolta brevemente da gli auttori antichi, et moderni.  
Nuovamente posta in luce (Rom 1554)*

herausgegeben, eingeleitet und kommentiert von

**MARGARET DALY DAVIS**

mit zwei Abbildungen und einem Anhang

FONTES 41  
[25. Juli 2009]

Zitierfähige URL: <http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/volltexte/2009/839>  
urn:nbn:de:bsz:16-artdok-8396

L'ANTICHITA  
DI ROMA

DI M. ANDREA PALLADIO.

RACOLTA BREVEMENTE  
*da gli Auttori Antichi, & Moderni.*  
*Nuovamente posta in luce.*

Con gratia et Previlegio per anni diece

IN ROMA  
*Appresso Vincenzo Lucrino.*  
1554.

## INDICE

- 3 INTRODUZIONE
- 9 TESTO: *L'ANTICHITA DI ROMA DI M. ANDREA PALLADIO*
- 50 PALLADIO: NOTA BIOGRAFICA
- 51 PALLADIO: LETTERATURA
- 51 VINCENZO LUCHINO
- 52 MATTEO PAGANO
- 53 ILLUSTRAZIONI
- 54 APPENDICE

## INTRODUZIONE:

DIETRO LE QUINTE DELL'ANTICHITÀ DI ROMA DI M. ANDREA PALLADIO RACCOLTA BREVEMENTE DA GLI AUTTORI ANTICHI, ET MODERNI: QUANTO PALLADIO?

Il libro di Andrea Palladio, *L'antichità di Roma* (Roma 1554 e, nello stesso anno, Venezia 1554) si ispira, scrive Palladio nella prefazione, “Ai lettori”, a tre cose: alla distruzione di una gran parte dell'architettura antica, a un libro uscito sulle “cose maravigliose di Roma tutto pieno di strane bugie” e al gran desiderio di moltissimi lettori “di intendere veramente l'antiquità, et altre cose degne di così famosa Città”. Quindi, scrive ancora Palladio, “mi sono ingegnato di racorre [*raccogliere*] il presente libro, con quanta più brevità ho potuto, da molti fidelissimi autori antichi e moderni, che di ciò diffusamente hanno scritto.” Palladio nomina, tra gli autori moderni consultati, Flavio Biondo, Andrea Fulvio, Lucio Fauno e Bartolomeo Marliani. Non volendo accontentarsi solo dagli scritti, Palladio aggiunge di aver “voluto vedere, et con le mie proprie mani misurare minutamente il tutto.”

Il libro di Palladio, composto di trentadue fogli in formato ottavo, comprende novantaquattro brevissimi capitoli che non sono numerati. I loro titoli sono elencati in una tavola posta all'inizio del libro. Come hanno constatato Ottavio Calabi e Gian Giorgio Zorzi già molti anni fa, il libro di Palladio è – e le parole sono di Zorzi – “un curioso e disordinato miscuglio di nozioni sulla vita degli antichi romani e solo in parte su alcuni monumenti antichi, distribuiti in determinate categorie.” Mentre due terzi dei capitoli trattano la topografia e i monumenti, il rimanente terzo è dedicato a temi che riguardano le istituzioni militari, politiche e sociali della città antica come anche i costumi e la vita quotidiana del popolo romano. Quindi nel libro di Palladio si svolgono due filoni distinti di studi archeologico-antiquari. Esso si distingue così dalla letteratura topografica precedente, dedicata soprattutto alla restituzione della *forma urbis* e all'identificazione e alla collocazione dei monumenti entro la topografia urbana. Il libro palladiano rispecchia quindi l'approccio varroniano delle *antiquitates*, un metodo mirato a una ricostruzione della cultura romana in tutti i suoi aspetti – religiosi e profani, pubblici e privati. Il testo palladiano, del 1554, si basa sulla conoscenza di opere, quattrocentesche, di Flavio Biondo, opere che hanno visto, nel decennio tra 1540 e 1550, le loro prime traduzioni in lingua italiana, consentendo una diffusione molto più vasta tra gli archeologi, architetti e antiquari. I due trattati di Biondo, *Roma instaurata* e *Roma triumphans*, a loro volta basati su ciò che era rimasto degli scritti di Varrone, sono dedicati alla topografia e ai monumenti di Roma, il primo, e alla storia sociale e culturale dei cittadini, il secondo. L'ambizione di Biondo di capire le istituzioni e i costumi dei romani faceva parte delle sue indagini sui monumenti, e così i due filoni delle sue ricerche si illuminano reciprocamente. I testi di Biondo sui siti e sugli edifici dei teatri, arene e circhi, per esempio, trattano ugualmente i “ludi gladiatorii”, “ludi circenses”, “ludi troiani” e “ludi apollinari” in quanto, secondo la tesi di Biondo, lo studio dei monumenti senza una descrizione dei giochi e spettacoli a loro appartenenti sarebbe incompleto.

## I CAPITOLI PALLADIANI RIGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E I MONUMENTI

Una lettura più attenta delle *Antichità* dimostra che l'elaborazione dei capitoli sui siti e sui monumenti dipende soprattutto da quattro fonti:

1. Flavio Biondo, *Roma restaurata et Italia illustrata di Biondo da Forlì, tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, In Venetia 1542 [In Vinegia: Per Michele Tramezzino, 1542];
2. Andrea Fulvio, *Opera di Andrea Fulvio delle antichità della città di Roma et delli edifici memorabili di quella*. Tradotta nuovamente di latino in lingua toscana per Paulo Dal Rosso, Venezia: Per Michel Tramezzino, 1543;
3. Bartolomeo Marliani, *Le antichità di Roma di M. Bartolomeo Marliani cavalier di San Pietro*, tradotte in lingua volgare per Hercole Barbarasa, [In Roma: Per Antonio Blado. Ad instantia di M. Giovanni da la Gatta], 1548;
4. Lucio Fauno (pseudonimo di Giovanni Tarcagnota), *Delle antichità della città di Roma, raccolte e scritte da M. Lucio Fauno con somma brevità, et ordine, con quanto gli Antichi ò Moderni scritto ne hanno, Libri V.* [In Venetia: Per Michele Tramezzino, 1548]; Lucio Fauno, *Delle antichità della città di Roma, raccolte e scritte da M. Lucio Fauno con somma brevità e ordine, con quanto gli Antichi ò Moderni scritti ne hanno, libri V. Revisti hora, e corretti dal medesimo Autore in molti luoghi, con aggiungervi per tutto infinite cose degne. E con un Compendio di Roma Antica nel fine, dove con somma brevità si vede quanto in tutti questi libri si dice.* [Venezia: Per Michele Tramezzino, 1552].

È tipico dei testi topografici del tempo a essere derivati da testi precedenti, e lo stesso titolo del libro di Palladio dichiara la sua derivazione da scrittori antichi e moderni (“*raccolta brevemente da gli autori antichi, et moderni*”). Lo stesso afferma, come già detto, Palladio nel suo “*ai lettori*”. Tuttavia, per avere una qualche pretesa all'originalità, i testi nuovi devono comprendere anche correzioni, osservazioni nuove e scoperte. Nel caso specifico il processo di amplificazione degli scritti topografici conduceva spesso a disensi, ad argomenti polemici e a controversie. Questo il caso, per esempio, dei libri già citati di Fulvio, Marliani e Fauno, come anche delle *Paradosse* di Pirro Ligorio (Roma 1553: *FONTES* 9). In simili scritti, le fonti antiche vengono interrogate, le vestigia antiche descritte, nuove scoperte riportate alla luce, le varie opinioni precedenti messe in dubbio. Si trova nel libro palladiano, concepito ed elaborato su basi librerie, una sorta di esercizio fatto in biblioteca. Non c'è nessuna traccia delle indagini archeologiche di Palladio eseguite nei suoi soggiorni romani, che avrebbero potuto portare un contributo originale. Un confronto dei testi palladiani con quelli citati qui sopra dimostrerà che gran parte dei capitoli palladiani si ritrova nella letteratura precedente, in citazioni in parte accorciate, in parte leggermente rimaneggiate, e in parte riportate quasi alla lettera.

In questa breve introduzione si presentano solo pochi esempi tra i tanti che in questa sede verranno trattati (cfr. l'Appendice, *infra*).

Il testo palladiano sull'Asilo deriva dalla descrizione di Bartolomeo Marliani nella traduzione di Ercole Barbarasa (Palladio, fol. 18r-v; Marliani-Barbarasa, fol. 16v.) Lo stesso per il palazzo di Nero (Palladio, fol. 14r; Marliani-Barbarasa, fol. 71v-72r). Un solo

monumento moderno, il palazzo del Belvedere, viene trattato; anche qui il testo è una semplice riformulazione della descrizione del palazzo papale riportata da Lucio Fauno nella sua *Antichità di Roma* (Palladio, fol. 29v-30r; Fauno, 1552, fol. 155 r-v). Il penultimo capitolo palladiano, “*De templi de gli antichi fuori di Roma*”, che tratta anche delle ville antiche, un tema a lui caro, deriva in modo alquanto letterale dal testo di Andrea Fulvio, nella traduzione italiana di Paolo Dal Rosso. Palladio (fol. 31r-v; Fulvio-Dal Rosso, fol. 213r-214v).

Altri esempi sono i seguenti: la statua di Marforio (Palladio fol. 13r; Fauno, 1552, fol. 47v); la *Colonna Lattaria* (Palladio, fol. 19r; Marliani-Barbaraso, fol. 46v); il *Tempio di Carmenta* (Palladio, fol. 18v; Marliani-Barbaraso, fol. 47r); l'*Equimelio* (Palladio, fol. 19r; Fauno, 1552, fol. 86v); la *Villa publica* (Palladio, fol. 19v, Marliani-Barbaraso, fol. 86r-v); il *Vivario* (Palladio, fol. 20r, Marliani-Barbarasa, fol. 76r); *Li horti* (Palladio, fol. 20r-v; Marliani-Barbarasa, fol. 78v, e anche Marliani-Barbarasa, fol. 72v).

Palladio afferma nella prefazione alla sua opera: “Ne mi sono contentato di questo solo, che ho voluto vedere, et con le mie proprie mani misurare minutamente il tutto.” Malgrado ciò, tutte le fonti dirette di Palladio per la topografia e per i monumenti sono rintracciabili nei libri già nominati. Rimane inspiegabile, o almeno non spiegato, il fatto che, nella stesura dei vari capitoli dell'*Antichità*, nessun risultato delle proprie ricerche venga riferito. Perfino le misure riportate da Palladio sono desunte dalla letteratura precedente. Palladio scrive esplicitamente di aver preso egli stesso le misure di un monumento riguardante la “cloaca grande”: “et noi, che l’abbiamo misurata, troviamo, ch’ella è XVI. piedi di larghezza”, ciò che si legge nelle stesse identiche parole in Marliani-Barbarasa: “et noi, che l’abbiamo misurata, troviamo, ch’ella è XVI. piedi di larghezza.” Si vedano anche le misure dell’acquedotto di Claudio (fol. 7r), e delle *Sette sale* (fol. 8 r.; Marliani, ed. lat. 1544, p. 81); Circo Massimo (fol. 9r: Andrea Fulvio, ed. lat. 1527, fol. LIII r); la colonna di Traiano (fol. 11v: Fauno, ed. 1552, fol. 74r); la colonna Antoniniana, fol. 11v: Marliani, ed. lat. 1544, p. 95); gli obelischi (fol. 1v: Publius Victor [in: Valentini, Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, IV, 1953, p. 251]); il Panteon (fol. 23r: Marliani, ed. lat. 1544, p. 102).

#### I CAPITOLI PALLADIANI SULLA LA VITA RELIGIOSA, POLITICA E CULTURALE (*MORES ET INSTITUTA*)

I capitoli dell'*Antichità* di Palladio che trattano antichi costumi e istituzioni comprendono un buon terzo del libro, e abbracciano una larga gamma di temi sociali e culturali. Per quasi tutti questi capitoli l’autore si attinge all’opera di Flavio Biondo, al suo *Roma triumphans*, e più specificamente, alla traduzione di Lucio Fauno pubblicato nel 1544 e di nuovo nel 1548. Biondo ordina il materiale del libro in cinque categorie – religione, governo, disciplina militare, costumi e ordine del vivere, e il modo di trionfare. Gli stessi soggetti trattati nel libro di Palladio possono essere facilmente collocati entro la struttura elaborata già da Biondo:

– nella categoria “*Religione*”: “D’alcune feste, et giuochi, che si solevano celebrare in Roma” (Palladio, fol. 22r-v), “De li Sacerdoti de le Vergini Vestali, vestimenti, vasi, et altri instrumenti fatti per uso de gli Sacrificii, et suoi institutori” (Palladio, fol. 23v-25r);

– nella categoria “*Governo della Repubblica*”: “De le Curie, et che cosa erano” (Palladio, fol. 15r), “De i Senatuli, et che cose erano” (Palladio, fol. 15r), “De li Magistrati” (Palladio, fol.

15r-16r), “De i Comitii, et che cosa erano” (Palladio, fol. 16r), “De le Tribu” (Palladio, fol. 16r);

– nella categoria “*De la disciplina e dell’arte militari*”: “De l’Essercito Romano da terra, et da mare, et loro insegne” (Palladio, fol. 25v);

– nella categoria “*De costumi, et ordini del vivere*”: “Del numero del Popolo Romano” (Palladio, fol. 26v), “De le ricchezze del popolo Romano” (Palladio, fol. 26v), “De la liberalità de gli antichi Romani” (Palladio, fol. 27r), “De li matrimoni antichi, et loro usanza” (Palladio, fol. 27r-v), “De la buona creanza, che davano a’ i figliuoli” (Palladio, fol. 27v-28r), “De la separatione d’ i matrimoni” (Palladio, fol. 28r), “De l’Essequie antiche, et sue ceremonie” (Palladio, fol. 28r-29r);

– nella categoria “*Del modo di trionfare*”: “De i Trionfi, et à chi si concedevano, et chi fu il primo trionfatore, et di quante maniere erano” (Palladio, fol. 25v-26r), “De le Corone, et a chi si davano” (Palladio, fol. 26r-v);

Il confronto tra i capitoli palladiani e i testi di Flavio Biondo dimostra che, non solo per i suoi argomenti ma ancora per la stesura dei singoli capitoli, Palladio segue da vicino la traduzione di Lucio Fauno, “Delle matrimoni antichi e loro usanza”, per esempio, o “Della buona creanza che davano ai figliuoli” o “Della separazione dei matrimoni”, sono tutti versioni abbreviate di testi biondiani (fol. 281r-283r; 285r-290v). Lo stesso vale per i capitoli sulla cultura materiale e sulla religione. Similmente i capitoli palladiani sugli “instrumentaria” e sulle “corone” sono ripresi dai testi di Biondo (Palladio, fol. 24v-25r, 26r-v: Biondo, 25r, 238v-239v).

La matrice varroniana-biondiana che si manifesta nell’*Antichita* può sembrare in un primo momento insolito, ma non è estranea ai metodi di molti antiquari del tempo. Basta ricordare i nomi dei numismatici Guillaume Du Choul, Jacopo Strada ed Enea Vico per i quali gli studi dei monumenti e delle “cose reali” (manufatti), insieme ai costumi della vita quotidiana, sono parte integrante dell’interpretazione corretta dei rovesci delle monete antiche. Anche le pubblicazioni progettate dall’Accademia Vitruviana prevedevano non solo un’investigazione archeologica dei monumenti e degli oggetti antichi ma pure una spiegazione dei loro usi e funzioni, un approccio che avrebbe aggiunto molto a ciò che si sapeva dagli scritti antichi sui costumi e sulle usanze degli antichi romani. Sempre in questo contesto è lecito nominare i vasti studi di Pirro Ligorio. Oltre alle indagini sulla *forma urbis* e sui monumenti antichi, Ligorio studiava le immagini sulle monete come anche sui rilievi dei sarcofagi per capire meglio la storia romana, le istituzioni e i costumi. La mole di materiale fu classificata dal Ligorio secondo i generi di monumento o oggetto – per esempio monete, vasi, sepolcri, iscrizioni – come anche secondo il soggetto – divinità, vestimenta, costumi funerali, sacrifici, ecc. – e venne presentata nella sua enciclopedia di quaranta volumi.

#### LA PATERNITÀ DELL’ *ANTICHITA DI ROMA*

Il libro di Palladio rappresenta una compilazione, basata su una ricerca condotta su libri, su fonti già pubblicate. Se il libro fosse uscito senza il nome dell’autore nessuno avrà pensato a Palladio. Esso compare come un’opera che poteva essere composta da un qualsiasi persona con la dovuta formazione umanistica, che conosceva bene le opere di Biondo, Fulvio,

Marliani e Fauno, e che aveva, allo stesso tempo, una familiarità con gli scritti archeologico-antiquari più aggiornati, quasi di avanguardia.

Nel libro XIV dei manoscritti torinesi di Ligorio, un passo riguardante i Trofei di Mario merita attenzione: Ligorio scrive che i libri sulle antichità romane pubblicati sotto tre nomi – Lucio Fauno, Lucio Mauro e Andrea Palladio – sono stati scritti tutti e tre da un certo “Francesco Tarcagnotta Gaetano”: “Francesco Tarcagnotta Gaetano, studiando in Venezia l’antichità di Roma ha detto assai peggiore ch’l’altri: et ha egli finti tre Autori che scrivono delle antichità; per fare le sue masticate antichità correre attorno per tutto, che credenza di non essere conosciuto, col fingere, Lucio Fauno prima, di poi Lucio Mauro, et per ultimo il Palladio, che l’uno è il Maestro sciocco, l’altro il discepolo, il terzo è lo innormatore delle antichità”.

“Francesco Tarcagnotta Gaetano” a cui riferisce Ligorio non è altri che Giovanni Tarcagnotta, un’imprecisazione non insolita per Ligorio. Giovanni Tarcagnotta a sua volta è stato identificato con l’antiquario Lucio Fauno. Tarcagnotta è traduttore, antiquario, storico al servizio, per più di trent’anni, dell’editore Michele Tramezzino, il quale pubblica anche varie opere e traduzioni portanti il nome di Lucio Fauno, comprese le traduzioni di *Roma instaurata* e *Roma trionfante* di Flavio Biondo e i volumi di Fauno sulle antichità. Già nel 1780 Lucio Fauno viene riconosciuto da Bartolomeo Chioccarello nella persona di Giovanni Tarcagnotta. Certamente l’identità di Fauno-Tarcagnotta non era un mistero per l’editore Michele Tramezzino.

Il valore di Ligorio come testimone è stato più volte messo in dubbio e tuttavia egli con conosceva benissimo Tramezzino. È Tramezzino l’editore che pubblica l’*Antichità di Roma* e le *Paradosse* di Ligorio nel 1553, come anche la sua pianta di Roma dello stesso anno. Dato il carattere del tutto compilatorio dell’*Antichità* palladiana, le parole di Ligorio non possono essere ignorate. Inoltre la stretta attinenza del libro di Palladio alle opere di Flavio Biondo e di Lucio Fauno rende plausibile un ruolo di Lucio Fauno, cioè Giovanni Tarcagnotta, nella stesura del libro palladiano.

Il fatto che l’*Antichità* diverga notevolmente, sul piano metodologico, dal modello tradizionale delle guide romane può mettere in dubbio la responsabilità personale di Palladio per questa nuova direzione. Sarebbe anche da chiedersi se Palladio, il quale non godeva di una formazione umanistica, fosse stato in grado di scegliere dalla letteratura i siti, monumenti e temi, come anche di scegliere, trascrivere e riassumere i testi relativi. Ma dall’altra parte sarà doveroso non sottovalutare le sue possibilità.

Quale scopo avrebbe avuto un libro simile sulle antichità pubblicato da Andrea Palladio? Già nell’anno 1541, quando visita Roma per la prima volta in compagnia di Gian Giorgio Trissino, Palladio si trovava, tra gli architetti e antiquari dell’Accademia Vitruviana alla corte di Paolo III. Claudio Tolomei, fondatore dell’Accademia, e Trissino si conoscono almeno dall’anno 1518, stimandosi reciprocamente. Nell’anno 1543 Alessandro Manzuoli, a cui si deve l’inizio degli studi vitruviani dell’Accademia, si trova in casa Trissino. “Mio amicissimo”, scriveva Trissino di Manzuoli nel 1544, “uomo diligentissimo e sapientissimo”. Nel corso del suo secondo soggiorno romano, durato quasi due anni dal 1545 al 1547, Antonio di Piero, ormai con il nome, conferito da Trissino, di ‘Andrea Palladio’, avrebbe avuto più occasioni di essere presente alle riunioni “antiquarie” della corte farnesiana. Proprio in questi anni Lucio Fauno traduce le opere di Biondo e scrive il suo libro *Delle Antichità della città di Roma* – dedicato a Jacopo Meleghini nella prima e terza edizioni (in lingua italiana, 1548, 1552) e ad Alessandro Farnese nella seconda (in lingua latina, 1549). Le

traduzioni italiane delle *Antiquitates* di Fulvio da Paolo Dal Rosso e della *Topographia* di Marliani da parte di Ercole Barbarasa sono stampate nel 1543 e 1548. Barbarasa, in fatti, è in rapporto con il mondo di Tolomei e l'Accademia Vitruviana. Sembra probabile che le ricerche romane incentrate su temi architettonico-archeologici e le relative pubblicazioni siano state uno stimolo per Palladio. Si può chiedersi se Trissino, ancor prima della sua morte nel 1550 – o Daniele Barbaro dopo di lui –, non avesse incoraggiato l'architetto vicentino a unirsi agli altri architetti e antiquari-scrittori, anche per adeguarsi alla dottrina vitruviana che chiede all'architetto di essere un uomo di lettere, conoscitore della storia. Nei suoi *Quattro Libri* pubblicati nel 1570, Palladio stesso scrive degli architetti-successori di Bramante: di Michelangelo, Jacopo Sansovino, Baldassarre Peruzzi, Antonio da Sangallo, Michele Sanmicheli, Sebastiano Serlio, Giorgio Vasari e Leone Leoni, tutti “eccellentissimi pittori, scultori, e scrittori insieme”. Grazie al libro pubblicato sotto il suo nome, cioè in veste di autore, un libro che trattava le antichità della città eterna, indirizzato alle migliaia di visitatori e viaggiatori che ogni anno vi arrivavano, avrebbe potuto Palladio accreditarsi come un uomo degno di fregiarsi con l'antico nome di Palladio Rutilio Tauro Emiliano, lo scrittore latino di agricoltura e ricco proprietario terriero: un nuovo Palladio quindi, letterato ed architetto, degno ancora di comparire tra i seguaci di Bramante, quelli da lui stesso nominati – e un architetto completo, competente non solo nel campo dell'edilizia ma anche come teorico di architettura e di antichità.

Per una trattazione più ampia e documentata di questo argomento, si consulti la pubblicazione di chi scrive, “Andrea Palladio's ‘Antichità di Roma’ of 1554”, in: *Pegasus. Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike*, vol. 9, 2007, pp. 151-192 (cfr. *infra*, Appendice). Il presente testo si basa su: *eadem*, in: Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, *Palladio 1508-2008: Il simposio del cinquecentenario*, a cura di Franco Barbieri, Donata Battilotti, Guido Beltramini *et al.* (Il Simposio del Cinquecentenario, Padova, Vicenza, Verona, Venezia, 5-10 maggio 2008), Venezia Marsilio Editori, 2008 (Prima edizione: ottobre 2008), pp. 196-198. Si ringrazia Guido Beltramini per la revisione del testo. Si veda inoltre: Francesco Paolo Fiore, “Guide di Roma e promotori di Palladio”, in: *Palladio*, a cura di Guido Beltramini e Howard Burns, catalogo di mostra, Vicenza, 20 settembre 2008-13 aprile 2009, Venezia: Marsilio, 2008, pp. 322-323, una scheda che riporta i risultati del presente saggio. Ciò che si legge a proposito dell'*Antichità* di Palladio nel recente e apparentemente autorevole *Palladio's Rome* di Vaughan Hart e Peter Hicks (New Haven-London: Yale University Press, 2006) va trattato con la massima cautela, e in particolare la sezione “Palladio's Sources” (pp. xli-xlvi) nella quale le ‘vere’ fonti di Palladio sfuggono ai curatori.

LANTICHITA  
DI ROMA

DI M. ANDREA PALLADIO.

RACOLTA BREVEMENTE  
*da gli Auttori Antichi, & Moderni.*  
*Nuovamente posta in luce.*

Con gratia et Previlégio per anni diece

IN ROMA

*Appresso Vincenzo Lucrino.*

1554.

L'ANTICHITA DI ROMA DI M. ANDREA PALLADIO. RACOLTA BREVEMENTE *da gli Auttori Antichi, et Moderni. Nuovamente posta in luce.* Con gratia et Previlégio per anni diece

[*Marca tipografica di Vincenzo Luchino: Aquila con anello e diamante; rami di palma e di olivo (?); tronco con lucertola:*] “*FORTES, FORT // UNA, ADIVVAT,*” [*Fortes fortuna adiuuat*]

IN ROMA / *Appresso Vincenzo Lucrino* [Luchino]. 1554.

CRITERI DI EDIZIONE:

La trascrizione segue il testo stampato fedelmente, con le eccezioni seguenti:

La *u* è stata distinta dalla *v*.

L' & è stata ridotta a *et*.

La lettera *j* o '*i lunga*' è resa come *i*.

Si sono sciolte le abbreviazioni esplicitamente indicate nel testo stampato (salvo poche eccezioni come *Imp.* [Imperatore]).

[fol. (A ii) *recto*]

## ALLI LETTORI.

E CHIARO già à tutto il mondo gli antichi Romani haver fatto molte piu cose nel'arme, che non ne i libri scritte; et molti sono piu nobili, e grandi edificii fabricati in Roma, per eterna memoria del lor valore, et essemplio à gli posterì, che non si veggono chiaramente hoggi in piede: conciosia che le guerre, incendii, et ruine, che per tanti anni sono stati in essa Città, habbino guasto, arso, et sepolto buona parte di tali memorie. La qualcosa havendo io ben considerata, et massime per essermi venuto (non so come) alle mani un certo libretto intitolato: Le cose maravigliose di Roma, tutto pieno di strane bugie, et conoscendo quanto sia appresso ciascuno grande il desiderio d'intendere veramente l'antiquità, et altre cose degne di cosi famosa Città, mi sono ingegnato di racorre il presente libro, con quanta piu brevità ho potuto, da molti fidelissimi autori, antichi et moderni, che di ciò hanno diffusamente scritto, come da Dionisio Alicarnaseo, Titto Livio, Plinio, Plutarco, Appiano Alessandrino, Valerio Massimo, Eutropio[,] dal Biondo, dal Fulvio, dal Fauno, dal Marliano, et da molti altri. Ne mi sono contentato di questo solo, che ancho ho voluto vedere, et con le mie proprie mani misurare minutamente il tutto. Legete dunque questa mia nuova fatica diligentemente, se volete intieramente

[fol. (A ii) *verso*]

consequir quel diletto, et quella meraviglia, che si possa conseguire maggiore nel intendere chiaramente le gran cose di una cosi nobile, et famosa Città come è Roma.

[fol. (Aiii) *recto*]

## TAVOLA.

Proemio del Opera.	
Dell'Edificatione di Roma	Carte. 1
Del circuito di Roma.	2
De le Porte.	3
De le Vie.	3
De li Ponti.	4
Del'Isola del Tevere.	5
De li Monti.	5
Del Monte Testaccio.	6
De l'Acque.	6
De la Cloacha.	7
De gli Acquedotti.	7
De le Sette Sale.	7
De le Terme.	8
De gli Bagni.	8

De le Numachie. 8  
 De i Cerchii. 8  
 De i Theatri. 9  
 De i Amphiteatri. 9  
 De i Fori cioè Piazze. 10  
 De gli Archi Trionfali. 10  
 De i Portichi. 11  
 De i Trofei. 11  
 De le Colonne. 11  
 De le Piramidi. 12

[fol. (A iii) *verso*]

De le Mete. 12  
 De le Aguglie. 12  
 De le Statue. 12  
 Di Marforio. 13  
 De li Cavalli. 13  
 De le Librarie. 13  
 De li Horiuoli. 13  
 De li Palazzi. 13  
 De la Casa Aurea di Nerone. 14  
 De le Case de Cittadini. 14  
 De le Curie. 15  
 De i Senatuli. 15  
 De li Magistrati. 15  
 De i Comitii. 16  
 De le Tribu. 16  
 De le Regioni. 16  
 Del Campidoglio. 16  
 Del Erario. 17  
 Del Gregostasi. 17  
 De la Secretaria del populo. 18  
 Del Asilo. 18  
 De le Rostre. [18]  
 De la Colonna Militaria. 18  
 Del Tempio de Carmenta. 18  
 De la Colonna Belica. 19  
 De la Colonna Lataria. 19  
 Del Equimelio. 19

[fol. (A iv) *recto*]

Del Campo Martio. 19  
 Del Tigillo Sororio. 19

De Campi forastieri.	19
De la Valle Publica.	19
De la Teberna Meritoria.	20
Del Vivario.	20
De li Horti	20
Del Velabro.	20
De le Carine.	21
De li Clivi.	21
De i prati.	21
De i granari.	21
De i Magazini del Sale.	21
De le Carzere.	22
De le feste che si faceva.	22
De i Giochi che si faceva.	22
Del Mausuleo de agosto.	22
Del Septizonio.	22
Del Molle di Adriano.	22
De i Tempii.	23
De li Sacerdoti.	23
De le Vergine Vestale.	23
De li Sacrificii.	23
Del Campo Scelerato.	24
Del armamentario.	25
Del Esercito Romano.	25
De i Trionfi et a chi se concedevano.	25

[fol. (A iv) *verso*]

De le Corone et a chi se davano.	26
Del numero del populo Romano.	26
De le Richezze del Popolo.	26
De la liberalita de Romani.	27
De li matrimonii antichi.	27
De la Creanza de figliuoli.	27
De la separatione de matrimonii.	28
De le Esequie Antiche.	28
De le Torri.	29
Del Tevere.	29
Del Palazzo del Papa.	29
Di Bel Vedere.	29
Dil Transtevere.	30
Recapitulatione de le Antiquità.	31
De gli Tempii fuora della Città.	31
Quante volte estata presa Roma.	32

[fol. 1 *recto*]

## DE LE ANTIQUITA DE LA CITTA DI ROMA

[DE LE ANTIQUITA DE LA CITTA DI ROMA]



### LIBRO PRIMO.

#### Dell'edificazione di Roma.

Roma è posta nel Latio su la Riva del Tevere .15. miglia longi al Mare Tirreno. E fu edificata gli anni del mondo .5550. et dopo la destruttione di Troia .4333. adi .21. di Aprile da Romolo e Remo nati de Ilia, overo Silvia figliuola de Numitore Re de Albano, quale dal fratello Amulio fu scacciato per succedere nel Regno, et per assicurarsi in tutto dal sospetto de la successione di Numitore, fece Silvia figliuola di quello Sacerdotessa nel tempio de la Dea Veste.

Ma fu vano, che trovandosi fra pochi di Silvia gravida, come si dice, da Marte ò dal Genio del loco, ò pur da qualche altro huomo, partori duoi figliuoli ad un parto: delli quali accortosi il Re Amulio, gli fece portare per gittare nel Tevere, longi à' Albano. E qui dicono molti che al pianto loro venisse una Lupa che havea partorito di fresco, dandogli il latte come figliuoli stati li fossero, et per sorte passando un pastore chiamato Fastulo, grido alla Lupa, e toltosi li fanciulli

B [i]

[fol. 1 *verso*]

li porto à casa sua, et diedegli a governare alla sua moglie, chiamata Acca Laurentia. Et si allevarono fra pastori, grandi, e pieni della generosità de i maggiori loro, et dandosi alle guerre fra pastori. A venne che Remo fu fatto prigione, et menato al Re Amulio et accusato falsamente che ei robava le pecore a Numitore, il Re comando che fossi dato in mano di Numitore che come offeso lo castigassi, veduto Numitore il giovine di cosi nobile aspetto si venne acomovere, e pensare di certo quello essere suo nipote, et stando in questo pensamento sopragionse ivi Fastulo pastore con Romolo, dalli quali inteso lorigine dei giovini, et ritrovatoli essere suoi nipoti cavo Remo di prigione, et uniti insieme uccisero Amulio, rimettendo (come debitamente se gli aperteneva) nel Regno Numitorre lor Avolo. Et sotto il detto regimento ellessero edificare una nuova Città, per piu commodo luogo su la riva del Tevere, donde essi erano stati allevati, in forma quadrata. Et sopra di questo vennero in

contesa come s'haveva a nominare ò ver areggere, per haver ciascuno di lor la gloria del nome, trascorsi dalle parole, Romolo amazzo Remo, et volse che questa Città fosse dal suo nome chamata Roma, essendo egli di anni .18.

Et essendo passati quattro mesi, che l'era edificata, non havendo Donne, mandò esso Romolo Ambasciadori alle Città vicine à dimandarne in matrimonio, et essendole dinegate, ordinò alli .18. di Settembre, certe feste adimandate Consuali, allequali concorse una gran moltitudine de Sabini, si maschi, come femine, et ad un certo segno, face rapire tutte

[fol. 2 *recto*]

le vergini, che furno .683. et le diede per mogli alli piu degni. Ellesse anchora cento huomini delli principali per suoi consiglieri, liquali da la vecchiezza furno adimandati Senatori, et da la loro virtù padri, il loro Colleggio Senato, et i suoi descendenti Patritii. Divise la gioventù in ordini militari, della quale ne elesse tre Centurie di Cavalieri, per sua guardia, robustissimi giovani, et delle piu generosi famiglie, liquali furno chiamati Celeri. Diede anchora i piu potenti in padroni de i poveri, et chiamoli Clienti, et il resto della moltitudine Popolo. Divise la plebe in .35. Curie, fece molte leggi, tra le quali fu questa. Che niuno Romano essercitasse arte da sedere, ma che si desse alla militia, et alla agricoltura solamente. Ritrovandosi poi in campo Marzo vicino alla palude di Caprea à rassignare l'essercito sparì, ne mai piu in luogo alcuno si vide essendo d'anni .56. havendone regnato .38. non lasciando di se progenie alcuna, et lasciando ne la Città .46. millia pedoni, et quasi mille Cavalieri, havendola cominciata con tre mille huomini à piedi, et trecento à cavallo solamente, liquali furno d'Alba. Romolo adunque fu il fundatore de la Città, et de l'Imperio Romano, et primo Re di quella, dopo ilquale ne furno sei, et l'ultimo fu Tarquino Superbo, il quale fu cacciato da Roma, perche Sesto suo figliuolo violò di notte Lucretia, moglie di Collantino. Et regnorno detti sette Re anni .243. l'Imperio de li quali non si distendeva se non miglia quindecì. Cacciati poi li Re ordinorno il vivere politico, et civile la qual forma di governo durò anni .465. nel qual tempo con .43. battaglie acqui=

B ii

[fol. 2 *verso*]

storno quasi il principato del mondo, et vi furno .877. Consoli, due anni governorno li dieci huomini, et .43. li Tribuni de soldati con potestà consolare, et stette senza magistrati anni .4. Et dopo Giulio Cesare, sotto titolo di Dittatore perpetuo occupò l'Imperio, et la libertà à un tratto.

## Del Circuito de Roma.

Roma al tempo di Romolo contineva il monte Capitolino, et Palatino con le valli che li sono nel mezo, et havea tre porte. La prima si chiamava Trigonìa, per il triangolo che faceva, presso la radice del Monte Palatino. La seconda Pandana perche dil continuo stava aperta, e fu chiamata anchor Libera, per il comodo de lintrata. La terza Carmentale, da Carmenta madre

de Evandro che vi habitò, et fu chiamata Scelerata per la morte di .300. Fabii che uscirono di quella, liquali con li clientuli presso al fiume Arronne furono tagliati a pezzi, ma per la rovina di Alba et pace de Sabini con Romani cominciorno a crescere il circuito, si ancho il numero de cittadini, et populi, che del continuo vi venivano, la cinsero di mura alla grossa, et Tarquinio Superbo fu il primo, che la principiò a fabricar con marmi grossi lavorati magnificamente, et tanto l'andorno crescendo, et ampliando, serrandoli li sette monti che hora ci sono, che al tempo di Claudio Imperatore si trovavano .630. torrioni, et .22. millia porticali, et per la varietà delli autori non sene vede certezza del circuito delle mure per che alcu=

[fol. 3 *recto*]

ni dicono, che erano .50. miglia, altri .32. et altri .18. ma per quanto a nostri tempi si vede con Trastevere, et il borgo di san Pietro non sono salvo che .15.

### De le Porte.

Per la varietà del rifare la Città, le mure et anchora, le porte, si andava ad alcuna cambiando il nome, et ad altre conservandolo. Et erano tutte fatte di sassi quadrati all'antica, le strade lastricate, havendo il nome di Consolari, Censorie, Pretorie, et Triomfali secondo ch'erano da persone Consolari, Censorie, o Pretorie fatte.

Le triumphali erano con grande magnificentia piu dell'altre fatte, cosi le strade, non havendo riguardo alla spesa che vi andasse, come in tagliar monti, abassare colli, empiendo valli, facendo ponti, aguagliando piani, è fossati, tirandole alla vera drittura con bellissimo ordine, et commodità di fontane, et distantia di luoghi, con lastrico fortissimo, come hoggidi si vede durare. Trovasi per varii autori differentia nel numero, et nomi delle porte, perche chi dice .36. et chi .24. ma per quanto si vede al presente ne ha solo .18. aperte quali rechiudino sette monti, et tutta la Città si trova d[i]visa in quattordici Rioni.

Et la principale è quella del Popolo, detta anticamente Flumentana, et Flaminia.  
La Pinciana, gia detta Collatina.  
La Salara, gia detta Quirinale, Agonale, et Collina et per

B iii

[fol. 3 *verso*]

essa entrarono li Galli Senoni quando saccheggiorno Roma, et Annibale si accampo lungo il Teverone discosto da quella tre miglia.

Quella di santa Agnese, gia detta Amentana, Figulense, et Viminale.

Quella di san Lorenzo, gia detta Tiburtina, et Taurina.

La Maggiore, gia detta Labicana, Prenestina, et Nevia.

Quella di san Giovanni, gia detta Celimontana, Settimia, et Asenaria.

La Latina, gia detta Forentina.

Quella di .S. Sebastiano, gia detta Appia, Fontinale, et Capena, da questa porta vi entrò quello delli tre Horatii, che vinsi li Curiatii, et la maggior parte de li trionfanti.

Quella di san Paulo, gia detta Ostiense, et Trigemina, et da questa vi uscirno li tre Horatii.  
 Quella di Ripa, gia detta Portuense.  
 Quella di S. Pancratio, gia detta Aurelia, et Pancratiana.  
 La Settimiana, gia detta Fostinale.  
 La Torrione, gia detta Posterula.  
 La Pertusa, Quella di san Spirito, Quella di Belvedere, et quella di Castello, già detta Enea.

### De le Vie.

Ventinove furno le Vie principali, anchor che ogni porta havesse la sua, et C. Gracco le adrizò, et lastricò. Ma tra le piu celebri furno, l'Appia, et Appia Claudio

[fol. 4 *recto*]

essendo Censore la fece lastricare dalla porta di .S. Sebastiano insino à Capua, et essendo guasta Traiano la restauro insino à Brindisi, et fu adimandata Regina delle Vie, perche passavano per quella quasi tutti i Trionfi.

La Flaminia .C. Flaminio, essendo Consule, la fece lastricare da la porta del Popolo, insino ad Arimini, et si chiamava anchor la Via larga perche se stendeva sino in Campidoglio.

L'Emilia fu lastricata da Lepido, et C. Flamminio Consuli, insino à Bologna.

L'Altasemita cominciava sul monte Cavallo, et andava insino à la porta di .S. Agnese.

La Suburra cominciava sopra il Colisseo, et andava insino à la chiesa di S. Lucia in Orfea.

La Sacra cominciava vicino à l'Arco di Constantino, et andava à l'Arco di Tito, et per il foro Romano in Campidoglio.

La Nuova passava per palazzo Maggiore, al Settizonio, et andava insino á le Terme Antoniane.

La Trionfale andava dal Vaticano insino in Campidoglio. Vespasiano essendo guaste molte di queste Vie le restaurò come appare in una inscrizione in marmo, ch' è in Campidoglio dinanzi al palazzo de Conservatori.

La via Vitelia andava dal monte Ianiculo fin al mare.

La via Reta fu in Campo Martio.

### De li Ponti, che sono sopra il Tevere, et suoi edificatori.

Otto furno li Ponti sopra il Tevere, duo de li quali sono rovinati, il Sublicio, et il Trionfale, ò vero Vati=

B iiii

[fol. 4 *verso*]

cano. Il Sublicio era á le radici del monte Aventino, appresso à Ripa, le vestigie del quale si vedono anchora in mezo al fiume, et fu edificato di legname da Anco Martio, et essendosi guasto quando Horatio Coclido sostenne l'impeto di Toscani, Emilio Lepido lo fece di pietra,

et l'adimandò Emilio, et havendolo ruinato l'innondatione del Tevere, Tiberio Imperatore lo ristaurò. Ultimamente Antonino Pio lo fece di marmo, et era altissimo, dal quale se precipitavano li malfattori, et fu il primo ponte, che fusse fatto sopra il Tevere. Il Triomphale, ó ver Vaticano, era appresso l'hospitale di S. Spirito, et si vedeno anchora li fondamenti nel mezo del Tevere, et era cosi adimandato, perche passavano per quello tutti li Trionfi.

Quello di Santa Maria s'adimandava Senatorio, et Palatino.

Il Ponte Quattro Capi fu chiamato Tarpeio, poi Fabritio, da L. Fabritio, che lo fece fare, essendo Maestro di strada.

Quello di santo Bartolomeo, fu adimandato Cestio, et Esquilino, et fu da Valente, et Valentiniano Imperatore ristaurato.

Il Ponte Sisto, fu gia detto Aurelio, et Gianuclense, et Antonino Pio lo fece di marmo, et essendo rovinato Sisto .4. l'anno .1475. lo rifece.

Quello di s. Angelo s'adimandava Elio, da Elio Adriano Imperatore che l'edificò, et Nicolao .V. lo ridusse in quella forma che si vede.

Il Molle, ó vero Milvio, è fuori de la porta del Popolo due miglia, et fu edificato da Elio Scauro, et non ha hora altro de

[fol. 5 *recto*]

l'antico, che li fondamenti. Vicino à questo ponte il Magno Constantino superò Massentio Tiranno, et lo fece affocare nel fiume, et vide ne l'aria una croce, et senti una voce che li disse, con questa Insegna tu vincerai.

Si trova lontano per tre miglia da la Città il Ponte Salario, detto cosi dal nome de la via, ponte antichissimo et gli passa sotto il fiume Aniene; che divide li confini de Sabini con Romani, l'acqua é bona da bere, Narsete al tempo di Justiniano Imperadore lo restaurò dopo la vittoria che hebbe contra li Gotti, ch'era stato prima rovinato da Totila[.]

Il ponte Mamolo è detto cosi da Mamea madre del' Imperadore Alessandro Severo prima che lo restaurassi lui, fu fatto da Antonino Pio Imperadore[.] è ponte antichissimo longi da la Città tre miglia pure sopra il fiume Aniene adesso detto Teverone.

### De l'Isola del Tevere.

Essendo scacciato da Roma Tarquino Superbo li Romani tenevano, che fosse cosa abominevole mangiare il suo formento, che allhora havea parte tagliato, et parte da tagliarsi nel campo Tiberino, lo gitarono nel Tevere con la paglia che per la stagione calda et il fiume basso insieme con altra brutture fece massa che divenne Isola. La quale poi con industria, et aiuto de li huomini venne in tanto, che come si vede si empi di case, de tempi, et altri edifici. Ella è di figura navale appresentando da una banda la prorra, et da l'altra la

[fol. 5 *verso*]

poppa di longhezza de un quarto de miglio et di larghezza cinquanta passi.

## De li Monti.

Sette sono li monti principali sopra liquali fu edificata Roma, et il piu celebre fu il Capitolino, ò vero Tarpeo, et Saturnio, hoggi detto il Campidoglio, sopra del quale tra Tempii, scalli, et case sacre ve n'erano .60. et il piu celebre era quello di Giove ottimo massimo, nel quale, finito il trionfo, entravano li trionfanti, á render gratie de la receuta vittoria.

Il Palatino, hoggi detto Palazzo maggiore, et é disabitato, et pieno di vigne, et circonda un miglio. Romolo vi comincio sopra la Città, perche quivi fu nutrito, et Heliogabalo fece lastrigare di porfido.

L'Aventino, o vero Querquetulano, circonda piu di dui miglia, è quello dove è la Chiesa di santa Sabina.

Il Celio, è quello dove è la Chiesa di S. Giovanni, et Paulo sino a S. Giovan Laterano.

L'Esquilino, ò vero Cespio è dove e la Chiesa di S. Maria maggiore, e S. Pietro in Vincola.

Il Viminale è dove è la Chiesa di Lorenzo in Palisperna et santa Potentiana.

Il Quirinale, o vero Egonio, hoggi é detto monte Cavallo.

Il Pintio quello è dove é la Chiesa de la Trinita.

Il Ianicolo è quello dove S. Pietro montorio.

[fol. 6 *recto*]

Vi sono anchora altri monticelli, come il Gianicolo, hoggi detto Monte Auro, il Vaticano, dove è la chiesa di san Pietro, et il palazzo Papale, Il Citorio, gia detto Citatorio, perche ivi si citavano le Tribu, quando si congregavano per fare i Magistrati. Quello de li Hortuli, o vero Pincio, comincia á porta Salara, et va sino a quella del Popolo, et discendevano da quello monte li Candidati in campo Marzo à dimandare li Magistrati al popolo. Il Giordano, fu cosi detto perche ivi havitavano quelli de l'Illustrissima famiglia Orsina, et insino hoggi di vi hanno li loro palazzi.

## Del Monte di Testaccio.

Questo monte è vicino à la porta di san Paulo, et è cosi cresciuto da la moltitudine de i fragmenti de i vasi di terra quivi gettati (et non, come crede il volgo, da li vasi rotti, ne quali gia si portavano à Roma li tributi). Et non è maraviglia, perche in quella contrada vi erano vasellari senza numero, et li simulacri de li Dei, gli ornamenti de li tempii, tutti li vasi, allhora si facevano di terra, et le ceneri di morti anchora si mettevano ne vasi di terra. Et Corebo Atheniese fu il primo, che ritrovasse il fare lavori di terra.

## De l'acque, et chi le condusse in Roma.

Decinove erano l'Acque, che furno condotte in Roma, ma le piu celebri furno, la Martia, la Claudia, l'Ap=

[fol. 6 verso]

pia laquale fu la prima che fusse condotta in Roma, la Tipula, la Giulia, quella de l'Aniene vecchio, quella de l'Anieni nuovo, et la Vergine, la Martia, ò vero Aufeia, Q. Martio quando era Pretore la tolse lontano da Roma miglia .37. nel lago Fucino, la Claudia, Claudio Imp. la tolse discosto da Roma miglia .36. ne la via di Subiaco, da due grandissimi fonti l'uno detto Ceruleo, et l'altro Curtio, et essendosi guasto molte volte il suo acquedotto, Vespesiano, Tito, Aurelio, et Antonino Pio lo ristaurorno, come appare ne l'inscriptioni, che sono sopra porta Maggiore. L'Appia, Appio Claudio, essendo Censore, la tolse otto miglia lontano da Roma nel Contado Tusculano. La Tepula, Servilio Cepione, et D. Cassio Longino Censori, la tolsero nel Contado Tusculano discosta da Roma miglia undeci, et la condussero nel Campidoglio. La Giulia, Agrippa la tolse da la Tepula. Quella de l'Aniene vecchio Marco Curtio, et L. Pupino Censori, la presero sopra Tivoli miglia venti, et la condussero in Roma de le spoglie de l'Albania. Quella de l'Aniene nuovo Giulio Frontino, essendo Maestro di strada, la tolse discosto da Roma miglia .24. ne la via di Subiaco. La Vergine, Agrippa, essendo Edile, la prese ne la via Prenestina lontano da Roma miglia otto, et è quella che hoggidi e adimandata Fontana di Treio. L'Asiatina, Augusto la tolse ne la via Claudia discosto da Roma miglia .14. dal lago Alsietino, et serviva à Trastevere. La Iuturna è quella che hoggidi si vede presso a san Giorgio dove le donne vano à lavare. Furno de l'altre acque anchora, nominate

[fol. 7 recto]

da l'inventori, ò da i conduttori di quelle, come la Traiana. da Traiano[,] La Settimia, da Settimio, La Drusa, da Druso, et l'Alessandrina, d'Alessandro.

### De la Cloacha.

La Cloacha o voglian dire la Chiavicha grande era appresso al ponte Senatorio hora santa Maria, fu edificata da Tarquinio Prisco, la cui grandezza è con maraviglia recordata da gli scrittori; pero che per dentro vi sarebbe largamente passato un carro. Et noi che l'habbiamo misurata troviamo che ella è .16. piedi de larghezza. In quest mettevano capo tutte le altre Chiaviche di Roma onde si faceva che i pesci chiamati Lupi presi fra in Ponte Supplitio et Senatorio erano migliori de gli altri pero che si pascevano de le brutture che venivano per le detta chiavicha.

### De gli Acquedotti.

Sette furno in Roma gli Acquedotti, et il piu celebre fu quello de l'Acqua Martia, le vestigie del quale si vedeno ne la via che va à San Lorenzo fuori de le mura. Et quello de la Claudia, andava da porta Maggiore à la chiesa di san Giovanni Laterano, et fu per il monte Celio condotto nel' Aventino, et insino à hoggidi si vedono gli Archi di quello mezzi guasti

d'altezza di .109. piedi, la qual opera fu cominciata da Cesare, et finita da Claudio, che costò un

[fol. 7 verso]

milion d'oro, e .385. millia, e .50. scudi d'oro, Caracalla poi lo condusse nel Campidoglio, et sono anchora in piedi parte de gli archi a l'hospitale di san Tomaso. La Acqua Appia vi sono anchora alcuni vestigii alle radici del monte Testaccio, et altri all'arco de Titto Vespesiano. La acqua Vergine è quella che volgarmente si chiama fonte di Treio. L'acqua Iuturna sorge nel Velabro appresso la chiesa di san Giorgio, laqual gia faceva luogo ne la piazza appresso il tempio de la Dea Vesta dove hora è la chiesa di san Silvestro nel laco. L'Acqua Sabattina fu gia detta dal lago di Sabate che hoggi è il lago de l'Angillare, gli è quello che fa il Fonte che hoggi si vede ne la piazza di San Pietro.

### De le Sette Sale.

Vicino à le Terme di Tito, vi sono nove Cisterne sotterranee, hoggi adimandate le Sette Sale, et sono di larghezza di .17. piedi e mezzo l'una, et di alteza di .12. et la lunghezza al piu di .137. piedi le quali furno fatte da Vespesiano per uso del collegio de li Pontifici, come appare in una inscrizione, sopra un marmo, che fu gia ritrovato in detto luogo, che dice.

IMP. VESPESIANVS AVG. PER  
COLLEGIVM PONTIFICVM FE-  
CIT.

[Imp. Vespasianus Aug. per Collegium Pontificum fecit.]

[fol. 8 recto]

### De le Terme, cioè, Bagni et suoi edificatori.

Le Terme erano luoghi grandissimi sontuosissimi, et molti spaciosi, fatti per uso di lavarsi, et havevano grandissimi portichi, li pavimenti erano di marmo, li muri imbiancati, overo commessi de bellissimi marmi, con grandissime colonne, che sostenevano archi smisurati, et ve ne erano molte in Roma, ma le piu celebri furno, l'Alessandrine, et Neroniane, da Nerone, et da Alessandro Severo edificate, et erano drieto la chiesa di santo Eustachio dove si vedono quelle ruine. L'Agrippine, fatte da Marco Agrippa, erano tra la Ritonda, et la Minerva, in quel luogo, che si adimanda la Ciambella, et si ne vedono anchora le vestigie.

L'Antoniane, cominciate da Antonino Caracalla, et finite da Alessandro furno nel monte Aventino, et sono anchora in piede meze rovinate di maravigliosa grandezza, ornate de

bellissimi marmi, et di grandissime colonne. L'Aureliane, fatte da Valerio Aureliano Imp[.]\* erano in Trastevere, et se ne vedono anchor le vestigie. Le Constantiane furono sul monte Cavallo. Et se ne vedono le ruine ne la vigna de l'Illustrissima famiglia d'Ivrea. Le Diocletiane edificata da Dioclitiano sono anchora in piedi la maggior parte, vicino à la chiesa di santa Susanna, di stupenda grandezza, ne l'edificazioni de le quali Diocletiano tenne molti anni .140. mille Christiani à edificarle. Le Domitiane, fatte da Domitiano, erano dove è hora il monasterio di san

\*L'abbreviazione "Imp.", per "Imperatore" non verrà sciolta.

[fol. 8 verso]

Silvestro, et se ne vedono anchora certe vestigie. Le Gordiane, erano adornate di ducento bellissime colonne, et furono appresso la chiesa di santo Eusebio. Le Novatiane, erano dove è la chiesa di S. Potentiana. Le Severiane, edificate da Severio Imp. erano in Trastevere ornate di belliss[imi]. marmi, et Colonne, de le quali ne sono nella chiesa di santa Cecilia, et di san Grisogono. Le Traiane, erano nel monte Esquilino appresso la chiesa di san Martino, et da l'altra parte di detto monte vi erano quelle di Filippo Imp. et ne appariscono anchora certe vestigie appresso la chiesa di San Matteo. Le Titiane erano dove sono gli horti del monasterio di san Pietro in Vincula, et se ne vedono le ruine. L'Olimpiade furono dove è il monasterio di san Lorenzo Palisperna.

### De la Naumachie, dove si facevano le battaglie navali, et che cosa erano.

Le Naumachie erano certi luoghi cavati á mano á guisa di laghi, onde la gioventu si essercitava al combattere sopra le navi. Una ve ne era à piedi de la chiesa de la Trinità, fatta d'Augusto. L'altra à piedi di S. Pietro Montorio, fatta da Nerone, et erano d'acque marine. Et la terza in Trastevere, fatta da Giulio Cesare.

### De i Cerchi, et che cose erano.

Molti erano i Cerchi, ma quattro furono i principali, il Massimo il

[fol. 9 recto]

mo, [sic] il Neroniano, il Flaminio, et l'Agonio, et erano luoghi dove si facevano le caccie de Tori, et vi correvano li cavalli giunti à le carrette, et intorno di detti Cerchi vi erano luoghi rilevati da terra dove si poteva stare à sedere per vedere le dette feste. Il Massimo era tra il Palatino, et l'Aventino, in quel luogo che si adimanda Cerchi, et era lungo tre stadii, et largo uno, et era ornato di bellissime colonne dorate, et fu edificato da Tarquinio Prisco, et ampliato da Cesare, da Ottaviano, da Traiano, et da Eliogabalo, et vi capivano à sedere ducento e sessanta millia persone.

Il Neroniano era nel Vaticano dietro la chiesa di san Pietro dove è l'Aguglia. Il Flaminio era dove é la chiesa di santa Caterina di Funari. l'Agonio era dove è la piazza d'Agone, detta dal vulgo Navone. Furono alcuni altri Cerchi anchora, dentro, et fuori de la Città, uno de li

quali era fuori di Porta Maggiore, et se ne vedeno le ruine ne le vigne, et Monasterio di Santa Croce in Gierusalem. Un'altro ve ne era nel colle de li hortuli sotta la Trinita. Et tra la chiesa di san Sebastiano, et Capo di Bove ve ne è un'altro mezo rovinato, edificato da Antonino Caracalla, nel quale si celebravano li giuochi Olimpici. Et in questo luogho fu saettato san Sebastiano.

### De i Teatri, et che cosa erano et suoi edificatori.

Tre furno in Roma li Teatri principali, quello di Pom

C [i]

[fol. 9 verso]

peo [Pompeo], et fu il primo che fusse fatto di pietra. Quello di Marcello, et il terzo di Cornelio Balbo. Et erano luoghi dove si celebravano le feste, comedie, et altre simili rapresentationi, et ciascuno di loro era capace d'ottanta millia persone.

Quello di Pompeo era in campo di Fiore, dove è il palazzo de l'illustrissima famiglia Orsina. Quello di Marcello, cominciato da Cesare, et finito da Augusto, sotto il nome di Marcello figliuolo di sua sorella, era dove è il palazzo de l'illustrissima famiglia Savella. Quello di Cornelio Balbo dedicato da Claudio Imp. era vicino al Cerchio Flamminio.

### De i Anfiteatri, et suoi edificatori et che cosa erano.

Li Anfiteatri erano luoghi dove si facevano li giuochi gladiatorii, et le caccie de le fiere. Et hoggi di non ne sono se non due in piede mezi rovinati, uno detto hoggi il Colisseo, da il Colosso di Nerone, che vi era anticamente, l'altro di Statilio. Il Colisseo fu fatto da Vespasiano Imp. et dedicato da Tito, ne la quale dedicatione furno ammazzate cinque millia fiere di diverse sorti, et quello che si vede al presente è meno de la metà, et è di fuori di trevertini, di forma rotonda, et di dentro di forma ovata, et è tanto alto, che giunge quasi à l'altezza del monte Celio, et vi stavano dentro à sedere .85. millia persone. Quello di Sinatilio era di mattoni, non molto grande, et era dove é

[fol. 10 recto]

il monasterio di santa Croce in Gierusalem, et se ne vedono anchora le rovine.

## De i Fori, cioè Piazze.

Dicisette furno in Roma li Fori principali, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Piscario, il Suario, il Salustio, l'Archimonio, il Pistorio, il Dioclitiano, il Paladio, l'Esquilino, quello di Eneobarbo, di Cesare, di Augusto, di Nerva, di Traiano, di Cupidine, et de i Rustici, Ma fra li piu celebri fu il Romano, quello di Cesare, quello d'Augusto, quello di Nerva, et quello di Traiano. Il Romano cominciava á piedi del Campidoglio, dove è l'Arco di Settimio, et andava insino à la chiesa di san Cosimo, et Damiano, li ornamenti del quale erano bellissimoi, et vi era un luogo rilevato adimandato la Ringhiera, dove si parlava al populo, et vi era il tempio di Vesta vicino à la chiesa di santa Maria liberatrice, et un corridore di marmo, fatta da C. Calligula, sostenuto da ottanta grandissime colonne di marmo canalate, tre de le quali sono anchora in piedi, et andava dal Campidoglio al monte Palatino. Quello di Cesare fu dietro il Portico di Faustina et Cesare spese nel pavimento cento milie Sestertii. Quello d'Augusto era dove è la chiesa di S. Adriano. Et andava verso la torre d' i Conti. Quello di Nerva, fu fra la chiesa di santo Adriano, et di san Basilio, dove sono quelle colonne meze guaste. Quello di Traiano era vicino à la chiesa di santa Maria da Loreto, dove è la sua

C ii

[fol. 10 verso]

colonna. Il Boario era in quel tempo fra san Giorgio, et santa Anastasia. l'Olitorio era dove e hora la piazza Montanara, cosi detto, perche ivi si vendevano li herbaggi. Il Piscatorio era tra la chiesa di santa Maria in Portico, et santa Maria Egittiatca, et quivi si vendeva il pesce. Il Suario, cosi detto, perche in quel luogo si vendevano li porci, era vicino a santo Apostolo, dove è la chiesa di san Nicolao in Porcilibus. L'Archimonio era dove è la chiesa di san Nicolao in Porcilibus. L'Archimonio era dove è la chiesa di san Nicolao de li Archimonii. Il Salustiano fu fra la chiesa di santa Susanna, et porta Salara. De li altri vi sono rimasti li nomi solamente, ne si sa dove fussero.

## De gli Archi Trionfali, et à chi si facevano.

Trentasei furno in Roma li Archi trionfali, et si facevano in honore di quelli c'havevano sottomesso à lo Imperio Romano Città, Provincie, et Nationi esterne, ma hoggidi non ne sono in piedi se non sei. Quello di Settimio Severo (ch' è à piedi di Campidoglio) li fu fatto per havere superato li Parti, et ne l'una, et l'altra testa di detto Arco, vi sono scopite le vittorie allate con i trofei de la guerra terrestre, et maritima, et con li rapresentamenti de le cose da lui espugnate. Quello ch' è vicino al Colisseo fu fatto a Costantino Magno, per havere vinto a ponte Molle Massentio tiranno, et è molto bello. Quello ch'è appresso S. Maria nuova fu fatto à Vespesiano, et Tito, per la vittoria di Gierusalem, et da una

[fol. 11 *recto*]

parte vi è scolpito il carro tirato da quattro cavalli, con il trionfante, et la vittoria, et li vanno innanzi li fasci, et altri segni consulari, et da l'altra vi sono le spoglie che condusse di Gierusalem, Quello ch'è vicino a S. Giorgio in Velabro fu fatto da li Orefici, et da i mercatanti di buoi in honore di Settimio. Quello che si adimanda di Portogallo fu fatto à Domitiano. Quello che si chiama di santo Vito, è di pietre tiburtine, et fu fatto à Galieno.

### De i Portichi.

Cesare Augusto ne fece uno nel Palatino ornato di varii marmi, et pitture, et Gordiano ne fece un'altro in Campo Marzo, lungo mille piedi duplicato, et ornato di colonne mirabili. Vi era anchora quello di Mercurio, ilquale è anchora in piedi mezo guasto a s. Angelo di Pescaria. Il Portico de Livia era gia dove sono le ruine del tempio della Pace. Il portico di Ottavia sorella de Augusto fu appresso al teatro de Marcello. Il portico de Faustina vi è anchora gran parte dove hora, è la chiesa di san Lorenzo in Miranda. Il portico ditto Concordie é anchora in piedi intiero nel monticello del Campidoglio di otto colonne[.] era appresso à questo un'altro molto maggiore da le cui vestigie vi sono anchora tre colonne perche fu fatto per ornamento del Campidoglio. Il portico di Agrippa è anchora in piedi quasi intiero avanti la chiesa di s. Maria Ritonda.

C iii

[fol. 11 *verso*]

### Dei Trofei, et Colonne memorande.

Li Trofei, che sono appresso santo Eusebio, furno posti in honore di C. Mario, quando trionfo di Giugurta, et de i Cimbri. La colonna à lumaca, ch' è appresso la chiesa di santa Maria da Loreto, fu dedicata dal Senato à honore di Traiano quando guerreggiava contro i Parthi, ne lui la vidde mai, percioche ritornando da detta impresa morì in Soria ne la città di Seleucia, et furno poi portate le sue ossa à Roma in una urna d'oro, et poste ne la sommità di detta Colonna, laquale è d'altezza di .128. piedi, et la scala per la quale si sale dentro è di .123. scaglioni, et ha quarantaquattro finestrette, et intorno intorno di fuori, vi sono scolpite in marmo l'imprese fatte da lui, et principalmente quella di Datia. Quella ch'è a Monte Citorio é d'Antonino Pio d'altezza di .165. piedi, la scala, che vi è dentro ha 206 scaglioni, et ha .56. finestrelle, et intorno intorno vi sono scolpite le cose fatte da lui. Ve ne era anchora una di Porfido pur à lumaca, laquale il Magno Costantino la fece portare à Costantinopoli, et la misse su la piazza. Et nel foro ve n'era una lissa di marmo Numidico, d'altezza di venti piedi, ne la quale il popolo Romano in honore di Giulio Cesare fece scolpire. AL PADRE DE LA PATRIA.

## De i Colossi.

In Campidoglio vi era il Colosso d'Apolline d'altezza

[fol. 12 *recto*]

di trenta Cubiti, che costò centoquaranta talenti, il quale Lucullo porto d'Apollonia di Ponto in Roma. Ne la libreria d'Augusto ve n'era un'altro di rame di cinquanta piedi. Ne la regione del tempio de la Pace vi era un Colosso alto .102. piedi, et haveva in capo sette razzi, et ogni razzo era di dodici piedi, e mezo, et in Campo Marzo ve n'era un'altro di simil altezza, dedicato da Claudio à Giove[.] Vi era anchora il Colosso di Commodo di rame d'altezza di .300. cubiti. Ve ne fu anchora un'altro ne l'andito de la casa aurea di Nerone d'altezza di .120. piedi.

## De le Piramidi.

Vicino à la porta di san Paolo vi è una Piramide, laquale è sepultura di C. Cestio, che fu uno de li sette huomini, che si creavano sopra il convito solenne de i sacrificij, et non è sepultura di Romolo, come tiene il volgo, et fu fatta questa maravigliosa opera in .330. giorni, come appare per l'iscrizione che vi è sopra.

## De le Mete.

Quella poca muraglia, che si vede in piedi vicina al Colisseo, è una mezza ruota ài quella meta, che si adimandava Sudante, in cima de la quale vi era la statua di Giove di rame, et fu cosi detta, perche ne i giorni, che si celebravano le feste nel Colisseo, gettava acqua in grande abbondanza,

C iiii

[fol. 12 *verso*]

per trare la sete al popolo, che andava á vedere. Vicino a S. Sebastiano ve ne è un'altra di Trevertini adimandata Capo di Bove, credesi, che fusse il sepolcro di Mettella moglie di Crasso, come appare per lettere; che vi sono intagliate sopra.

### De li Obelischi, ò vero Aguglie.

Sei furno l'Aguglie grandi in Roma, due de le quali erano nel cerchio Massimo, la maggiore di piedi .132. et la nave che la condusse portò per savorna .120. millia moggia di lente, et la minore di piedi .88. Una nel campo Marzo di piedi .72. Due nel Mausoleo d'Augusto di piedi 42. l'una dove hora S. Rocho[.] Et una, ch'è anchora in piedi dietro la chiesa di s. Pietro d'altezza di piedi .72. ne la somita de la qual vi sono le ceneri di Giulio Cesare. Et de le picciole ve n'erano .42. et ne la maggior parte vi erano caratteri Egitii, ma hoggidi non ne sono in piedi se non due una ad Ara celi, e l'altra à san Mauro, et gia sei anni ve ne fu ritrovata un'altra in una casetta dietro la minerva, cavando una cantina.

### De le Statue.

Furno gia in Roma un numero infinito di Statue, à piedi, et à cavallo, d'ogni materia, et massime di marmo, de le quali se hoggidi ve ne è alcuna in piedi, la maggior parte ruinata. Et di quelle à cavallo non ve n'è se non una in piedi

[fol. 13 *recto*]

ne la piazza di Campidoglio, laquale è di M. Aurelio Imp. fu costume de Greci ponere le Statue nude, et li Romani vestite.

### Di Marforio.

Quella Statua, ch' è à piedi del Campidoglio, hoggi detta Marforio, credesi, che fusse di Giove Panario, fatta in memoria di quei pani, che gettono le guardie del Campidoglio nel campo d' i Galli, quando lo tenevano assediato. Altri vogliono, ch'il sia il simulacro del fiume Reno, sopra la testa del quale gia teneva un piede il cavallo di Domitiano Imperatore fatto di bronzo.

### De li Cavalli.

Ventiquattro furno li Cavalli dorati, et quelli d'Avorio .94. et quelli dui di marmo mezi guasti, che sono à monte Cavallo, cosi detto da loro, uno fatto da Fidia, et l'altro da Prasitele, scultori eccellentissimi Tiridate Re d'Armenia li condusse à Roma, et li donò a Nerone.

## De le Librarie.

Trentasette furono le Librarie in Roma, ornate di varii marmi, et pitture, ma le piu celebre furono l'Augusta, la Gordiana, et l'Ulpia[.] l'Augusta, da Augusto edificata, de le spoglie de la Dalmatia, et vi erano libri Latini, Greci senza numero. La Gordiana, Gordiano Imperatore edificata,

[fol. 13 *verso*]

cata, vi pose .62. millia volumi. L'Ulpia, da Adriano edificata, appresso le Terme Diocletiane, et in quella vi erano i libri ne i quali erano scritti li gesti del Senato. Et l'inventore di dette librarie in Roma fu Asinio Pollione.

## De li Horiuoli.

La prima sorte d'Horiuolo, che usassero li Romani fu il Quadrante portato da M. Valerio Messula di Cattania Città di Sicilia, la quale vinse nel suo consolato l'anno .377. dopo l'edificazione di Roma, et l'usorno .99. anni. Et .219. anni dopo Scipione Nassica trovò l'Horiuolo (non di polvere come sono i nostri) d'acqua, laquale stilando minutissimamente distingueua l'hore, et era miglior del quadrante, perche il quadrante non era buono se non si vedeva il Sole, et questo era buono d'ogni tempo.

## De li Palazzi.

Il Palazzo d'Augusto fu in un canto del foro Comano, ornato di varii marmi, et di bellissime colonne. Quello di Claudio fu tra il Colisseo, et san Pietro in Vincola, bello, et grande. Quello di Vespesiano, et Tito era vicino à san Pietro in Vincula. Quello di Nerva era tra la torre di Conti, et quella de le Militie. Quello di Antonino era vicino à la sua colonna ornato di marmi, et bellissimo porfidi. Quello di

[fol. 14 *recto*]

Caracalla fu vicino à le sue Terme ornato di grandissime, colonne, et bellissimi marmi. Quello di Decio fu sopra il Viminale, dove è hora la chiesa di san Lorenzo in Palisperna. Quello di Costantino Magno fu à san Giovanni Laterano. Ve ne erano anchora molti altri ornati magnificamente, li quali lascio da parte per breuita.

### De la Casa Aurea di Nerone.

Edificò Nerone una casa, la quale cominciava tra il monte Celio, et il Palatino, et si distendeva insino a l'ultima parte de l'Esquilie (cioè, da la chiesa di san Giovanni, Paolo, andava quasi insino a Termine) l'andito de la quale era così grande, che vi stava un Colosso di rame d'altezza di .120. piedi, il portico era triplicato, et teneva un miglio per lunghezza, et era circondata da un lago, et di edificii à guisa d'una Città, ne liquali vi erano vigne, pascoli, et selve et grande copia d'animali domestici, et salvatici di ciasuna sorte. Era la detta casa tutta messa à oro intarsiata con varie gemme, et pietre pretiose. I palchi de le sale erano d'Avorio riccamente lavorati, et si volgevano di modo, che per certe cannelle, quando si cenava spargevano fiori, et pretiosi odori sopra li convitati. La Sala principale era ritonda, et girava continuamente à guisa de la machina del mondo. Questa casa abbruscio al tempo di Traiano essendovi in un subito appiccato il fuoco.

[fol. 14 verso]

### De le altre Case d' i cittadini.

Mille settecento e novanta sette Case di cittadini splendidiss[imamente]. ornate furno in Roma, ma le piu celebri furno, quella di Romolo che fu nel Palatino senza colonne, et marmi, et è stata molti secoli in piedi, percioche gli havevano deputati huomini sopra à racconciarla, quando ne cadeva qualche parte, ma non potevano già aggiungerli cosa alcuna di nuovo. Quella di Scipione Africano fu appresso la chiesa di san Giorgio. Quella de la famiglia Flavia, et Cornelia et di Pomponio Aneo erano nel Quirinale, superbissimamente edificate. Quella di M. Crasso, di Q. Catulo, et di C. Auguilio, erano nel Viminale, ornate di varii marmi, et di bellissime colonne, le ruine de le quali si vedono anchora ne le vigne vicine à santa Susanna, et Crasso fu il primo che hebbe in Roma ne la sua casa colonne forestiere. Quella di Scauro era appresso à l'Arco di Tito nella schina del Palatino, ne la loggia de la quale vi erano colonne di marmo alte .34. piedi. Quella di Mamurra, era nel monte Celio, et fu il primo ch' incrostasse in Roma di marmi tutta la sua casa. Quella di Gordiano Imp. era vicina à la chiesa di S. Eusebio, ornata di ducento superbissime colonne. Quella di Catillina, di Catullo, et di Cicerone furno nel Palatino. Quella di Vergilio ne l'Esquilie, et quella de Ovidio fu vicino à la Consolatione. Et P. Clodio comprò la sua casa per cento quaranta sei millia sestertii.

[fol. 15 recto]

### De le Curie, et che cosa erano.

Trentacinque furno le Curie in Roma, et erano di due maniere, l'una dove li Sacerdoti procuravano le cose sacre, l'altra dove li Senatori trattavano le cose publiche, et le piu celebri furno. La Cura vecchia era dove è hora la chiesa di san Pietro in Vincula, et in quella si

prendevano li augurii. L'Hostilie furno due, et una era vicina al Foro, l'altra dove è il monasterio di san Giovanni, e Paolo. La Calabria era in Campidoglio, dove è hora le Saline et prigioni et ivi il Pontifice minore faceva intendere al Popolo quali fussero li giorni festivi. La Pompeana fu in campo di Fiore dietro al palazzo de li Orsini, et perche ivi fu amazzato Cesare, fu rovinata, ne mai piu fu rifatta.

### De i Senatuli, et che cosa erano.

Tre furno li Senatuli, et erano lunghi [luoghi] dove si congregavano li Senatori per fare qualche deliberatione. Uno era nel tempio de la Concordia, l'altro a la porta di san Sebastiano. Et il terzo nel tempio di Bellona, dove recevevano li Ambasciatori de le Provincie nimiche, á li quali non era promesso entrare ne la Città.

### De li Magistrati.

Roma hebbe principalmente sette Re, dopo governorno

[fol. 15 verso]

li Consoli, li quali havevano la podestá regale, ma non stavano nel magistrato se non un'anno. Il Pretore Urbano, era Conservatore de le leggi, et giudicava ne le cose private. Il Pretore Peregrino giudicava ne le cose de forestieri. Li Tribuni de la Plebe, li quali erano .14. havevano autorita d'impedire li decreti del Senato, de Consuli, ò d'altro Magistato, et un solo Tribuno, poteva fare impregonaro un Consule. Li Questori Urbani havevano cura de li danari de l'Erario, de i maleficii et del leggere le lettere nel Senato. Li Edili, havevano cura de la città, de le grascie, de giuochi solenni, et pubblici, et erano di due maniere Curali, et Plebei. Li Censori erano dui, et durava detto Magistrato anni cinque, tenevano conto del popolo, et del suo havere, et di dividerlo ne le sue Tribu; havevano cura de i tempii, de l'entrate del commune, corregevano i costumi de la città, et castigavano i vitii. I Triumviri erano di tre maniere, Criminali, Mensali, et Notturni. I Criminali havevano cura de le pregioni et senza di loro non si punivano li malfattori. I Mensali, erano sopra li banchieri, et sopra quelli che battevano le monete. I Noturni havevano cura de le guardie notturne de la città, et principalmente del foco. I Prefetti erano di quatro maniere, l'Urbano, quello de l'Annona, il Vigile, et il Pretorio. L'Urbano haveva autorita di rendere ragione in luogo di quel magistrato che per qualche occurenza si fusse partito da la città. Il Vigile era sopra l'Incendiarii, rompitori di porte, latro, et ricettatori di malfattori. Il Pretorio haveva piena autorità di

[fol. 16 *recto*]

correggere la publica disciplina, et le sue sentenze erano inappellabili. Vi erano anchora de li altri Magistrati, come i Cento Viri, et altri, li quali lascio da parte per breuita, et li creavano nel primo giorno di Gennaro, ò di Marzo, ò di Settembre.

#### De i Comitii, et che cosa erano.

Molti furno li Comitii, et erano luoghi scoperti dove si ragunava il popolo, et li Cavalieri, per rendere i partiti ne la creatione di magistrati. Et l'Universale era vicino al foro Romano, dove c' hora la chiesa di S. Teodoro. Et li Setri erano vicino á monte Citorio, dove c' hora la Colonna Antoniana.

#### De le Tribu.

Trentacinque furno le Tribu di Roma. La Tatiense, la Ranense, la Lucere, la Suburrana, la Palatina, l'Esquilia, la Collina, la Claudia, la Crustannia, Lemonia, la Metia, l'Uffinteia, la Pupinia, la Popilia, la Romulia[,] la Saptia, la Sabatina, la Tormentina, la Stellatina, l'Arniense, la Pontia, la Publia, la Matia, la Scatia, l'Aniense, la Terentina, la Sergia, la Quirina, la Trinitica, la Volitiana, la Valentiniana, la Fabiana, la Scapiense, la Voltinea, et la Narniense.

[fol. 16 *verso*]

#### De le Regioni, cioè, Rioni, et sue insegne.

Roma anticamente hebbe quattordeci Regioni, ma hoggidi non sono se non tredici, Quella de i Monti, la quale ha per in segna tre Monti, Colonna ha una Colona, Treio fa tre spade, S. Eustachio, fa il Salvatore in mezo à doi corna, Ponte, fa un Ponte, La Regola, fa un Cervo, Ripa una Rota, Trestevere, una testa di Leone, Campidoglio, una testa de Dragone, Parione, ha un Griffone, Pigna, ha una Pigna, Campo Marzo la Luna, et S. Angelo, ha un Angelo.

#### De le Basiliche, et che cosa erano.

Dodici furno le Basiliche in Roma, erano luoghi dove litigavano li Romani, et erano ornate di statue, et di belle colonne, con duoi ordini di porticali, le principali erano la Paula, l'Argentaria, et l'Alessandrina.

## Del Campidoglio.

Tarquino Superbo de la preda di Dometia Città de Latini cominciò il Campidoglio, così detto da un capo d'huomo che vi fu ritrovato nel fare le fondamenta, et M. Horatio Puluillo, essendo Consule 'lo fini, et Quinto Catulo lo dedicò à Giove Capitolino, et lo copri di tegole di bronzo d'orate, et à la salita di quello verso il Foro vi erano cento

[fol. 17 *recto*]

cento gradi. Vi erano anchora statue d'oro, argento, vasi d'oro, d'argento, et di cristallo, di valuta inestimabile, tre milia tavole di bronzo, ne le quali vi erano scolpiti le leggi. Abbruscio quattro volte. La prima .415. anni da la sua edificatione, la seconda al tempo di Silla, et fu rifatto da Vespasiano, la terza al tempo di Domitiano, et lo rifece piu magnifico che non era prima, et li costo piu di dodeci milia talenti. La quarta al tempo di Commodo, et di tanti edifitii, che vi erano non si vede hoggidi in piedi se non il Campidoglio mezo guasto, ristaurato da Bonifacio .8. et dato da lui per habitatione al Senatore. Et certo li ornamenti ch'erano in quello superavano li miracoli de li Egittii, ma si come fu molto ornato, così hoggidi è ripieno di rovine, benche tuttavia si vadi di nuovo ristaurando. Et non si vede altro di cose antiche, che la Lupa di rame, laquale era nel comitio, et fu fatta de le condennationi di certi usurari, et è nel palazzo de Conservatori, et ne l'anticamera vi è una statua di bronzo dorata d'Hercole, che tiene nella destra la clava et ne la sinistra un pomo d'oro. Questa statua fu ritrovata al tempo di Sisto .4. ne le ruine del tempio d'Hercole, ch' era nel foro Boario. Et ne la camera de l'audientia vi sono due statue di bronzo, di due giovani, uno de quali sta in piedi in habito di servo, et l'altro è ignudo, et pare un pastore, et con un ago si cava da la pianta del piede un steco. Nel cortile vi è il capo, et piedi, et altri fragmenti, di quel Colosso, ch'era ne la regione del Tempio de la Pace, et ne la facciata appresso la scala vi sono certi

D [i]

[fol. 17 *verso*]

quadri di marmo, ne i quali vi è scolpito il trionfo di M. Aurelio, quando trionfo de la Datia. Et nel cortile vi sono con bello ornamento collocati molti marmi antichi, nuovamente ritrovati nel Foro sotto a l'arco di Settimio, dove sono scolpiti i nomi di tutti i Consoli, Dittatori, et Censori Romani. La testa grande di rame, ch' è sotto il portico, è di Commodo, et una mano, et un piede di detto colosso, è di sopra ne la sala, dove è la statua di Leone .x. tratta dal naturale, et ne la sala, dove si tiene ragione vi è quella di Paulo .3. et di Re Carlo, che fu Senatore. Et quelle due statue che sono à pie de le scale del Senatore, rappresentano il Tigre, et il Nilo, fiumi d'Egitto, et quelle otto colonne che si veggono verso il foro erano del portico del tempio de la Concordia.

### De l'Erario, cio è Camera del Commune, et che moneta si spendeva in Roma in quei tempi.

Il primo Erario dove si conservava il thesoro del Popolo Romano, fatto da Valeria Publicola, fu dove è hora la chiesa di san Salvatore in Erario, appresso la ruppe Tarpea verso piazza Montanara, dal quale Giulio Cesare, spezzate le porte cavò .4135. libre d'oro, novecento milia d'argento, et in luogo di quello vi pose tanto rame dorato, et sette anni avanti la guerra Cartaginese nel Consolato di Sesto Giulio, et di L. Aurelio vi erano .726. libre d'oro[,] .92. milia d'argento, et fuori del conto .375. milia. Il secondo fu poi dove è hora la chiesa di santo Adriano. La

[fol. 18 *recto*]

prima Moneta, che fu spesa in Roma era di rame senza segno alcuno, et Servio Tullo fu il primo che la segnasse, et la segno con l'effigie de la Pecora, et di qui é poi detto pecunia. Et nel consolato di Q. Fabio .585. anni da Roma edificata, fu zeccato l'argento con le carete da due rotte, et da l'altra una proda di nave, fu zeccato .62. anni dopo l'oro, et il primo che ritrovasse la monetta di rame fu Saturno.

### Del Gregostasi, et che cosa era.

Il Gregostasi era un luogo dove si ricevevano li Ambasciatori che venivano à Roma, et era in quel cantone del Palatino, dove si vedono quelle ruine sopra santa Maria Liberatrice.

### De la Secretaria del Populo Romano.

Appresso la statua de Marforio era la Secretaria del Populo Romano, et fu rifatta al tempo di Honorio, et Theodosio Imperatori, che causalmente dal foco fu consumata.

### Del Asilo.

Ne la piazza del Campidoglio dove hora si vede il Cavallo di Antonino, vi era un luoco detto Asilo il quale fu fatto da Romolo, per dar concorso á la sua nuova Città con auctorità, et franchiggia di qualunque persona si servo come libero tanto terrazzano come forestiere fossi libero, Cesare

[Fol. 18 verso]

Augusto lo guasto parendogli che ei non servisse ad altro che dar occasione a le genti di mal fare.

### De le Rostre, et che cosa erano.

Rostra era un Tribunale che stava nel foro Romano adornato de metallo dove si rendeva raggione e vi si publicavano le leggi, et anchor vi si recitavano le orationi al Populo, avanti à questo Tribunale vi erano infinite statue, egli soltanto gli antichi portare le teste de gli uccisi viti per cercare grandezza ne la Republica.

### De la Colonna detta Miliario.

Di rimpeto à l'Arco de Settimo nel Foro Romano vi era una Colonna detta da gli antichi Miliario aureo dove per essa si sapeva reuscire a le porte de la Città et, pigliare ogni viaggio dove la persona voleva andare.

### Del Tempio di Cramenta.

Ne le radici del Campidoglio dove è la chiesa di santa Caterina hora guasta vi era il Tempio de Carmenta madre de Evandro fatto da le donne Romane in suo honore, perche li concedette che potessero andare in caretta, che dal Senato luso de esse gli havevano gran tempo interdetto.

[fol. 19 recto]

### De la Colonna Bellica.

Sotto il Campidoglio vicino á piazza Montanara vi era il tempio di Bellona del quale avanti à la porta era posta una Colonna chiamata da gli Antichi Bellicha cosi detta perche da lei lanciavano un dardo verso la contrada di quelli à quali volevano mover la guerra, perche essendo l'Imperio Romano tanto cresciuto troppo faticoso sarebbe stato l'andare ne i confini di coloro contra i quali s'havea da mover guerra.

### De la Colonna Lattaria.

Nel Foro Olitorio hora detta piazza Montanara vi era una colonna chiamata Lattaria à la quale secretamente si portavano gli fanciulli de i parti nati de furto li quali trovati, si portavano poi a nutrire, ne luochi ordinati dal publico.

### Del Equimelio.

Vicino à la chiesa di s. Giorgio era un luogho detto Equimelio da M. Spimelio, ilquale per essersi voluto impatronire di Roma fu morto, et confiscati al publico i suoi beni, i Censori volsero, che la sua casa fosse gittata per terra, e per memoria fatone una piazza laquale dal nome di Melio (come habbiamo detto) fu chiamato Equimelio.

### Del Campo Marzo.

D iii

[fol. 19 verso]

Il Campo Marzo fu di Tarquino Superbo, et dopò la sua espulsione fu dedicato à Marte, et perciò fu detto Campo Martio, et quivi si faceva la rassegna de l'essercito et altre cose appatinenti à la militia.

### Del Tigillo Sororio.

Appresso al tempio de la Pace hoggi detto santa Maria Nuova, vi era un luoco fatto con due parete di muro, luna in contro à l'altra sopra le quali si posava un grosso legno, qui sotto passo luno de i tre Horatii per haver uccisa sua sorella in segno de giustitia purgo il suo peccato.

### De Campi forestieri.

Dove hora è la Chiesa di santi Quattro stantiavano li soldati de l'armata Romana ch' era à misseno e de li furo chiamati li Campi forestieri et anchor detti pellegrini.

### De la Villa Publica.

La Villa Publica era un magnifico edificio presso à le Septe de Campo Martio dove si ricevevano gli ambasciatori de le provintie inimiche del Populo Romano a i quali non era premesso de alloggiare dentro alle mura de la Città et ivi del publico alloggiavangli et gli davano da vivere.

[fol. 20 *recto*]

### De la Taberna meritoria.

Dove è la chiesa di santa Maria in Trastevere, era una habitatione chiamata Taberna Meritoria ne la quale habbitavano li soldati vecchi, et infermi e' haveano servito il Popolo Romano, et erano del publico governati tutto il tempo de la vita sua, per laquale bona opera de pietà il nostro signor Iesu Christo illustrò con gran misterio nel suo nascimento che per tutto un giorno, et una notte da questo luoco usciva abbondantissimo fonte de olio con rivo grandissimo, che corse insino al Tevere significando la gratia sua sopra venuta in terra.

### Del Vivario.

Fra la porta di san Lorenzo, et santa Agnese drieto à la botte di Termine haveano gli antichi Romani un luoco particolare dove tenivano rachiuse varie sorte d'animali de i quali, poi sene servivano ne le caccie publiche, à diletatione del Popolo.

### De li Horti.

Hebbero li antichi Romani molti Horti famosi, ma per la brevità non diremo se non li principali ch' erano li Horti di Salustio, et di Mecenate. Quelli di Salustio erano nel monte Quirinale appresso la chiesa di santa Sosanna, che pure hoggidi se dice Salustrico nel mezo de quali vi è una Gu=

D iiii

[fol. 20 *verso*]

glia distesa per terra scolpita con lettere Egittiche, gliera tale amenità che molti desideravano lasciare il monte Palatino per venire quivi ad habitare in questo loco era la casa, et la piazza del sudetto Salustio. Quelli de Mecenate erano nel Monte Esquilino vicino à la torre del detto Mecenate, che prima vi era un campo nel quale si solevano sepolire li corpi morti mettendogli in certi pozzi li quali gli antichi chiamavano Puticoli à cio che si putrefacesero è questa fu antichissima sorte de sepulture poi fu introdotto l'uso de abruiarli il che si faceva nel medesimo luoco, ma perche il fumo faceva danno et fastidio al Senato, et al populo Romano, Augusto dono questo campo à Mecenate dove fece questi horti tanto da li auttori nominati. Ne la sudetta torre stette Nerone à vedere brusare la Città, godendosi, de l' incendio di essa[.] Il colle de li Horti comenciava dalla porta del Popolo, et passava piu oltra che la chiesa de la Trinita, et fu chiamato cosi da la pianura che glie sotto la quale era fertilissima de hortaggi, ma hoggidi si va tanto ampliando de casamenti, che pare una nuova Città.

### Del Velabro.

Fra la chiesa di santo Giorgio e santa Nastasia, et scuola Grecha si faceva tal hora pel crescimento del fiume una raccolta de acqua onde non si poteva passare senza barcha, et chi

voleva da questa banda andare ò venire ne la Città bisognava pagare un certo prezzo, et da questo pasaggio

[fol. 21 *recto*]

ne fu il luoco chiamato Velabro. Dapoi col tempo rempiutosi de terra fo chiamato Foro Boario da una statua de un Bove di Bronzo postali da Romolo, altri vogliono che fosse detto foro boario dal vendere, et comprare Buoi che ivi se faceva. In questo foro furno fatti la prima volta li giuochi de Gladiatori.

### De le Carine.

Le Carine comenciavano appresso il Colisseo ne le radice del monte Esquilino, seguitando la via Labicana appresso la chiesa di san Pietro Marcelino, et per la via che risponde à san Giuliano, et indi poi per l'Arco di Gallieno (hoggi di detto di santo Vito) lungo la contrata di Suburra, sotto san Pietro in Vincula ritornavano al medesimo Colisseo furno dette Carine da gli edificii, i quali erano fatti á somiglianza di navi. In questa parte habitava la maggior parte de la nobilità di Roma.

### De li Clivi.

Per la Città vi erano molti Clivi, ma gli piu celebri erano quelli dove si saliva al Campidoglio et il piu antico era appresso la chiesa de la Consolatione che al tempo de Censori fu lastricata. L'altro era sotto il palazzo del Senatore che cominciava dal Tempio de la Concordia dove hoggi si vedono otto colone altissime, et salivasi per .100. gradi alla

[fol. 21 *verso*]

fortezza del Campidoglio. Appresso questo era l'altro Clivio che cominciava da l'Arco di Settimio, et si puo credere che fossi honoratissimo si perche egli faceva corrispondentia à l'Arco si anchora, per la salicata di grossa pietra, che pochi anni sono vi fu cavandosi trovate. Il quarto Clivio era da l'altra banda del monte a la scala de Ara celi onde si salle anchora hoggi, et dove pure á nostri giorni s'è trovato una porta de finissimo marmo.

### De i Prati.

Nel Campo Vaticano erano gli prati Quintii da L. Quintio Cincinato nominati sono appresso il Castello S. Angelo et chiamansi volgarmente prati ivi appresso si vegano gli vestigii de un cerchio, o vogliamo dire un luoco da essercitare cavalli. Et nel contorno di Ripa erano i prati de Mutio Scevola donatogli dal populo quando stimo piu la salute de la patria che la sua istessa contro il Re Porsena.

### De i Granari publici, et Magazini del Sale.

Ne la pianura ch' è dietro al monte Aventino sopra il Tevere, vi erano .160. grandissimi Granari publici, ne liquali si serbava il grano del Popolo Romano, et oltre à questi ve ne erano per la Città .291. Et li Magazini del Sale furno vicini a detti Granari, ordinati da Ancho Martio, et Livio Salinatore trovò la gabella del Sale.

[fol. 22 *recto*]

### De le Carceri publice.

Quella ch' era à piedi di Campidoglio, dove fu posto san Pietro, et san Paulo in prigione, si adimandava il Carcere Tulliano, fatta da Ancho Martio, et da Tullo Re. Et quella ch' era vicino à la chiesa di san Nicolao in carcere, fu edificata da Claudio uno de li dieci huomini[,] et lui fu il primo, che vi morisse dentro.

### D'alcune feste, et giuochi, che si solevano celebrare in Roma.

Gli antichi Romani celebravano in honore di Giano à .9. di Gennaro, le feste Agonali. Ne li dui ultimi giorni di Febraro sacrificavano à Marte. A li tre d'Aprile celebravano le feste Florali in memoria di Flora meretrice molto amata da Pompeo, laquale lasciò herede di tutto il suo il Popolo Romano, et la sua casa era dove è hora la piazza di Campo di Fiore, cosi detta dal suo nome. gli Giuochi Florali si facevano gia sotto la vigna del Cardinale di Napoli a piedi il monte Quirinale hora detto Cavallo dove si vede la valle renchiusa de pareti per le nude meretrici che con ogni licentia de parole, et movimenti lascivi facevano. Et à sei di detto mese in memoria de la vittoria ricevuta contro i Latini, andavano li Cavallieri onorevolmente vestiti, et con gran pompa, portando ne la destra, rami d'ulivo, dal tempio di Marte (ch' era ne la via Appia discosto da Roma miglia .4.) à quello di Castore, et Polluce. A .26.

[Fol. 22 *verso*]

di Maggio erano li lustrì, et erano giorni festivi di Marte, ne i quali se mostravano le Trombe, l'Acquile, et altre insegne militari. L'Autonno celebravano le feste in honore di Bacco. Et nel mese di Dicembre celebravano li Saturnali in honore di Saturno. Solevano anchora celebrare i giuochi Traiani, i Capitolini, i Scenici, li Apollinari, i Secolari, i Romani, i Lebei, i Circensi, et altri che per breuita lascio da parte.

### Del Sepolcro d'Augusto, d'Adriano, et di Settimio.

Fu il Sepolcro d'Augusto ne la valle Martia, et vi si vedono anchora le vestigie vicino à la chiesa di s. Roccho, et era ornato di bianchi marmi, di porfido, et di grandissime colonne, aguglie, et di bellissime statue, haveva .12. porte, tre cinte di mura, et era di forma rotonda, d'altezza di .250. cubiti, et ne la sommita vi era la statua d'Augusto di rame, et non lo fece per lui solamente, ma per li altri Imperadori anchora. Quello di Adriano fu dove é il Castello di S. Angelo, et era ornato di bellissimi marmi, di statue d'huomini, et di cavalli, et carrete artificiosamente lavorate, le quali cose furno ruinate da i soldati di Bellisario, ne la guerra de Gotti. Et Bonifacio ottavo vi fece il Castello, et Alessandro sesto lo circondò de fossi, et bastioni[,] vi ordinò le guardie, et vi fece il Corridore coperto, et scoperto, che va insino al palazzo papale, et Paulo terzo l'ha

[fol. 23 *recto*]

ornato di bellissime stanze. Quello di Settimio Severo Imperadore era vicino à la chiesa di san Gregorio, dove vi si vedono quelli tre ordini di colonne una sopra l'altra à guisa di portichi, et fu adimandato Settizonio, da sette solari, c'haveva l'uno sopra l'altro.

### De I Tempii.

Furno in Roma molti Tempii, ma li piu celebri fu quello di Giove Ottimo Massimo, et quello de la Pace, et il Panteon. Quello di Giove ottimo massimo era in Campidoglio, votato da Tarquinio Prisco, et edificato da Tarquino Superbo, et era di forma quadrata, et ciascuna de le sue faccie era ducento piedi, et haveva tre ordini di Colonne, et vi spese ne li fondamenti .40. milia libri d'Argento, et oltre li altri ornamenti vi era uns statua d'Oro di dieci piedi, et sei tazze di smeraldo portate à Roma da Pompeo. Quello de la Pace fu sopra ogn'altro grandissimo di forma quadrata, ornato di grandissime, et bellissime colonne, et statue, edificato da Vespasiano .80. anni dopo l'avvenimento di Christo, et arse in un subito al tempo di Commodo, le ruine del quale si vedono anchora vicino à la chiesa di santa Maria nuova, et non ruino, (come crede il volgo) la notte di Natale. Il Panteon è anchora in piedi di forma rotonda, de altezza, et larghezza di piedi cento e quaranta quattro, fatto di fuori di mattoni, et di dentro è ornato di varii marmi, et intorno intorno vi sono Capellette molto ador

[fol. 23 *verso*]

ne dove vi erano collocate le statue di li Dei, et le sue porte sono di bronzo di maravigliosa grandezza, et fu gia dedicato á Giove Vendicatore, à Cerere, e à tutti li Dei, et Bonifacio quarto lo dedico à la beata Vergine, et à tutti li Santi, et si adimanda la Ritonda. Fu ancho coperto de lame d'Argento, le quali Costantino .3. Imp. le levò via, et portolle à Siracusa,

insieme con tutte le statue de rame, et di marmo, ch' erano in Roma, et vi fece piu danno in sette giorni che vi stette, che non havevano fatto li barbari in .258[.] anni, Et non è (come crede il volgo) che S. Gregorio per causa de la religione facesse gettare nel Tevere le piu belle statue, et ruinare l'antichita, anzi fece rifare molti acquedotti, ch' andavano in ruina, ma il tempo divoratore d'ogni cosa, et gli huomini anchora le hanno consumate, come habbiamo veduto anchor a tempi nostri. Ha anchora un bellissimo porticale, fatto da M. Agrippa, ornato di .13. grandissime colonne, et il suo tetto è sostenuto da trave di rame dorato. Et quelli dui Leoni, et vasi di porfido, che sono su la piazza erano gia ne le Terme d'Agrippa.

De li Sacerdoti de le Vergini Vestali, vestimenti,  
vasi, et altri instrumenti fatti per  
uso de gli Sacrificii, et suoi  
institutori.

Numa Pompilio, preso c' hebbe il governo, per addolcire quel populo feroce, et rozzo introdusse ne la Città la re

[fol. 24 *recto*]

ligione, et culto de li Dij, et ordinò molte cose in honore di quelli, edifico il tempio di Veste, il quale era ritondo, et era vietato à gli huomini l'intrarvi, et elesse un numero de Vergini à servigi di quella, lequali bisognava che fussero nasciute d'huomo libero, et che non fussero mancanti di corpo, ne sceme di cervello, et si accettavano d'anni sei insino ad anni dieci al piu, et li primi dieci anni imparavano la forma d' i sacrifici. Altre tanti erano occupate nel sacrificare, et ne li ultimi dieci ammaestravano le giovani, che si pigliavano di nuovo, et passati li detti .30. anni si potevano maritare, ma quelle che si maritorno furono infortunate. La principale, cioè, l'Abbadessa, la chiamavano Massima, et erano in gran vereratione, et riverentia appresso il Popolo Romano, et havevano in custodia il fuoco perpetuo, il Palladio, cioè, la statua di Minerva, et altre cose sacre de Romani, et quando erano ritrovate in adulterio, come fu Porfira, Minutia, Sestilia, Emilia, con due compagne, et molte altre, le facevano morire in questa maniera, le di gradavano, et le portavano poi sopra una barra legate, et con il viso coperto, con grandissimo silentio per mezo la Città (laquale in quel giorno era tutta in pianto) in sino à Porta Salara, vicino à la quale vi era un luogo adimandato il Campo Scelerato, nel quale vi era una sepultura in volta fatta à mano, c'haveva un picciol buso, et due picciole finestre, et in una vi mettevano una Lucerna accesa, et ne l'altra acqua, latte, et mele, et giunti che erano al detto luogo, il primo sacerdote diceva alcune orationi se=

[fol. 24 *verso*]

crete, tenendo le mani volte al Cielo, et poi le facevano entrare in detta tomba per quel picciol buso, et fra tanto il Popolo volgeva il viso á dietro, ma tolta poi via la scala, et coperta la tomba con una pietra à guisa d'una sepultura, il Popolo vi gettava sopra de la terra, et stavan tutto quel giorno in continuo pianto. Creò tre Sacerdoti, detti Flammini, uno in honore di

Giove, l'altro di Marte, et il terzo di Romolo, liquali andavano vestiti d'una veste signalata, et portavano in testa un capello bianco, et l'adimandavano, Albo Gallero. Ordinò anchora il Pontifice Massimo, et dodici Sacerdoti, adimandati Salii, in honore di Marte, liquali vestivano di certe toniche dipinte, et nel petto portavano un pettorale ornato d'oro, d'argento, et di pietre pretiose. Crescendo poi la religione, et il culto de li Dii, de li quali ebbero li Romani piu di .30. milia, accrebbe anchora il numero di Sacerdoti, come il Padre Padrato, li Feciali, li Epuloni, li Auguri, liquali havevano tanta potestà che non si poteva congregare il Senato se loro non lo permettevano, et andavano vestiti di varii vestimenti, ma quando sacrificavano era una istessa maniera di vestire, et vestivano d'un camiso di lino bianco, ampio, et lungo, ilquale lo cingevano nel mezo con un cingolo, et questo modo di vestire era chiamato Gabino. Havevano anchora molti instrumenti, et vasi fatti per uso de li sacrificii, come il Prefericolo, il quale era un vase di rame senza maniche, et aperto à guisa d'una ramina. La Patena era un vase picciolo aperto, L'Achamo, era un vase picciolo fatto come un bicchiero,

[fol. 25 *recto*]

chiero, et in quello gustavano il vino ne i sacrificii. L'Insula era un pano di lana col quale si copriva il sacerdote, et la vittima. L'Inarculo, era un bastoncello di granato indorato, che si metevano li sacerdoti sopra la testa quando sacrificavano, l'Acerra, era la navicella dove tenevano l'incenso. Anclabri, era adimandata la mensa dove si tenevano sopra le cose sacre, et li vasi che tenevano li sacerdoti per suo uso erano anchor loro chiamati Anclabri. Secespita era un coltello di ferro, alquanto lunghetto col manico tondo d'avorio guarnito in capo d'oro, et d'argento, et inchiodato con certi chiodetti di rame. I Struppi erano certi fascitelli di verbena che si mettevano ne i coscini sotto la testa de li Dei. Il Soffibolo era una veste bianca tessuta, quadrata, et lunghe, laquale si mettevano le vergini vestali in capo quando sacrificavano. Usavano anchora molte altre cose, lequali lascio da parte per brevità.

### De l'Armamentario, et che cosa era.

L'Armamentario era vicino al tempio de la Pace, et era un luogo dove si conservavano l'armi del publico, percio che Romani non havevano privatamente armi et quando andavano à la guerra le prendevano da questo luogo, et nel ritorno poi le riportavano, et andò il Popolo Romano à la guerra senza stipendio alcuno piu di ducento anni.

E [i]

[fol. 25 *verso*]

### De l'Essercito Romano da terra, et da mare, et loro insegne.

Hebbero Romani (come scrive Appiano) al tempo de li Imperatori ducento milia pedoni. Et quaranta milia cavalieri, trecento Elefanti, doi milia carri. Et di piu per bisogno trecento milia armati. Quella da mare era di doi milia navi, et mille e cinquecento galee, da doi insino à cinque remi. Hebbero molte insegne militari, ma la propria de Romani fu l'Aquila.

De i Trionfi, et à chi si concedevano, et chi  
fu il primo trionfatore, et di quante  
maniere erano.

Il Triomfo si concedeva, al Dittatore, Consuli, o Pretore, che in un fatto d'arme avesse vinti piu di cinque milia inimici, et che sottometteva à l'Imperio Romano provincie, et città, et li piu splendidi, et magnifici furono quelli di Pompeo, et di Cesare. Ovatione era uno modo di trionfare, che si concedeva à quel capitano c' haveva vinto il nemico a mano salva, et intrava à piedi ne la Città con il Senato dietro senza l'essercito, et il primo che cosi trionfassi fu Postumio Tuberto Consule, et trionfo de Sabini, Marcello per la presa di Sicilia, et molti altri: Ma il primo che trionfassi in Roma fu Romolo, et l'ultimo Probo Imperadore et li trionfanti furono .320. Et il primo che conduce

[fol. 26 *recto*]

inimici soggiogati in Roma fu Cincinato. Et andavano sopra un carro di due ruote tirato da cavalli, ò d'altri animali, con l'essercito dietro coronato di Lauro, et giunti in Campidoglio, et smontati del carro entravano nel tempio di Giove ottimo massimo, à renderli gratie de la ricevuta vittoria, et sacrificato, c'havevano un bianco Toro, andavano á le sue stanze.

De le Corone, et a chi si davano.

Molte furono le Corone, et si solevano dare in premio del valore d' i soldati. La trionfale (ch'era di Lauro) si dava al Capitano. L'Ossidionale (ch'era di Gramegna) si donava à chi liberava la Città da l'assedio, et il primo a chi fusse donata fu Sicio Dentato. La Civica (ch'era di Quercia, ò d'Illice) davasi à chi liberava un cittadino da qualche grande pericolo. La murale si dava dal capitano à quel soldato, ch'era il primo à montare sopra le mura del nimico. La Castrense si donava al primo che entrassi ne li alloggiamenti de i nemici, et sopra i bastioni. La Navale si dava á quello, ch'era il primo à montare sopra l'armata d' inimici, et tutte tre queste si facevano di oro, et la murale era fatto à uso d' i merli de le mura de la Città, la Castrense à guisa d'un bastione, et la navale, come un sperone di galea. L'Ovale era di mortella, et si dava al capitano, ch'haveva vinto il nemico à mano salva. Et la prima che si usasse in Roma fu di Spiche, et fu data à Romolo, L'ar=

E ii

[fol. 26 *verso*]

mille erano certi cerchietti in lame d'oro, e d'argento, che portavano li soldati nel braccio sinistro appresso la spalla per ornamento.

### Del numero del Popolo Romano.

Nel Censo di Servio Tullo si ritrovò in Roma, computando il contado .84. milia persone. Et dopo la morte de .306. Fabii, fatta la rassegna, furon ritrovati in Roma, cento dieci centinara di migliara et sette milia, e trecento diciotto persone[.] Et ne la prima guerra Cartaginese, fatta la rassegna, ritrovorno in essere ducento nonanta [*sic* = novanta] milia trecento trenta huomini. Et August ritrovò cento trenta centinara di migliara, e mille trentasette. Et Tiberio ne ritrovo sedeci volte cento migliara, e nove cento quarantauno.

### De le ricchezze del popolo Romano.

Grandissime furno le ricchezze anticamente in Roma, come si puo giudicare per li superbi edificii, grandi teatri, et altre cose mirabili, che vi furno, et non era tenuto ricco Cittadino quello che non poteva mantenere à sue spese un'anno l'essercito, et tra li ricchi fu Lucullo, alquale, essendo da gli histrioni adimandato impresto cento vesti li disse che ne haveva cinque milia da imprestargli, et dopo la sua morte li pesci, ch'erano nel suo vivaio furno vendute trenta milia sestertii, et ve ne erano pari di ricchezze à lui piu di .20. milia cittadini.

[fol. 27 *recto*]

### De la liberalita' de gli antichi Romani

Piene sono l'histoire de la liberalita de li antichi Romani, ma ne addurrò questi pochi solamente. Il Senato, havendo li Ambasciatori Cartaginesi portato un gran somma di danari per ricuperare .2744. giovani prigioni gli lasciò andare senza torre cosa alcuna. Fabio Massimo, essendosi, convenuto con Annibale di permutare i prigioni, et che quello che n'haveva ricevuto maggior numero dovesse pagare per ciascuno due libre e meza d'argento, et havendone Fabio ricevuti .247. di piu et vedendo che il Senato (havendone raggionato molte volte) non concludeva cosa alcuna, mandò il figliuolo à Roma, et fece vendere un suo podere, c'haveva in nome de la Republica l' remesso, velendo piu presto rimaner povero di avere, che di fede, et quello che pagò furno sei milia e ducenti ducati. Plinio nipote, conoscendo che Quintilliano per la sua poverta non poteva maritare una sua figlia li donò cinque milia ducati per maritarla.

### De li matrimonii antichi, et loro usanza.

Costumavano li antichi Romani di adornare la donna quando andava à marito in questa maniera. Li davano primieramente una chiave in mano, et li acconciavano il capo con una Lancia, c'haveva ammazzato un gladiatore, la cingevano con una cintura fatte di lana di pecora, laquale il sposo poi glie la soglieva sopra il letto, portava in testa sot

[fol. 27 verso]

to il velo (il quale adimandavano Flammeo) una ghirlanda di Verbena, mesticata d'altre herbe, et la faevano sedere sopra una pelle di pecora. Et quando andava a marito era accompagnata da tre fanciulli, c'havessero padre, et madre[.] Uno de li quali li portava dinanzi un torchio acceso, fatto di spini bianchi, (percioche queste cerimonie si facevano di notte) et gli altri due li andavano uno per lato, Li mandava anchora innanzi una rocca acconcia con lino, et col fuso pieno di filato, et li facevano poi toccare il fuoco, et l'acqua. Et non accendevano ne le nozze piu di cinque torchi, liquali si solevano accendere da li Edili.

### De la buona creanza, che davano a' i figliuoli.

Usarono li antichi Romani una gran diligenza in dare buona creanza à loro figliuoli. Et prima non li lasciavano andare à mangiare fuori di casa, ne li permettevano dire parole dishoneste, et li mandavano in Toschana, in Atene, et à Rodi, ad imparare le buone arti, et discipline. Non li lasciavano andare molto fuori di casa, et non comparivano mai in piazza insino che non havessero dieci anni, et all'ora andavano ne l'Erario à farsi scrivere ne i libri de la loro Tribu. Comparivano poi l'altra volta di dicisette anni, et all'ora lasciavano la pretesta, et prendevano la toga virile, et presa che l'havevano, ciascuno giovane andava di continuo con il suo vecchio, facendoli grande honore, et

[fol. 28 recto]

riverenza, et nel giorno che si ragunava il Senato, compagnavano á la Corte alcuno d' i Senatori, è suo parente, ò amico del padre, et li aspettavano insino che il Senato era licenziato, et lo ricompagnavano à casa.

### De la separatione d' i matrimonii.

Li antichi Romani usavano tre modi in separare li matrimonii. Il primo era detto Ripudio, et si faceva da l'huomo contra il volere de la donna, et il primo che lo facesse fu Spurio Carbilio, cento anni dopo l'edificatione di Roma perche sua moglie non faceva figliuoli, C. Suplito la repudió, perche l' era stata fuori di casa in capelli, e senza velo in capo, Q. Antistio per haverla veduta parlare secretamente con una donna libertina. P. Sempronio, per essere ita à vedere i spettacoli publici senza sua saputa, et C. Cesare ripudió Pompea per la sola suspitione, c'hebbe di Clodio, ilquale fu ritrovato vestito da donna ne le solennità, c'haveva celebrate Pompeo in honore de la dea Bona. Il secondo era adimandato Divortio, et se faceva di consenso di ambe dui. Il terzo era detto Direptione, et li faceva ad arbitrio del principe.

## De l'Essequie antiche, et sue ceremonie.

Usavano li Romani antichi due modi di sepelire i morti. La prima era di metterli in terra, et coprirli di terra.

E iiii

[fol. 28 verso]

L'altro d'abbrusciare li corpi, ma questo modo non durò molto, et il primo de Senatori, che fusse abbrusciato dopo la morte fu Silla, et Numa Pompilio fu l'inventore de l'essequie, et vi institui un Pontefice, c' haveva la cura di cio. Et il primo honore, che si soleua fare ne l'essequie de li huomini illustri, era di lodarli con una oratione, come fece Cesare à l'età di .12. anni, ne l'essequie di suo avolo, et Tiberio di .9. anni in quelle del padre. Il secondo era fare li giuochi Gladiatorii, et Marco, et Decio figliuoli di Giunio Bruto, furno li primi, che li facessero in honore di suo padre. Il terzo era un convito sontuosissimo. Il quarto, dispensavano à tutta la plebe de la carne. Et li primi dispensatori furno li Curatori de l'essequie di P. Licinio, richiss[imo]. et molto honorato cittadino. Usavano anchora á le volte dopo l'essequie sparger sopra la sepultura varii fiori, et odori, come fece il popolo Romano à Scipione. Mettevano anchor ne i tempii, et luoghi publici certi ornamenti, come erano scudi, corone, et simil cose. Et quelli che non potevano con simil pompa esser sepeliti (perche le spese erano intollerabili) erano sepolti su la sera da certi à cio deputati adimandati Vespilloni, et mandavano il morto à la sepultura vestito di bianco, et il piu propinquo li serrava gli occhi, et non molto dopo aprivano la camera, et lasciavano intrare tutta la famiglia, et il vicinato, et tre ò quattro di loro lo chiamavano per nome ad alta voce tre volte, et lo lasciavano poi con acqua calda, et l'herede scopava tutta la casa con certe scope à ciò deputate, et mettevano sopra la porta d' i rami di

[fol. 29 recto]

Cipresso. Et se il morto era d'auttorità li Cittadini erano invitati á l'essequie per uno à cio deputato, et le donne del morto vestivano di bianchi veste. Et quando moriva una vedova, c'havesse havuto un solo marito, la portavano a la sepultura con la Corona de la pudicitia in capo.

## De le Torri.

La Torre d' i Conti fu edificata da Innocentio terzo in memoria della sua fameglia cosi adimandata, laquale ha havuto .4. Pontifici l'uno poco distante da l' altro, Innocentio .3. Gregorio nono, Alessandro quarto, et Bonifacio ottavo, il quale fece quella de la Militie, cosi detta perche in quella contrada habitavano li soldati di Traiano.

### Del Tevere.

Questo Fiume, fu dal principio adimandato Albula, et dopo Tiberino, da Tiberino Re de li Albani che in quello s'affogo, ò, come altre vogliono, Tiberi capitano de Toschani, che vi fece sopra le sue ripe un tempio il malandrino. Et nasce ne l' Appennino un poco piu alto d' Arno, da principio è picciol cosa, et dopo va crescendo, percioche vi mettano capo in quello quaranta dui fiumi, et li principali sono la Nera, et il Teverone, et corre miglia .150. et entra nel mare Tirreno per una sol bocca vicino ad Ostia, laqual è capace d'ogni gran navilio, et divide la Toscana de li Umbri.

[fol. 29 *verso*]

Andava gia lungo il Campidoglio, insino à palazzo maggiore, dove furono ritrovati Romulo, è Remo, dove è hora la chiesa di san Theodoro, et Tarquino Prisco l'adrizzò, Augusto, accio non allagasse Roma, allargo il suo letto, et Marco Agrippa, essendo Edile, gli muttò il letto, et gli alentò il corso, et Aurbano lo rafreno con un muro di mattoni da l'una, et l'altra banda per insino al mare, et se ne vedono anchora hoggi di in certi luoghi alcune vestigie. Vi sono in Roma sopra il detto fiume molti molini fatti sopra le barche, l'inventore de li quali fu Belisario.

### Del Palazzo Papale, et di Belvedere.

Simaco, ò come altri vogliono, Nicolao terzo cominciò il palazzo Papale, et fu poi accresciuto da gli altri Pontifici et principalmente da Nicolao quinto, ilquale fortifico il Vaticano con altissime mura, Sisto quarto, edificò la capella, il Conclave, la Libreria, et cominciò la Ruota, Innocentio ottavo la finì, fece fare la fonte, che su la piazza, et edificò Belvedere, Giulio secondo poi l'aggiunse al palazzo con due bellissimi porticali l'uno sopra l'altro, et vi fece un giardino d'aranci nel mezo del quale vi pose il simulacro del Nilo, et del Tevere, Romulo, et Remo, che scherzano con le mammelle de la Lupa, Apollo, et il Laocoonte con li dui figliuoli in un sol marmo fatti da Agesandro, Polidoro, et Artemidoro Rhodiotti, scultori eccellentissimi ilquale fu ritrovato l'anno .1506. sotto le ruine del palazzo di

[fol. 30 *recto*]

Tito. La statua di Venere con Cupido, et quella di Cleopatra, et d'Antinor fanciullo molto amato d'Adriano Imperatore, lequali furono ritrovate appresso à san Martino ne i monti. Et Paulo terzo ultimamente ha fatto dipingere ne la capella di Sisto sopra l'altare il giuditio universale dal divinissimo Michel Angelo, et lavor di stucco, et indorare la sala del Conclavi, et in capo de la quale vi ha fatto una bellissima capella, dipinta anchora lei da Michel Angelo, et ha fatto coprire il porticale disopra, che va a Belvedere.

## Del Trastevere.

Fu chiamato il Trastevere prima Ianicolo per il monte che di sopra gli sta et fu chiamato anchor Città de Ravennati per li soldati che presso Ravenna si tennero per Augusto Cesare contro Marco Antonio e Cleopatria, gli fu questo loco dato dal publico per stanza del quale nome loro anchor si chiama il tempio hora detta santa Maria, fu questa contrata per la malvagita de venti habitata da artigiani, et huomini di poco conto donde poche cose vi furo degne de memoria eccetto le Terme de Severo, et Aureliano Imperadore, et anchora li horti, et Numadia de Cesare.

## Recapitulatione de le antiquità.

Fu consuetudine de gli antichi Romani invitare i forastieri amichevolmente per le lor case acìò che sicuramente ba=

[fol. 30 verso]

dassero a vedere celebrare le feste, et cosi andassero contemplando la Città et per tal causa fecero molti tempii, et bellissime habbitatione dondi Otto Augusto si glorio che havea havuta la Città de mattoni et che la lasciava tutta de marmo, Se ingegno di provvedere ai bisogni di Roma, che ordinò i Prefetti de la guardia, et i guardiani de le strade, il quale officio prima era ministrato da tre huomini, et gli pose indiversi luoghi de la Città si per l'arsione del fuoco si anchora per farla lastricare, et mantenerla netta ogni tanti di. Et quanto à laltezza de gli edificii ordinò che nessuno vicino a le publiche case potessi alzarsi piu che setanta piedi ne l' edificare[.] Rifece molti tempii, aiuto li ponti, che cascavano. Riparò à la inondatione del Tevere con grandissimi marmi, estendendo anchora le strade con bellissima drittura. Lasso la Città divisa in .14. Rioni contiene in se sette monti ove fu edificata, altre tanta pianura ho vero campi[,] .20. Porte, doi Campidoglii, tre Teatri, doi Anffiteatri, tre Senatuli, duoi Colossi grandi, due Colonne a chiocciola grande, statue, i busti, tavole senza numero con altre cose che sono sparse nel libro, ch'io lascio per brevità.

## De templi de gli antichi fuori di Roma.

Erano oltre à questo che ho detto fuor di Roma i templi de gli Idii che pensavano che potessero nuocere, come fuor dalla porta Collina il tempio di Venere Ercina, et la statua di Venere Verticordia, percioche la convertiva, cio

[fol. 31 *recto*]

è svolgeva gli huomini dalla libidine, et gli volgeva alla pudicitia. Similmente nel mese d'Agosto con solenne pompa, et processione de le cose sacre, nel tempio di Venere fuori de le mura portavano il membro virile, quantunque tal festa fusse conveniente, et propria de le meretrici, nondimeno non era lecito á niuna il maneggiare quella santa reliquia se non ad una honesta gentildonna, casta, laquale lo poneva in seno à Venere. Fu oltre á questo fuor de la porta Viminale il tempio di Nenia, percio che ella con canto lamentevole si ritrovassi presenti, et lamentevole à mortorii. Fu anchora ne la via Lavicana il tempio de la Quietè, et similmente ne la via Latina il tempio de la Fortuna muliebre, et fuori de la porta Capuana due miglia lontano di Roma el tempio di Rediculo, ove si accampò Anibale, et percioche schernito se ne tornò in dietro, fu ivi consecrato il tempio à questo Iddio. Fu ne la medesima via il tempio di Marte, come gia ho detto, et similmente fuori de la porta Carmentale il tempio di Giano. Et ne l'Isola Tiberina, il tempio di Giove, di Esculapio et di Fauno, et nel Trasteveri il tempio de la Fortuna. Furno alcuni i quali rimassero lontani di Roma, il Timore e'l Pallore, e la Poverta, et la Vecchiezza, come Idii fastidiosi et nocevoli, i quali Idii seggono ne l' andito de l' inferno. Erano oltre à questi, lo Iddio Libero, et la Iddea Libera, à quali per fare la vendemmia santissimamente et castissimamente si sacrificava. Sono hoggi per tutto nel contado Romano capellette antiche et rovinate, et antique habitationi di ville di maraviglioso arti=

[fol. 31 *verso*]

ficio, ma d'opera roza, assai belle à riguardare, et credesi cotali habitationi essere state in honor de gli Iddii Lari, il che si trahe da le parole di Cicerone nel secondo de le legge quando è dice. Dobbono esser pel contado i boschi sacri, et le residenze de i Lari, percioche i Romani abbondanti gia di ricchezze, edificavano piu sontuosamente in villa che ne la Città, ove anchora facevano luoghi da tenere uccelli, pescine, et parchi, et altre cose simile per loro spasso et piacere. Havevano ristretto il mare per luoghi ove è potessero bagnarsi, facevano luoghi bellissimi et amenissimi di verdure, et ripieni di arbori, et oltre à questo giardini et horti in palco. Fuori di Roma erano gli horti Terentiani ne la via Appia che tenevano venti Iugeri, et quelli di Ovidio ne la via Claudia. Erano, oltra à questo, ville molto frequentate et belle chiamate Suburbani, per essere vicine à Roma, come il Lucullano, il Tusculano, il Formiano, et molte altre che hoggi sono diventate possessione et villaggi di privati. Non voglio trapassare con silentio la villa Tiburtina di Adriano Imperatore laquale maravigliosamente fu da lui edificata, tanto che in quella si ritrovavano i nomi di provincie, et di luoghi celebratissimi, come il Licio, la Accademia, il Pritanio, Canopo, Pecile, e Tempe. Nel contado Romano erano gia molti castelletti overo casali, i quali rovinati, son fatti territorio, possessione et pascoli di Roma, ove oggi si fanno hortaggi, et vi si semina, et vi si fanno pasture, ove gli armenti et greggi si nutriscono et producono assai per essere il terreno herboso, et di acque abundevole, i colli aprichi et le valle amene.

[fol. 32 *recto*]

### Quante volte è stata presa Roma.

Roma è stata sette volte presa da diverse nationi. La prima anni .364. dopo la sua edificatione da Galli Senoni, sotto il capitano Breno. La seconda .800. anni dopo da Visigotti. La terza .44. annni [*sic* = anni] dopo da Vandali. La quarta .18. anni dopo da Eruli. La quinta .14. anni dopo da Ostrogotti. La sesta .12. anni dopo da Totila. Ultimamente l'anno .1527. li .6. di Maggio, da l'essercito Imperiale. Et à questo modo Roma domatrice del mondo, fu predata, et schernita da Barbari. Et benche sia stata tante volte presa, et guasta, nondimeno é anchora in piedi la gloria et maesta Romana, non gia cosi ampia, ma fondata sopra piu ferma pietra cio è, Christo, et è capo de la Religione, et sedia del suo Vicario sopra la quale meritamente siede Giulio Terzo honore, et glioria [*sic* = gloria] del nome Pontificio.

IL FINE.

[IL FINE.]

## PALLADIO: NOTA BIOGRAFICA

Andrea Palladio (Andrea di Pietro della Gondola): \* Padova, 8 novembre 1508 † Vicenza (?), 19 agosto 1580.

Palladio è l'architetto italiano di maggiore fama mondiale. La sua biografia è stata trattata più e più volte in sedi diversi. Tra le opere di consultazione, si veda il recente voce di:

Andreas Beyer, "Andrea Palladio", in: Grove-Macmillan *Dictionary of Art*, London 1996, vol. 23, pp. 861-872 (con ulteriore bibliografia).

Palladio gode di una presenza importante in Internet, *inter alia*:

(1) *WIKIPEDIA* nei suoi siti in varie lingue,

(2) il sito web del Centro Internazionale di Studi di Architettura 'Andrea Palladio' di Vicenza:

[www.cisapalladio.org](http://www.cisapalladio.org) .

## PALLADIO: LETTERATURA

*Attraverso le seguenti opere si trova gran parte dell'ulteriore bibliografia su Palladio artista e scrittore.*

*Palladio*, a cura di Guido Beltramini e Howard Burns, catalogo di mostra, Vicenza 2008-2009, Venezia: Marsilio Editori, 2008 (edizioni anche in inglese e spagnolo, 2008 e 2009)

Lionello Puppi, *Andrea Palladio: L'opera completa*, Milano 1999 (edizione con aggiornamento del catalogo delle opere a cura di Donata Battilotti)

*Palladio 1508-2008: il simposio del cinquecentenario*, a cura di Franco Barbieri *et al.*, Venezia: Marsilio Editori, 2008

Bruce Boucher, *Andrea Palladio: The Architect in his Time*, New York-London 1998 (con aggiornamenti)

## VINCENZO LUCHINO:

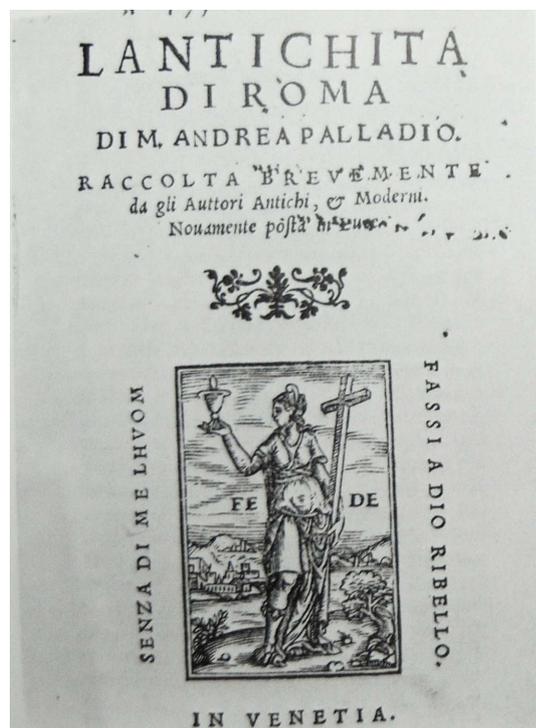
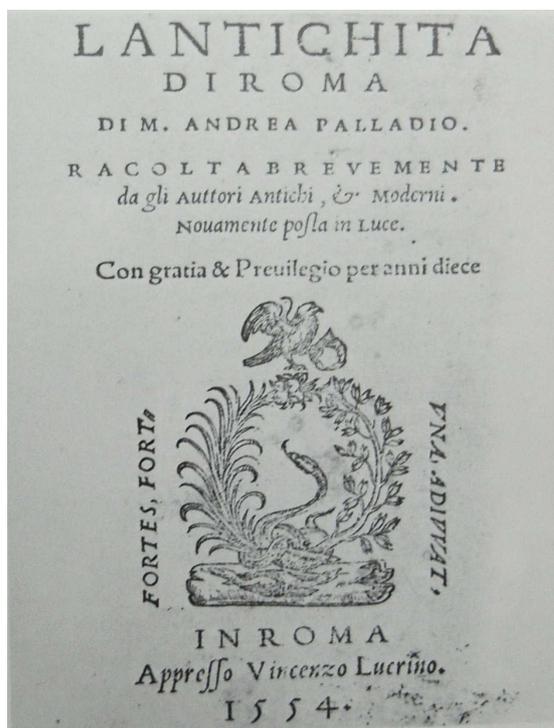
Vincenzo Luchino (Lucchino, Lucrino), di origine bolognese o bresciana. Si ignora la data della sua nascita. Fu attivo come editore e libraio a Roma e a Venezia nella seconda metà del XVI secolo. Il nome di Luchino emerge per la prima volta dai colophon e dai frontespizi di edizioni romane del 1552, stampate per i tipi dei fratelli Valerio e Luigi Dorico e della tipografia camerale di Antonio Blado. Luchino estese i suoi interessi commerciali anche all'incisione calcografica. Il suo nome compare nella ricorrente formula "*Romae Vincentij Luchini aereis formis ad Peregrinum*" all'interno delle sottoscrizioni di varie carte geografiche, spesso mutate da quelle di rinomati geografi, cartografi ed editori quali Gastaldi, Ligorio e altri. Gli interessi imprenditoriali di Luchino non si limitarono all'editoria e al commercio librario: nel 1559 certificò un'obbligazione per una partita di lana e ottenne una privativa per aprire una cartiera in Roma e per comprare stracci nello spazio di venti passi intorno alla città. Nel 1561 il suo nome compare per la prima volta nel colophon di un'edizione veneziana, stampata per i tipi di Niccolò Bevilacqua, ma le sue relazioni con l'ambiente veneto erano attive da tempo, forse già dal 1552. Morì a Venezia tra il luglio 1569 e il maggio 1571.

BIBLIOGRAFIA: Fernanda Ascarelli, Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze: Olschki, 1989, pp. 100, 112, 409-410; *Clavis typographorum librarioumque saeculi sedicimi*, ed. Gedon Borsa, Baden-Baden: Koerner, 1980, vol. 2, p. 397; Francesco Barberi, "I Dorici, tipografi a Roma nel Cinquecento (1526-1572)", in: *idem*, *Tipografi romani del Cinquecento*, Firenze 1983, pp. 111-113, Davide Ruggerini, "Vincenzo Luchini", in: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 66, Roma 2006, pp. 317-318 (con ulteriore bibliografia).

MATTEO PAGANO:

Matteo Pagano (Matthio Pagan), attivo 1543-1562, al segno della Fede in Frezzaria (Venezia), fu tipografo e anche editore. Più di cinquanta sono le sue edizioni, per lo più di carattere popolare, conservate nel British Museum. Fu anche cartografo (*e.g.*, *Mappamondo in fogli dodici*, 1561).

BIBLIOGRAFIA: Ester Pastorello, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo xv*, Firenze: Olschki, 1924, p. 63 e n. 308; Leo Bagrow, *Matheo Pagano, a Venetian cartographer of the sixteenth century: A descriptive list of his maps*, Jenkintown, The George H. Beans Library, 1940; Fernanda Ascarelli, Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze: Olschki, 1989, pp. 383, 416; Andrea Palladio, *Scritti di architettura*, ed. Lionello Puppi, Vicenza: Neri Pozza, 1988, pp. 1-9.



*Frontispizio: Andrea Palladio, L'antichità di Roma, Roma: Vincenzo Lucrino, 1554.*

*Frontispizio: Andrea Palladio: L'antichità di Roma, Venezia: Mattio Pagan, 1554.*

## APPENDICE

Il seguente testo riassume quello di un precedente studio di chi scrive su *L'antichità di Roma* di Andrea Palladio (“Andrea Palladio’s *L’Antichità di Roma* of 1554”, in: *Pegasus: Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike*, 9, 2007, pp. 151-192), integrandolo, e, in alcuni punti, rivedendo le conclusioni. Si veda inoltre il catalogo della mostra apertasi addresso a Venezia, *Palladio a/e Venezia*, 4 luglio 2009-10 gennaio 2010, a cura di Lionello Puppi e Giandomenico Romanelli, Museo Correr, dove il libro di Palladio (Venezia 1554) è esposto. Agl’inizi di luglio 2009, mentre scrivo, il catalogo non è ancora in vendita.

### ANDREA PALLADIO’S *L’ANTICHITÀ DI ROMA* OF 1554

In the course of its history Andrea Palladio’s *Quattro libri dell’architettura* has attracted almost unbroken attention from architects and scholars. The same cannot be said for Palladio’s brief book on the antiquities of Rome, the *Antichità di Roma di M. Andrea Palladio. Racolta brevemente da gli Auttori Antichi, & Moderni*, although this book has seen an astonishing number of re-editions.<sup>1</sup> Published in 1554, sixteen years earlier than the *Quattro libri*, Palladio’s small book cannot compare in scope or ambition with his more famous treatise on architecture. The book was briefly but accurately described by Ottavio Calabi in 1945 as a dense summary of historical and archaeological notices concerning the customs, the monuments, the men, and the things (*res*) of the Roman world (“*un riassunto denso di notizie storiche ed archeologiche su gli usi, i monumenti, gli uomini e le cose del mondo romano [...]*”). Somewhat later, in 1959, Gian Giorgio Zorzi similarly labelled Palladio’s *Antichità* a curious and disorderly mixture of ideas and notices regarding life in ancient Rome, one which treats some, but not all ancient monuments, arranged in distinct and specific categories (“*un curioso e disordinato miscuglio di nozioni sulla vita degli antichi romani e solo in parte su alcuni monumenti antichi, distribuiti in determinate categorie*”). The *Antichità di Roma* was subjected to a close analysis by Lionello Puppi in 1988.<sup>2</sup>

The *Antichità di Roma* first appeared in 1554 in two apparently nearly simultaneous editions, first in Rome (*apud* Vincenzo Lucrino [Luchino]) and then in Venice (*apud* Mattia Pagan), the Roman edition being possibly the ‘authoritative’ one and the Venetian edition being possibly a ‘pirated’ edition, although it is printed more carefully and includes corrections as well as new errors. It may simply be a re-issue, reflecting the success of the first printing in Rome.<sup>3</sup> The relationship of the two editions remains, however, an open question, waiting to be clarified fully. In the preface to his *Antichità*, Palladio writes that the book was prompted, firstly, by his considerations regarding the destruction of a great part of Roman architecture in the course of time, and, secondly, by the appearance of a book, full of strange falsehoods, which has come into his hands, *Le cose maravigliose di Roma* – “*tutto pieno di strane bugie*” –, and, lastly, by the knowledge that many readers genuinely desire to

know the truth about Roman antiquities and other “*cose degne*” concerning the city. Thus, we read in the preface that Palladio has assembled what he has found in ancient and modern writers. He has studied everything and, indeed, measured it, “*il tutto*”, with his own hands. The ancient and modern writers upon whom Palladio relies are named. The ancients: Dionysus of Halicarnassus, Livy, Pliny, Plutarch, Appian of Alexandria, Valerius Maximus, Eutropius; the moderns: Flavio Biondo, Andrea Fulvio, Lucio Fauno, Bartolomeo Marliani. In its entirety Palladio’s *Antichità* comprises ninety-four brief and unnumbered, but explicitly divided chapters or topics which are labelled with specific titles. Most of these ‘chapters’ are little more than single paragraphs, some very short. Their titles are listed in a four-page “*TAVOLA*” following the preface. The *Antichità di Roma* differs from earlier books on the same subject in that Palladio’s brief entries in his *Antichità* treat, in addition to the customary discussion of Roman topography – the city, its monuments and its buildings –, the political and social institutions of ancient Rome, and the customs and everyday life of the Roman people. However surprising it may appear, Palladio’s *Antichità* is the first book on Roman antiquities to include, albeit in a somewhat desultory and dispersive fashion, both of the two main lines of investigation which were applied to ancient Rome, the archaeological-topographical approach and another approach emphasizing social and cultural history. In this respect the *Antichità* of 1554 becomes an important document in the emergence of multiple and differentiated focuses in classical scholarship during the period leading up to the 1550s.

#### SITES AND MONUMENTS:

A close examination of earlier literature about the topography and the monuments of Rome shows that Palladio relied on four principle modern sources: (1) Flavio Biondo’s *Roma restaurata*, in the Italian translation by Lucio Fauno (*ed. pr.* 1542); (2) Andrea Fulvio’s *Antiquitates urbis* (1527), particularly in its Italian translation by Paolo Dal Rosso (1543); (3) Lucio Fauno’s *Antichità di Roma* (1548, 1549, 1552); (4) Bartolomeo Marliani’s *Topographia urbis Romae* (1544), with reference also to the somewhat simplified Italian translation by Hercole Barbarasa (1548), which had rendered Marliani’s researches accessible to a wider public.<sup>4</sup> In his book Palladio offers no account of his first hand exploration of the city of Rome – the book is not, in fact, conceived as an itinerary or guide book (despite the misleading title of a recent English translation) – nor does he include any observations concerning the physical remains of the monuments he treats. Instead, Palladio presents urban phenomena grouped within the particular genres to which they belonged – gates, streets, fora, aqueducts, baths, theaters, palaces, temples, arches, obelisks, etc. – furnishing only very brief descriptions. Scarcely two pages are devoted, for example, to the ancient temples of the city, and only three of them, “*i piu celebri*”, are treated in any detail, although these three treatments are all brief and all drawn from existing written sources. Palladio devoted twenty-three lines to the Pantheon, more than to any other single monument discussed in his book. But his text about the Pantheon presents exclusively information gathered from earlier writings. This synthetic compilation is not amplified by a single original observation made by Palladio himself.<sup>5</sup> The circuses of Rome are treated in one page, the theaters in half a page. Only a few individual extant works, the so-called *Sette sale* belonging to the baths of Titus, the Pyramid of Cestius, or the statue of Marforio, for example, are accorded separate entries. Similarly, a small selection of no longer extant monuments, known only through their mention in the written sources, among them the Golden House of Nero, the *colonna detta Miliario*, the *colonna Bellica* or the *colonna Lattaria*, are assigned separate, but brief entries.

It is in the nature of topographical texts that they are based, to a greater or lesser extent, on pre-existing texts, on, that is, printed or manuscript sources, and, in point of fact, the title of Palladio's book states quite clearly that his information is derived from ancient and modern writers. Nonetheless, if they are to make any significant new contribution, new topographical texts must contain corrections, additions, new observations, and discoveries. They must add to preceding studies. In the history of topographical writing, this process of amplification often led to disagreements, to polemical arguments, and to controversies. This is the case, for example, with Bartolomeo Marliani's *Topographia urbis Romae*, with Lucio Fauno's *Delle antichità della città di Roma* and, most notably, with Pirro Ligorio's *Libro delle antichità di Roma*, which was issued only slightly later, in 1553. In these writings, ancient sources are questioned anew, the fragmentary physical remains of antiquity described, new discoveries noted, earlier assumptions and opinions challenged. None of this characterizes Palladio's *Antichità*. Instead, Palladio's book seems to be conceived and carried out entirely with books, as a sort of library exercise. The following comparisons between his treatment of antiquities and their description in the modern topographical literature makes this clear. A number of Palladio's general entries, those concerning the edification of Rome, its circumference, gates, roads, and bridges, for instance, were re-written from ancient and modern sources that were readily available. Most of the texts are abridged; some are repeated practically verbatim. In others entire entries have been quite literally lifted from modern writers. This circumstance could be illustrated by very numerous examples. Here we shall consider only relatively few.

Palladio's entry *De l'isola del Tevere* derives clearly from Ercole Barbarasa's Italian translation of Bartolomeo Marliani's *Topographia*, as the comparison of the following two texts makes clear:

PALLADIO, fol. 5r-v: "*Essendo scacciato da Roma Tarquinio Superbo li Romani tenevano, che fosse cosa abominevole mangiare il suo formento, che allhora havea parte tagliato, et parte da tagliarsi nel campo Tiberino, lo gitarono nel Tevere con la paglia che per la stagione calda et il fiume basso insieme con altra brutture fece massa che divenne Isola. La quale poi con industria, et aiuto de li homini venne in tanto, come si vede si empi di case, de tempi, et altri edifici. Ella è di figura navale appresentando da una banda la prorra, et da l'altra la poppa di longhezza de un quarto de miglio et di larghezza cinquanta passi.*"

MARLIANI-BARBARASA, fol. 97r: "*Scacciato Tarquinio superbo di Roma, il Senato confiscò tutti i suoi beni, concedendogli tutti a'l Popolo, eccetto l'uso del frumento, che à l'hora haveva parte tagliato, parte da tagliarsi ne'l campo Tiberino, il quale, come se fusse cosa abominevole il mangiare, volse, che si gittasse, così com'era in Tevere, il quale, essendo per la stagion calda più basso de'l solito, fù aggevole cosa, che le paglie insieme, co'l frumento arrivato fino à'l fondo de l'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menava, fermatosi, facesse postura a tale, che diventasse Isola, la qual poi con industria, et aiuto de gli huomini, venne in tanto che, come si vede, si empi di case, Tempii, et altri Edifitii. Ella è di figura navale, rappresentando da una banda la prora, et da l'altra la poppa, di lunghezza è poco meno d'un quarto di miglio, et di larghezza L. passi.*"

This is also the case for Palladio's abbreviated description of the famous *Sette sale*, the cistern of the baths of Titus:

PALLADIO, fol. 7v: “Vicino à le Terme di Tito, vi sono nove Cisterne sotterranee, hoggi adimandate le Sette Sale, et sono di larghezza di .17. piedi e mezzo l’una, et di alteza di .12. et la lungezza al piu di .137. piedi le quali furno fatte da Vespesiano per uso del collegio de li Pontifici, come appare in una inscrizione, sopra un marmo, che fu gia ritrovato in detto luogo, che dice.”

*IMP. VESPESIANVS AVG. PER*

*COLLEGIVM PONTIFICVM FE=*

*CIT.*

MARLIANI-BARBARASA, fol. 68r-v: “Vicino à le predette Terme, è un’luogho sotterraneo detto vulgarmente le sette Sale, questo era il recettacolo de l’acqua, che serviva à esse Terme: Il quale haveva non pur sette, ma nove stanze, con l’ordine di quelle che si vegan hoggi; ma perche le porte, di ciascuna d’esse stanze son sette, il vulgo da questo numero, chiama questo luogo (com’è detto) le sette Sale: la larghezza de le quali, è xvii. piedi, et mezzo, l’altezza xii. piedi, la lunghezza e varia, pur la maggiore non escede CXXXVII. piede.”

In the preceding paragraph Marliani-Barbarasa had provided the inscription:

“(…) *VESPASIANVS AVGVSTVS PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT*, il che vuol dire, che Vespasiano con consentimento del Colleggio de Pontefici, fesse questo luogho.”

Palladio’s description of the porticus of Concordia is a summary of the description found in Andrea Fulvio’s *Antiquitates* in the translation by Paolo Dal Rosso:

PALLADIO, fol. 11r: “Il portico ditto Concordiae è anchora in piedi intiero nel monticello del Campidoglio di otto colonne[,] era appresso à questo un’altro molto maggiore da le cui vestigie vi sono anchora tre colonne perche fu fatto per ornamento del Campidoglio.”

FULVIO-DAL ROSSO, fols. 160v-161r: “È anchora nella salita vicina del Campidoglio il Portico della Concordia anchora intero, con otto colonne di lavoro Dorico, come però alcuni hanno stimato. (...) Era un’altro portico vicino à questo di lavoro molto maggiore, et di lavoro Corintio; delquale hoggi sono in piedi tre colonne di candido Marmo canalate, ove solo sono le ultime lettere di quello, che vi era scritto, cioè *RESTITVERE* come è a dire riferono; percioche, come scrive Tacito, gia era un portico molto bello nel detto luogo, per ornamento del Campidoglio, i marmi delquale poco innanzi, ai tempi nostri, si come di molti altri marmi è avvenuto, furono cotti et servirono per calcina.”

Palladio’s text about the *Asilo* on the Piazza del Campidoglio also appears to be a mere reformulation of Marliani’s text, as it was translated by Barbarasa:

PALLADIO, fol. 18r-v: “Ne la piazza del Campidoglio dove hora si vede il Cavallo di Antonino, vi era un luoco detto *Asilo* il quale fu fatto da Romolo, per dar concorso á la sua nuova Città con autorità, et franchiggia di qualunque persona si servo come libero tanto terrazzano come forestiere fossi libero, Cesare Augusto lo guasto parendogli che ei non servisse ad altro che dar occasione a le genti di mal fare.”

MARLIANI-BARBARASA, fol. 16v: *“Ne la medesima piazza del Campidoglio, dove hora si vede il Cavallo d’Antonino gia v’era un luogo, detto Asilo, il quale fù fatto da Romolo (per dar concorso alla sua nuova Città) con autorità et franchigia à qualunque persona vi si ritrovava, cosi servo come libero, tanto terrazzano, come forestiere, d’essere sicuro d’ogni delitto. Fù levata quella franchigia da Ces. Aug. parendogli ch’e non servisse ad altro, ch’à dare occasione di mal fare (...).”*

Similarly Palladio’s description of the ancient “Rostra”, or tribunal, is clearly a summary of what he read in Barbaraso’s translation of Marliani’s *Topographia*:

PALLADIO, fol. 18v: *“Rostra era un Tribunale che stava nel foro Romano adornato de mettallo dove si rendeva raggione e vi si publicavano le leggi, et anchora vi si recitavano le orationi al Populo, avanti à questo Tribunale vi erano infinite statue, egli soleano gli antichi portare le teste de gli uccisi viti per cercare grandezza ne la Republica.”*

MARLIANI-BARBARASA, fols. 40v-41v: *“Appresso à questa corte similmente era un luogo detto Rostra antiche, questo era un tribunale che fù fatto et adornato, del metallo de le punte de le navi (tolte à gli Ansiati) lequali da Latini sono chiamate Rostrum. In questo tribunale si rendeva ragione, vi si publicavano le leggi, et vi si recitavano de l’orationi, avanti à questo tribunale erano tre statue di Sebille [...]. À queste Rostre solevano gliantichi portare le teste de gli huomini, uccisi per cercare con tirannide grandezza ne la Republica.”*

A close comparison between Palladio’s description of the palace of Nero and the description made by Marliani of the same palace reveals that in Palladio we read only a summary of Barbarasa’s translation of Marliani’s text.

PALLADIO, fol. 14r: *“Edificò Nerone una casa, la quale cominciava tra il monte Celio, et il Palatino, et si distendeva insino a l’ultima parte de l’Esquilie (cioè, da la chiesa di san Giovanni, Paolo, andava quasi insino a Termine) l’andito de la quale era cosi grande, che vi stava un Colosso di rame d’altezza di .120. piedi, il portico era triplicato, et teneva un miglio per lunghezza, et era circondata da un lago, et di edificii à guisa d’una Città, ne liquali vi erano vigne, pascoli, et selve et grande copia d’animali domestici, et salvatichi di ciascuna sorte. Era la detta casa tutta messa à oro intarsiata con varie gemme, et pietre pretiose. I palchi de le sale erano d’Avorio riccamente lavorati, et siolgevano di modo, che per certe cannelle, quando si cenava sporgevano fiori, et pretiosi odori sopra li convitati. La Sala principale era ritonda, et girava continuamente à guisa de la machina del mondo. Questa casa abbruscio al tempo di Traiano essendovi in un subito appiccato il fuoco.”*

MARLIANI-BARBARASA, fol. 71v-72r: *“Diede principio à la sua Fabrica, et fece come s’era proposto il suo Palazzo, co’l quale occupò tutto lo spatio ch’è da Monte Celio, fin’ à l’ultima parte de l’Esquilino cioè da la Chiesa di san Giovanni et Pauolo, per dritto al Coliseo, salendo, à’l luogo di san Pietro avincola, si distendeva à la Chiesa di S. Maria Maggiore, et quasi fin’ à Termine. Per il che non è da maravigliarsi se un’Poeta di que’ tempi, per ripigliare la gran Machina di questo Palazzo, disse in un’ Distico. Farassi in Roma una Casa; ò Romani andate ad habitare fra i Vegenti, se questa Casa, non occupa ancora quel paese. E per far’ fede de la sua grandezza basterà assai di dire, che nel suo Vestibulo, o vogliamo dire avanti à la sua entrata, vi stava il Colosso di bronzo d’esso Nerone, il quale, era d’altezza .C.XX. piedi, haveva portichi, ò vogliam dire loggie con tre ordini di colonne, che si distendevano un miglio. Eranvi luoghi rustici, distinti l’uno da l’altro con colti, vigneti, pascoli, et selve in quantità con gran moltitudine de bestiame et fiere d’ogni sorte: Era*

*questo Palazzo tutto fregiato à oro, (onde fù chiamato Aureo) con lavori, et scompartimenti di gemme, et di matreperle, i palchi de le stanze, dove si cenava, erano intarsiati, et messi ad'oro, le tavole eran d'avorio, congegnate in modo, che le si volgevano, et sopra i convitati, nel volgersi, spargevano fiori, et profume d'olii, et d'acque odorifere. La Sala principale, dove si cenava, era rotonda, et come il cielo si volge sopra la terra, cosi ella continuamente giorno, et notte si volgeva."*

Palladio describes only one modern monument, the papal palace of the Belvedere, and this is a simple rewriting of Lucio Fauno's description of the palace in his *Antichità di Roma*:

PALLADIO, fols. 29v - 30r: "*Simaco, ò come altri vogliono, Nicolao terzo cominciò il palazzo Papale, et fu poi accresciuto da altri Pontifici et principalmente da Nicolao quinto, ilquale fortifico il Vaticano con altissime mura, Sisto quarto, edifico la capella, il Conclave, la Libreria, et comincio la Ruota, Innocentio ottavo la fini, fece fare la fonte, che su la piazza, ed edificò Belvedere, Giulio secondo poi l'aggiunse al palazzo con due bellissimoi porticali l'uno sopra l'altro, et vi fece un giardino di aranci nel mezzo del quale vi pose il simulacro del Nilo, et del Tevere, Romulo, et Remo, che scherzano con le mammelle de la Lupa, Apollo, ed il Laocoonte con li due figliuoli in un sol marmo fatti da Agesandro, Polidoro, et Artemidoro Rhodiotti, scultori eccellentissimi ilquale fu trovato l'anno .1506. sotto le ruine del palazzo di Tito. La statua di Venere con Cupido, et quella di Cleopatra, et d'Antinor fanciullo molto amato d'Adriano Imperatore, lequali furno ritrovate appresso à san Martino ne i monti. Et Paulo terzo ultimamente ha fatto dipingere ne la capella di Sisto sopra l'altare il giuditio universale dal divinissimo Michel Angelo, et lavor di stucco, et indorare la sala del Conclavi, et in capo de la quale vi ha fatto una bellissima capella, depinta anchora lei da Michel Angelo, et ha fatto coprire il porticale di sopra, che va a Belvedere."*

FAUNO, 1552, fol. 155r-v: "*Simmaco I. ò, come altri vogliono, Nicola III. cominciò à fabricare quivi il palagio de li Pontefici, che è stato poi tanto alla grande da gli altri accresciuto. Ma chi piu vogliono che vi habbia fatto, fu Nicola V. e Sisto IIII. et Innocentio VIII. Giulio II. e Leone X. v'hanno medesimamente fatto molto: e Giulio, se non moria cosi tosto, era per farvi gran cose. Qui si vede la capella depinta per mano di Michel'Agnelo, che garreggia con le opre antiche: e medesimamente le meravigliose Pitture del divino Raphaelle d'Urbino fatte à tempo di Leone X. che sono un sopremo ornamento de le camere del Pontefice.*

*Con questi edifici han congiunto quegli delitiosi luoghi, e giardini, che da la loro bella e piacevole vista chiamano Belvedere. Dove si tengono hoggi riposte molte eccellenti opere antiche di bianchissimo marmo, che sono state in diversi luoghi della città trovate, come è il simulacro del Nilo, alquale sono d'ogni intorno rane, lucerte, et altre varie maniere di animali, che in quel fiume nascono, il qual marmo fu ritrovato ne gli anni à dietro, presso à S. Stefano cognominato di Caco. Vi è il simulacro del Tevere co' due bambini Romolo, e Remo, che pare che ciancino con le mammelle della lupa, che lor diè il latte. Vi è una statua di Apolline con lo suo arco, e saette. Vi è un Venere, che mira un piccolo Cupidine, che le è à lato. Vi è Cleopatra, che pare à punto, che venga meno, e si tramorfica. Vi è quel tanto celebrato Laocoonte co' due suoi figliuololetti avinchiati con vari giri da due serpenti: et è tutto questo lavoro d'un marmo solo intiero, come s'è detto di sopra. E Plinio dice che questa opera era doversi à qual si vogli altra ò scultura ò pittura antica anteporre. Fu ritrovato su l'Esquie, come s'è detto, presso le Terme di Tito, ò nel suo Palagio, dove dice Plinio, che à suo tempo era."*<sup>6</sup>

Finally Palladio's penultimate chapter *De templi de gli antichi fuori di Roma*, which also extensively treats ancient villas, derives literally from Paolo Dal Rosso's translation of Andrea Fulvio's *Antiquitates*:

PALLADIO, fol. 31r-v: “Sono hoggi per tutto nel contado Romano capellette antiche et rovinate, et antique habitationi di ville di maraviglioso artificio, ma d’opera roza, assai belle à riguardare, et credesi cotali habitationi essere state in honor de gli Iddii Lari, il che si trahe da le parole al Cicerone nel secondo de le legge quando è dice. Dobbono esser pel contado i boschi sacri, et le residenze de i Lari, percioche i Romani abbondanti gia di ricchezze, edificavano piu sontuosamente in villa che ne la Città, ove anchora facevano luoghi da tenere uccelli, pescine, et parchi, et altre cose simile per loro spasso et piacere. Havevano ristretto il mare per luoghi ove è potessero bagnarsi, facevano luoghi bellissimi et amenissimi di verdure, et ripieni di arbori, et oltre a questo giardini et horti in palco. Fuori di Roma erano gli horti Terentiani ne la via Appia che tenevano venti Iugeri, et quelli di Ovidio ne la via Claudia. Erano, oltre à questo, ville molto frequentate et belle chiamate Suburbani, per essere vicine à Roma, come il Lucullano, il Tusculano, il Formiano, et molte altre che hoggi sono divenate possessione et villaggi di privati. Non voglio trapassare con silentio la villa Tiburtina di Adriano Imperatore laquale maravigliosamente fu da lui edificata, tanto che in quella si ritrovavano i nomi di provincie, et di luoghi celebratissimi, come il Licio, la Accedemia, il Pritanio, Canopo, Pecile, e Tempe. Nel contado Romano erano gia molti castelletti overo casali, i quali rovinati, son fatti territorio, possessione et pascoli di Roma, ove hoggi si fanno hortaggi, et vi si semina, et vi si fanno pasture, ove gli armenti et greggi si nutriscono et producono assai per essere il terreno herboso, et di acque abundevole, i colli aprichi et le valle amene.”

FULVIO-DAL ROSSO, fol. 214r-v: “Sono hoggi per tutto nel contado Romano cappellette antiche et rovinate, et antiche habitationi di ville di maraviglioso artificio, ma d’opera roza, assai belle à riguardare, et credesi cotali habitationi essere state in honore de gli Idii lari, il che si trahe dalle parole di Cicerone nel secondo delle legge quando e’ dice: Dobbono essere pel contado i Boschi sacri, et le residenze de i lari, percioche i Romani abbondanti già di ricchezze, edificavano più sontuosamente in villa che nella Città, ove ancora facevano luoghi da tenere uccelli, pescine, et parchi, et altre cose simile per loro spasso et piacere. Havevano ristretto il mare per far luoghi ove è potessero bagnarsi, facevano luoghi bellissimi et amenissime di verzure, et ripieni di arbori, et oltre à questo giardini et horti in palco. Erano fuor et dentro di Roma tra gli horti celebrati quello di Salustio, quello di Mecennate, quello di Lucullo, quello di Asinio, quello di Lamia, quello di Cesare, et quello di Geta. Fuori di Roma erano gli horti Terentiani nella via Appia che tenevano venti Iugeri, et quelli di Ovidio nella via Claudio. Erano oltre à questo, ville molto frequentate et belle chiamate Suburbani, per essere vicine à Roma, come il Lucullano, il Tusculano, il Formiano, et molte altre che hoggi sono diventate possessione et villaggi di privati. Non voglio trapassare con silentio la villa Tiburtina di Adriano Imperatore laquale maravigliosamente fu da lui edificata, tanto che in quella si ritrovano i nomi di Provincie et di luoghi celebratissimi, come il Licio, la Accademia, il Pritanio, Canopo, Pecile, e Tempe. Nel contado Romano erano già molti castelletti overo casali, i quali rovinati, son fatti territorio, possessione et pascoli di Roma, ove hoggi si fanno hortaggi, et vi si semina, et vi si fanno pasture; ove gli armenti et gregge si nutriscono et provono assai per essere il terreno herboso, et di acque abundevole, i colli aprichi et le valle amene.”

There are numerous other examples of the extensive use Palladio made of contemporary texts treating the antiquities of Rome.<sup>7</sup>

In his preface (“*ALLI LETTORI*”) Palladio alludes to his direct participation in the study of and in the description of the monuments contained in the *Antichità*. Not content with merely reading, Palladio states, he has observed and measured everything himself: “*Ne mi sono contentato di questo solo, che ho voluto vedere, et con le mie proprie mani misurare minutamente il tutto.*” This statement has been universally accepted, and, indeed, accorded an uncritical credence. Nevertheless, it appears that none of Palladio’s on-site studies and

measurements found their way into the *Antichità*. Palladio's drawings after ancient buildings are of a very different character, detailed and exact, and there are no existing measured drawings by Palladio of the monuments whose measurements are furnished in the *Antichità*.<sup>8</sup> The singularly few measurements that Palladio does provide in his book on the antiquities of Rome can, for the most part, be found exactly, or with only a slight variation, in the works of Fulvio, Marliani, and Fauno. The one instance, in the text of the *Antichità*, in which Palladio explicitly claims to have taken the measurements himself is that of the *cloaca grande*. Palladio writes: “*e noi, che l'habbiamo misurata, troviamo, ch'ella è XVI. piedi di larghezza.*” This claim appears, in fact, simply to reflect the same affirmation made by Marliani, that he has measured the monument, the dimension of which is identical to that given by Palladio. Marliani's “*Nos eam dimensi invenimus esse pedum XVI. latitudine*” (1544) reads, in Barbarasa's translation: “*et noi, che l'habbiamo misurata, troviamo, ch'ella è XVI. piedi di larghezza.*”<sup>9</sup>

#### INSTITUTIONS, SOCIETY, CULTURE:

The chapters of Palladio's *Antichità* treating the institutions of Rome and the life and customs of the people are numerous. They constitute approximately one third of the book, and they embrace a wide range of the many dimensions of Roman life and culture: societal, political, religious, demographic, technological, military, judicial, penal, economic, ludic, and scientific, to mention many of the overlapping topics of the sociology and anthropology of 'Ancient Rome' in a random order not dissimilar to the succession of Palladio's topics. For all of these almost uniformly brief discussions the author has relied on a single work: Flavio Biondo's *Roma triumphans*, and, more specifically, on the recently issued translation by Lucio Fauno (1544).<sup>10</sup>

Flavio Biondo of Forlì (1392-1463) spent the greater part of his life in Rome, where he served as secretary to four of the leading popes of the fifteenth century. Between 1457 and 1459, he completed *Roma triumphans*, dedicating it to Pius II. The aim of the humanist from Forlì was to present “to the eyes and minds of [his] learned contemporaries a picture of antique Roman civilization, flourishing and triumphant, as Augustine wanted it to be.”<sup>11</sup> Biondo's model was, of course, Marcus Terentius Varro's *Antiquitates rerum humanarum et divinarum*. Varro, a millenium prior to Biondo, had also sought to reconstruct the earlier Roman world in all of its long forgotten manifestations – sacred and profane, public and private.<sup>12</sup> Although almost nothing of Varro's *Antiquitates* survives, much basic knowledge had been transmitted through Varro's alphabetical dictionary of the Latin language, *De lingua latina*, which contained not inconsiderable information on the monuments and *mores* of ancient Rome. Furthermore the scheme of the twenty-five books of the *Antiquitates*, devoted to the *res humanae* and the *res divinae*, had been outlined in Augustine's *De civitate Dei*, and this skeleton provided a framework upon which Renaissance students of the *antiquitates* organized and interpreted the vast material that they found before them.

Flavio Biondo's *Roma triumphans* was first published in Latin in 1481-1482. Other editions followed in 1503, 1511, and 1531. In 1544 under the title, *Roma trionfante*, there appeared a first translation into Italian made by the antiquarian Lucio Fauno. This book was published at the Venetian press of Michele Tramezzino.<sup>13</sup> A year earlier, in 1543, Tramezzino had published Fauno's translation of Biondo's *Roma instaurata*, a work which treated the topography of the city and its monuments, together with Biondo's *Italia illustrata*, a description of the whole of Italy according to the regions.<sup>14</sup> Biondo's *Roma restaurata* and his *Roma trionfante*, of 1543 and 1544 respectively, with their all-encompassing view of Roman civilization found a wide readership among men of letters, and especially among antiquarians and artists. Both translations were reissued, unrevised, only a few years later, in 1548.<sup>15</sup> The publisher Michele Tramezzino dedicated the *Roma trionfante* to Michelangelo Buonarroti, who, Tramezzino wrote, had contributed decisively to returning the city of Rome to its former, ancient splendor, "*facendola di nuovo trionfare*".<sup>16</sup>

Tramezzino's long and remarkably well-informed text about Michelangelo is followed by Biondo's preface to the reader, in which he summarizes the subject matter of *Roma trionfante*. Biondo's preface elucidates the five categories into which he has divided his book – religion, government, the military, customs and usages of human life, and the several forms of the Roman triumphs.

BIONDO:

*“La quale fatica così immensa, la habbiamo noi in cinque parti divisa:*

- [1] *toccando prima le cose appertinenti a la religione;*
- [2] *appresso quelle, che al governo de la Republica appertengano;*
- [3] *nel terzo loco poi ragionando de la disciplina, e de l'arte militare;*
- [4] *nel quarto, de costumi, et ordini del vivere;*
- [5] *ne l'ultimo poi del modo del Trionfare.”*

Biondo's five categories correspond exactly to the topics, or chapters, of the *Antichità* of 1554 that lie outside the traditional canon of topics of Roman topography, as it had been hitherto written.

There follows an outline of Biondo's topics and their reflections in Palladio's book.

1. RELIGIONE:

*“D'alcune feste, et giuochi, che si solevano celebrare in Roma”* (PALLADIO, fol. 22r-v)

*“De li Sacerdoti de le Vergini Vestali, vestimenti, vasi, et altri instrumenti*

*fatti per uso de gli Sacrificii, et suoi institutori*” (PALLADIO, fols. 23v-25r)

## 2. GOVERNO DELLA REPUBBLICA:

“*De le Curie, et che cosa erano*” (PALLADIO, fol. 15r)

“*De i Senatuli, et che cose erano*” (PALLADIO, fol. 15r)

“*De li Magistrati*” (PALLADIO, fol. 15r-16r)

“*De i Comitii, et che cosa erano*” (PALLADIO, fol. 16r)

“*De le Tribu*” (PALLADIO, fol. 16r)

## 3. DE LA DISCIPLINA E DELL'ARTE MILITARI:

“*De l'Essercito Romano da terra, et da mare, et loro insegne*” (PALLADIO, fol. 25v)

## 4. DE COSTUMI, ET ORDINI DEL VIVERE:

“*Del numero del Popolo Romano*” (PALLADIO, fol. 26v)

“*De le ricchezze del popolo Romano*” (PALLADIO, fol. 26v)

“*De la liberalità de gli antichi Romani*” (PALLADIO, fol. 27r)

“*De li matrimoni antichi, et loro usanza*” (PALLADIO, fol. 27r-v)

“*De la buona creanza, che davano a' i figliuoli*” (PALLADIO, fols. 27v-28r)

“*De la separatione d' i matrimoni*” (PALLADIO, fol. 28r)

“*De l'Essequie antiche, et sue ceremonie*” (PALLADIO, fols. 28r-29r)

## 5. DEL MODO DI TRIONFARE:

“*De i Trionfi, et à chi si concedevano, et chi fu il primo trionfatore, et di quante maniere erano*” (PALLADIO, fols. 25v-26r)

“*De le Corone, et a chi si davano*” (PALLADIO, fols. 26r-v)

A comparison of Palladio's chapters with Biondo's treatise in its translation by Fauno demonstrates that Biondo's *Roma trionfante* was not only decisive for Palladio's selection of topics, but also determinative of the composition and content of the texts themselves. Palladio's chapters about Roman institutions, both governmental and military, as well as those

about Roman customs, about marriage and its dissolution, about the education of children, and about funerals were all devoted to topics about which Biondo had written at length. Equally significant is the fact that Palladio's attention to *istrumentaria* and *supellex* (to vases and instruments of sacrifice, to the utensils that were essential to understanding ancient rites and customs, as well as to crowns, whose bestowal was an important moment of the military triumphs) corresponds to elements of material culture also treated by Biondo.

#### INSTITUTA:

The 'topic' entitled *De li Magistrati* constitutes one of Palladio's longest treatments of the *instituta*. It may, perhaps, best illustrate the rôle that Biondo's work played in the formulation of the chapter concerning Roman government in Palladio's *Antichità*. *De li Magistrati* (Palladio, fols. 15r-16r) is drawn from Biondo's third and fourth books of *Roma trionfante* as the following comparisons of his text with Biondo/Fauno clearly show:

PALLADIO, fol. 15v: "*Il Pretore Urbano era Conservatore de le leggi, et giudicava ne le cose private.*"  
 BIONDO, fol. 98r: "*Dice M. Tullio, che il Pretore haveva auctorita di giudicare e sententiare ne le cose private; e che era un guardiano, e conservatore de la ragion civile, et de le leggi, che si doveva questa potestà obedire.*"

PALLADIO, fol. 15v: "*Il Pretore Peregrino giudicava ne le cose de forestieri.*"  
 BIONDO, fol. 98v: "*(...) ve ne fu creato per li forastieri un'altro, e fu perciò chiamato Pretore Peregrino.*"

PALLADIO, fol. 15v: "*Li Tribuni de la Plebe, li quali erano .14. havevano auctorita d'impedire li decreti del Senato, de Consuli, ò d'altro Magistrato, et un solo Tribuno, poteva fare impregonaro un Consule.*"  
 Cfr. BIONDO, fols. 99r-100v.

PALLADIO, fol. 15v: "*Li Questori Urbani havevano cura de li danari de l'Erario, de i maleficii et del leggere le lettere nel Senato.*"  
 BIONDO, fols. 100v-101r: "*De Questori Urbani medesimamente alcuni havevano cura de danari de l'Erario, altri erano sopra i maleficii, et alcuni altri leggevano nel Senato le lettere.*"

PALLADIO, fol. 15v: "*Li Edili, havevano cura de la città, de le grascie, de giuochi solenni, et publici, et erano di due maniere Curuli, et Plebei.*"  
 BIONDO, fol. 102r: "*Ma a che effetto si creassero gli Edili il medesimo Cicerone il dice, cioè perche havessero cura de la città; de la grascia; de giuochi solenni e publici.*"

PALLADIO, fol. 15v: "*Li Censori erano dui, et durava detto Magistrato anni cinque, tenevano conto del popolo, et del suo havere, et di dividerlo ne le sue Tribu; havevano cura de i tempii, de l'entrate del commune, corregevano i costumi de la città, et castigavano i vitii.*"  
 Cfr. BIONDO, fol. 105v-106v.

PALLADIO, fol. 15v: "*I Triumviri erano di tre maniere, Criminali, Mensali, et Notturni. I Criminali havevano cura de le pregioni et senza di loro non si punivano li malfattori. I Mensali, erano sopra li banchieri, et sopra quelli che battevano le monete. I Noturni havevano cura de le guardie notturne de la città, e principalmente del foco.*"  
 BIONDO, fol. 144r: "*E prima; egli furono di tre sorte di Triumviri; furono i Triumviri Capitali, ò criminali, che diciamo; (...) furono ordinati, per c'havessero cura de le prigioni, a cio che bisognando punire alcuno, si facesse con loro intervento: Furono i Triumviri mensarii, che erano sopra i*

*banchieri; e sopra tutti que, che Zeccavano ogni sorte di monete (...). Furono ancho i Triumviri notturni, c' haveano cura de le guardie di notte de la citta, e principalmente del fuoco."*

PALLADIO, fol. 16r: *"I Prefetti erano di quatro maniere, l'Urbano, quello de l'Annona, il Vigile, et il Pretorio. L'Urbano haveva autorita di rendere ragione in luogo di quel magistrato che per qualche occorenza si fusse partito da la citta. Il Vigile era sopra a l'incendarii, rompitori di porta, latrati, et ricettatori di malfattori. Il Pretorio haveva piena autorità di correggere la publica disciplina, et le sue sentenze erano inappellabili. Vi erano anchora de li altri Magistrati, come i Cento Viri, et altri, la quali lascio da parte per breuita, et li creavano nel primo giorno di Gennaro, ò di Marzo, ò di Settembre."*

BIONDO, fol. 144v-145r: *"I Prefetti medesimamente furono di quattro sorte; il Prefetto della citta (...). Era il Prefetto de la Annona (...). Era il Prefetto de Vigili (...). Era anco il Prefetto Pretorio (...)."*

Palladio's descriptions of their tasks derive clearly from Biondo.

Similarly, Palladio's entries which follow, *"De i Comitii, et che cosa erano"* and *"De le Tribu"* (fol. 16r), derive from Biondo's third book. His brief lines about the *Comitii* are abridged from Biondo's long discussion of the same topic (fol. 126r-127r). Palladio's entry on the *Tribu* follows Biondo (fols. 103r-104r) both in the number of tribes (35) and in the order of their names.

MORES:

Textual comparisons also reveal with equal clarity that Palladio's chapters on ancient *mores*, the practices and usages of everyday life, derive from Biondo. About the rites of matrimony, for example, Palladio writes as follows concerning dress and ceremonial.

PALLADIO, fol. 27r-v:

*"Costumavano li antichi Romani di adornare la donna quando andava à marito in questa maniera. Li davano primieramente una chiave in mano, et li acconciavano il capo con una Lancia, c'havesse ammazzato un gladiatore, la cingevano con una cintura fatte di lana di pecora, laquale il sposo poi glie la soglieva sopra il letto, portava in testa sotto il velo (il quale adimandavano Flammeo) una ghirlanda di Verbena, mesticata d'altre herbe, et la facevano sedere sopra una pelle di pecora. Et quando andava a marito era accompagnata da tre fanciulli, c'havessero padre, et madre. Uno de li quali li portava dinanzi un torchio acceso, fatto di spini bianchi, (percioche queste cerimonie si facevano di notte) et gli altri dui li andavano uno per lato. Li mandava anchora innanzi una rocca acconcia con lino, et col fuso pieno di filato, et li facevano poi toccare il fuoco, et l'acqua. Et non accendevano ne le nozze piu di cinque torchi, liquali si solevano accendere da li Edili."*

Palladio's account follows very closely,

BIONDO (fols. 281r-283r):

*"Festo pone molte usanze antiche che noi qui le referiremo ordinatamente, solevano dare a le donne una chiave, il che non significava altro se non che le si dava una facilità nel parturire: pettinavano e conciarono la testa de la sposa con una lancia, c'havesse ferito et ammazzato un gladiatore; a dinotare, che, come quella hasta era stata congiunta e stretta co'l corpo del gladiatore, cosi doveva essere la sposa co'l suo marito (...). Cingevano gli antichi la sposa novella con una cinturetta fatta da lana di pecore, che poi il marito gliela scioglieva su'l letto (...). E la sposa portava in testa sotto il bambicigno, una ghirlandetta di Verbene e di altre herbe elette (...). Portavano avanti nele nozze il torchio acceso in honore di Cerere (...). Soleva la sposa in segno di buono augurio coprirsi in testa un*

*certo Vela, che chiamano Flammeo (...). Solevano fare sedere la sposa sopra una pelle di pecora (...). Si servivano ne le nozze di tre fanciulli patrimi e matrimi, cio è c'havessero padre, e madre; l'uno de quali portava avanti il torchio acceso di materia di spina bianca, perche di notte si facevano queste solennita, gli altri due portavano la sposa (...). Scrive Varrone, che Talassione ne le nozze era un segno atto al lanificio: Plutarco scrive, che quando si mandava la sposa a marito, le si faceva toccare il fuoco, e l'acqua (...). Cinque torchi erano quelli, che si accendevano ne le nozze, ne piu, ne meno, e solevano gli Edili accendergli (...)."*

It is, furthermore, equally revealing to compare Palladio's chapter on imparting manners to children (*De la buona creanza, che davano a' figliuoli*) and that on divorce (*De la separatione d'i matrimoni*; fols. 27v-28r), with the same topics in Biondo (fols. 285r-290v), for both are clearly abbreviated versions of texts found in Biondo.<sup>17</sup>

#### MATERIAL CULTURE, RELIGION, AND EVERYDAY LIFE:

Palladio's chapter on the Vestal Virgins entitled *De li Sacerdoti de le Vergini Vestali, vestimenti, vasi, et altri instrumenti fatti per uso de gli sacrificii, et suoi institutori* (fols. 23v-24r) is conspicuously long and informed and is closely related to Lucio Fauno's *Antichità di Roma*.

PALLADIO, fols. 23v-24r writes:

*"Numa Pompilio (...) edifico il tempio di Veste, il quale era ritondo, et era vietato à gli huomini l'intrarvi, et elesse un numero de Vergini à servigi di quella, lequali bisognava che fussero nasciute d'huomo libero, et che non fussero mancanti di corpo, ne sceme di cervello, et si accettavano d'anni sei insino ad anni dieci al più, et li primi dieci anni imparavano la forma d'i sacrificii. Altre tanti erano occupate nel sacrificare, et ne li ultimi dieci ammaestravano le giovani, che si pigliavano di nuovo, et passati li detti 30. anni si potevano maritare, ma quelle che si maritorno furono infortunate. La principale, cioè, l'Abbadessa, la chiamavano Massima, et erano in gran veneratione, et riverentia appresso il Popolo Romano, et havevano in custodia il fuoco perpetuo, il Palladio, cioè, la statua di Minerva, et altre cose sacre de Romani, et quando erano ritrovate in adulterio, come fu Porfiria, Minutia, Sestilia, Emilia, con due compagne, et molte altre, le facevano morire in questa maniera, le di gradavano, et le portavano poi sopra una barra legate, et con il viso coperto, con grandissimo silenzio per mezo la Città (laquale in quel giorno era tutta in pianto) insino à Porta Salara, vicino à la quale vi era un luogo adimandato il Campo Scelerato, nel quale vi era una sepultura in volta fatta à mano, c' haveva un picciol buso, et due picciole finestre, et in una vi mettevano una Lucerna accesa, et ne l'altra acqua, latte, et mele, et giunti che erano al detto luogo, il primo sacerdote diceva alcune orationi secrete, tenendo le mani volte al Cielo, et poi le facevano entrare in detta tomba per quel picciol buso, et fra tanto il Popolo volgeva il viso à dietro, ma tolta poi via la scala, et coperta la tomba con una pietra à guisa d'una sepultura, il Popolo vi gettava sopra de la terra, et stavan tutto quel giorno in continuo pianto."*

Fauno writes (ed. 1548, fols. 44r-45r) of the location of temple of Vesta and the discovery of twelve inscriptions either deriving from tombs or bearing dedications of statues regarding the vestal virgins (*monache Vestali*). He reports two of these that mention the *Vestali massime*, that we today call *Abbadesse*.

FAUNO, ed. 1548, fols. 44r-45r, continues:

*“E poi che ci troviamo qui à ragionare di questa materia, non taceremo, che Numa (come vuol Plutarco) consecrò solo IIII. vergini à Vesta, poi perche non bastavano à li sacrifici, ne furono aggiunte da Tarquino Prisco due altre. Si elegevano queste vergini da VI. anni in su, e da X. in giu. Servivano XXX. anni, ne’ primi X. apprendevano tutte le cose appartenenti à sacrificii, ne gli altri X. seguenti servivano al tempio: gli ultimi X. insegnavano alle altre giovani. E finito questo tempo potevano volendo, tor marito: ma di rado era, che non accadesse loro questo accasamento infelice, e disgratiato. S’alcuna di queste monache si trovava violata, era sotterrata viva. Elle erano in tanta riverenza, et autorità in Roma, che esse sole bastavano co’l loro rispetto, à porre pace, e concordia fra cittadini. Ma di costoro si scrivono tante cose, che seremmo troppo lunghi à volerne ogni cosa ridire.”*

Much of what Palladio writes concerning priests, *i Sacerdoti*, in the same chapter can be found in Fauno’s translation of Biondo’s *Roma trionfante*.

PALLADIO, fol. 24v, writes:

*“(.. ) andavano vestiti di varii vestimenti, ma quando sacrificavano era una istessa maniera di vestire, et vestivano d’un camiso di lino bianco, ampio, et lungo, ilquale lo cingevano nel mezo con un cingolo, et questo modo di vestire era chiamato Gabino.”*

FAUNO’s translation of Biondo reads (fols. 24v-25r):

*“(...) e d’una sola stessa maniera era il vestire di qual si voglia sorte di sacerdote, quando sacrificavano, come era il camicio bianco di lino; che usano ancho hoggi i nostri sacerdoti christiani; il quale era molto ampio, et cosi lungo, che si strascinava per terra; ma egli s’alzava al debito modo (come hoggi fanno) con un cingolo, o cintura nel mezo: e come Livio, e Verg. vogliono, questa usanza di vestire e cingere questo camicio era chiamata Gabina.”*

PALLADIO continues with a description of the instruments of sacrifice (fols. 24v-25r):

*“Havevano anchora molti instrumenti, et vasi fatti per uso de li sacrificii, come il Prefericolo, il quale era un vase di rame senza maniche, et aperto à guisa d’una ramina. La Patena era un vase picciolo aperto, L’Achamo, era un vase picciolo fatto come un bicchiero, et il quello gustavano il vino ne i sacrificii. L’Insula era un pano di lana col quale si copriva il sacerdote, et la vittima. L’Inarculo, era un bastoncello di granato indorato, che si mettevano li sacerdoti sopra la testa quando sacrificavano, l’Acerra, era la navicella dove tenevano l’incenso. Anclabri, era adimandata la mensa dove si tenevano sopra le cose sacre, et li vasi che tenevano li sacerdoti per suo uso erano anchor loro chiamati Anclabri. Secespita era un coltello di ferro, alquanto lunghetto col manico tondo d’avorio*

*guarnito in capo d'oro, et d'argento, et inchiodato con certi chiodetti di rame. I Struppi erano certi fascitelli di verbena che si mettevano ne i coscini sotto la testa de li Dei. Il Soffibolo era una veste bianca tessuta, quadrata, et lunghetta, la quale si mettevano le vergini vestali in capo quando sacrificavano. Usavano anchora molte altre cose, lequali lascio da parte per brevità."*

His description follows that of BIONDO, fol. 25r:

*"Ma passiamo a dire un poco de gli istrumenti, e vasi religiosi: il Prefericolo (come vuol Festo) era un vaso di rame senza maniche, aperto, e lato a guisa d'una pelve; del quale si servivano ne i sacrificii: Le Patene era certi piccioli vasi aperti et atti ne i sacrificii: l'Insule erano certi panni di lana, e se ne sollevano coprire i sacerdoti, le vittime, e i templi istessi: l'Inarculo era un certo bastoncello, di granato indorato, che soleva portare la Reina in testa, quando sacrificava: l'Acerra era la navicella dove si teneva l'incenso: l'Achamo era un certo vase di creta, che serviva pure ne i sacrificii: Anaclabri (come vuol Nonio Marcello) era una mensa, ove si tenevano le cose divine: Erano chiamati Anclabri medesimamente i vasi, ch'usavano i sacerdoti: Secespita, (dice Festo) detto cosi dal secare; era un certo coltello di ferro lunghetto alquanto, con un manico d'avorio tondo, e sodo, guarnito in capo d'argento e d'oro, et inchiodato con certi chiodetti di rame cipro: di questo coltello si servivano ne i sacrificii, i Flamini, le Vergini, e i Pontefici: M. Tullio in una sua oratione fa mentione de la Patella, de la Patera, e del Turribolo vasi da sacrificii: Il Simpulo, dice Festo, era un vaso picciolo, simile ad un bicchiero, dove si soleva ne sacrificii libare, cioè degustare leggermente il vino; e da questo vaso furono chiamate Simpulatrici, quelle donne, ch'erano dedite a le cose divine: i Struppi erano certi fascitelli di verbena, che si ponevano ne i coscini sotto le teste de gli Iddii: Il Soffibolo era una certa veste bianca intessuta, quadrata, lunghetta, che sollevano, quando sacrificavano, le vergini di Vesta porsì in capo, et attaccarlovi con una ciappetta: E questo basti de gli ornamenti, e de i vasi."*

PALLADIO: Prefericolo, Patena, Achamo, Insula, Inarculo, Acerra, Anaclabri, Secespita, Struppi, Soffibolo.

BIONDO: Prefericolo, Patene, Insule, Inarculo, Acerra, Achamo, Anaclabri, Secespita, Patella, Patera, Turribolo, Simpulo, Struppi, Soffibolo.

The situation seen in Palladio's treatment of the instruments of sacrifice is similar to that found in Palladio's chapter on the types of ancient crowns. Both chapters belong to his consideration of *instrumentaria*. Palladio's chapter on crowns is entitled, *De le Corone, et a chi si davano*. It follows his brief discussion of Roman triumphs (fol. 26r-v). The various 'species' of crowns granted to soldiers for their valour are named, and Palladio enumerates the several services that the military performed.

PALLADIO, fol. 26r, writes:

*"Molte furono le Corone, et si sollevano dare in premio del valore d' i soldati. La trionfale (ch'era di Lauro) si dava al Capitano. L'Ossidionale (ch'era di Gramegna) si donava à chi liberava la Città da l'assedio, et il primo a chi fusse donata fu Sicio Dentato. La Civica (ch'era di Quercia, ò d'Illice) davasi à chi liberava un cittadino da qualche grande pericolo. La murale si dava dal capitano à quel soldato, ch'era il primo à montare sopra le mura del nimico. La Castrense si donava al primo che entrassi ne li alloggiamenti de i nemici, et sopra i bastioni. La Navale si dava à quello, ch'era il primo*

*à montare sopra l'armata d'inemici, et tutte tre queste si facevano di oro, et la morale era fatto à uso d' i merli de le mura de la Città, la Castrense à guisa d'un bastione, et la navale, come un sperone di galea. L'Ovale era di mortella, et si dava al capitano, ch'haveva vinto il nemico à mano salva. Et la prima che si usasse in Roma fu di Spiche, et fu data à Romolo. L'armille erano certi cerchietti in lame d'oro, e d'argento, che portavano li soldati nel braccio sinistro appresso la spalla per ornamento."*

Again, Palladio's text derives from Biondo, who writes extensively on crowns in Book VI of *Roma trionfante* (fols. 238v-239v), describing them in the same order as that adopted by Palladio:

BIONDO, fols. 238v-239v:

*"De le altre molte corone, ò ghirlande date in premio del valor loro a soldati, ragiona Gellio a questo modo; la corona trionfale d'oro, che si da in honore del trionfo al Capitano ò a l'Imperatore fu anticamente di lauro: La corona obsidionale era di gramegna, e si donava da chi era stato assediato, a colui, che ne lo haveva liberato: La corona civica era di quercia, e davasi da un cittadino a l'altro, che l'haveva da qualche estremo pericolo liberato, la qual corona soleva ancho farsi d'illice: La corona murale era quella, che si donava dal Capitano a quel soldato, che era il primo stato a montare su le mura del nemico: La castrense si dava a chi fusse prima d'ogni altro montato dentro i bastioni, et alloggiamenti nemici: La navale, si dava a colui, ch'era il primo a montare su l'armata nemica, e tutte tre queste si facevano d'oro; e la Murale era con certi merli fatta, a somiglianza de le mura, ove era asceto: la Costrense (sic) era fatta ne la cima a guisa d'un bastione, la Navale havea per ornamenti i segni de Rostri de le navi: La Ovale era di mortella, de la quale s'inghirlandavano que Capitani, che ovavano che era una spetie di minore trionfo, e Plinio scrive, che Papiro uso la corona di mirtelle, per havere vinti i Sardi in certi campi di mirtelle (...). Erano le Armille certi cerchietti in lamine ò d'oro ò d'argento, lavorati artificiosamente, le quali i Soldati portavano per ornamento nel braccio manco, alto su presso la spalla; come si vede insino ad hoggi ne le statue di marmo, et d'altre sculture antiche."*

PALLADIO: trionfale, Ossidionale, Civica, murale, Castrense, Navale, Ovale.

BIONDO: trionfale, obsidionale, civica, murale, castrense, navale, Ovale.

#### MONUMENTS / *MORES ET INSTITUTA*

#### CLASSICAL SCHOLARSHIP IN THE 1540S – THE VARRONIAN-BIONDIAN APPROACH:

Flavio Biondo's interest in reconstructing the institutions and customs of ancient Rome was not one that was independent of his archaeological investigations. On the contrary these two lines of investigation were mutually illuminating and complementary. Thus it is the case

that several topics pertaining to *Roma triumphante* were already present in the earlier *Roma instaurata*. In an exhaustive analysis of the interrelation of the two Rome books by Biondo – a question most often neglected entirely – Angelo Mazzocco pointed out that Biondo’s discussions of the buildings and of the sites of Roman theaters, arenas, and circuses in the *Roma instaurata* also provide descriptions of the *ludi gladiatorii*, the *ludi circenses*, the *ludi troiani*, and the *ludi apollinari*. These discussions are included because, as Biondo affirms, a study of these monuments would be incomplete without a description of the many games and spectacles that took place within them, a point of view that has come to be shared by modern architectural historians. Similarly, Biondo’s archaeological description of the Forum Romanum and the Campus Martius, where elections were held, includes a substantial commentary on the electoral system of the Romans, which, in turn, constituted the foundation for the well-being of the city. Biondo’s topographical investigations of the *Castra praetoria* and *Aedes castrorum* lead him to discuss the Roman army as a principal protector of liberty, and, similarly, a discussion of the treasury (*erario*) provides an occasion to explain the Roman monetary system, an ‘institution’ which, like the army, contributed decisively to the preservation of Roman *libertas*. Biondo notes the years in which brass, silver, and gold coins were minted. He writes about of the images struck in Roman coins and about the sums of money held in the public treasury during the several periods of Roman history.<sup>18</sup>

That Palladio’s interest in the ancient *mores et instituta* was, like Biondo’s, related to an interest in understanding the functions of the monuments being investigated is certainly less than probable. There is no attempt in the text of the *Antichità* to integrate the separate entries, relating the monuments and the social and cultural topics into a coherent thematic pattern. Palladio’s book does not represent, as we have seen, an on-site undertaking, rather its formulation took place at the writing table, with books at hand. Palladio’s *Antichità di Roma* does, nevertheless, reflect the most recent literature on the topography and monuments of Rome and on the *institutiones et mores* of the Roman world. In its combination, however uncohesive it may be, of the archaeological-topographical approach with the socio-cultural one, Palladio’s book reflects the development of the most up-to-date archaeological and antiquarian scholarship.

The Varronian-Biondian approach characterized, in fact, the work of many of the antiquarians and numismatists of the 1540s in Rome. For Guillaume Du Choul, Jacopo Strada, and Enea Vico, the study of monuments and artefacts together with the customs of daily life, was integral to their interpretation of coin reverses.<sup>19</sup> Jacopo Strada’s interest in all genres of buildings as well as his extensive knowledge of the ancient written sources regarding the Roman world are the basis of his interpretations of ancient coins in the *Epitome thesauri antiquitatum* of 1553, in which he provides, in addition to his explanations of numismatic images, much information about monuments and their uses, and about the religious rites relevant to them, about military ceremonies, and about domestic customs.<sup>20</sup> Enea Vico, in his *Discorsi sopra le medaglie de gli antichi*, articulates the importance of coin reverses for the study of monuments – statues of gods and of men and women of all ages, all manner of buildings – as well as for the study of Roman society and culture: religion, the military, the magistrates, forms of dress, crowns, and objects of everyday life, etc.<sup>21</sup> The French antiquarian and coin collector, Guillaume Du Choul (1496 circa-1560), attempted to reconstruct the religion of Rome, its military institutions and practices, and some of the usages of daily life from, *inter alia*, what he saw on ancient coin reverses. It was in his *Discours de la religion des anciens romains* that Du Choul supplemented what he had learned

from ancient historians about Roman religion (temples, gods, priests and their ceremonies, and sacrifices) through a study of the images of coin reverses, of gems, and of relief sculpture.<sup>22</sup> Treating the Temple of Vesta, for example, Du Choul's primary concern centered on the vestal virgins' manner of sacrifice, their dress, and the instruments they employed.<sup>23</sup> Successive chapters of the book are dedicated to the various categories of priests and to their functions and capacities.<sup>24</sup> For his book on the Roman militia, *Discours sur la castramentation et discipline militaire des romains*, Du Choul joins what he has read in Polybius to what he knows about ancient Roman reliefs representing soldiers, using examples found both in Rome and in France. By distinguishing the various forms of dress, helmets, shields, and weapons, and by identifying and naming them, Du Choul attempted to reconstruct the character of the several divisions of the Roman army.<sup>25</sup>

The archaeological publications projected by the Roman *Accademia Vitruviana* in the late 1530s and early 1540s were dedicated not only to emending and clarifying Vitruvius' *De architectura* but also to the investigation of ancient architecture, sculpture, painting, inscriptions, coins, vases, and instruments, a path of study which, in turn, meant to clarify many of the customs, or *usanze*, of the citizens of Rome.<sup>26</sup> The text of the academicians' illustrated book of sarcophagus reliefs, beyond identifying and interpreting the historical or mythological *storia* that was represented, was expected to explain further such aspects of antiquity as funerals and sacrifices ("*molte cose de l'antichità, così di sepolture, come di sacrifici e d'altri usi antichi*").<sup>27</sup> Their book dedicated to ancient coins would elucidate ancient customs and bring to light Greek and Roman learning: "*Non è dubbio che per le medaglie s'è conservata la memoria di molti uomini e di molte usanze, e che in quelle vi sono varie cose di bella dottrina, così ne le greche, come ne le romane.*"<sup>28</sup> The book on ancient vases (including the gigantic *vasche* from the baths) promised to illustrate the shapes and forms of the vessels, to identify their material, and to explain their function and use.<sup>29</sup> Particular interest was shown in the documentation of *instrumentaria*. It was planned that the objects were to be classified according to their uses and functions: religious, military, agricultural, and domestic, and that they would be illustrated by examples drawn from coin reverses and relief sculpture.<sup>30</sup>

The Varronian-Biondian approach to antiquity, which characterized the work of the numismatists Vico, Strada, and Du Choul, and the members of the Vitruvian Academy, was also shared by Pirro Ligorio. In 1534, Ligorio had come from Naples to Rome, where he passionately continued his investigation of the vestiges of antiquity. During the following two decades, he examined *in situ* the tangible remains of ancient Rome. He measured, drew, and reconstructed the original appearance of monuments, and he recorded, in descriptions and drawings, many of the works of art and artefacts that were uncovered every day in the course of excavations and of building activities. At the same time and with equal dedication, Ligorio studied coins and inscriptions, as well as sarcophagus reliefs, exacting from them the information they could yield concerning Roman history, institutions, and customs, and thereby adding to what he had learned from the writings of the ancients. Ligorio wove both strands of antiquarian research, that is, his direct, first-hand investigation of monuments, of works of art, and of artefacts, and his study of the social and political structures of the city, into an encyclopedia of antiquities which constituted some forty manuscript volumes, today in Naples, an work that was essentially complete by around 1552-1553.<sup>31</sup>

Ligorio disposed his enormous material, in part, according to subject matter, in such anthropological categories as deities, dress, and burial customs, but he also used the specific genres of material objects as an organizing principle – turning to such classifications as coins, vases, weights and measures, tombs, inscriptions and epitaphs, and ships.<sup>32</sup> The Naples-born Ligorio was closely associated with the Vitruvian circle in Rome through his association with the architects, Antonio da Sangallo and Jacopo Meleghini, and with the poet, Francesco Maria Molza (†1544), and Ligorio was also familiar with their discussions.<sup>33</sup> The writings of Ligorio exercised a very great influence on his contemporaries and on later antiquarians, owing in part to their extent and the richness of their content, although his findings and views were often subject to dispute. His antiquarian volumes were, in fact, consulted and copied by artists and archaeologists well into the seventeenth century, and plans, never realized, were made to publish them.<sup>34</sup> Thus if Palladio's adoption of an Varronian approach, deriving clearly from Flavio Biondo's works, and in particular from the recent translations, *Roma ristaurata* and *Roma trionfante*, by Lucio Fauno, did not constitute, perhaps, an integral and vital part of this development in antiquarian scholarship, nevertheless, it must be seen as a reflection of the most important tendencies of archeological and antiquarian study as they unfolded in the city of Rome during the 1540s.

#### THE AUTHORSHIP OF THE *ANTCHITÀ DI ROMA*:

Palladio did not receive a humanist education. Born in Padua, his name was Andrea di Pietro dalla Gondola. His trade was that of the stone mason (*lapicida*). In preparation for his later intellectual undertakings he was subsequently educated by his maecenas, the Vicentine poet and philologist Gian Giorgio Trissino (1478-1550). Palladio, already in his thirtieth year, entered Trissino's household in 1537 or 1538, and there, under Trissino's tutelage, he began his study Vitruvius and the theory of ancient building.<sup>35</sup> Trissino's own investigations of Vitruvius and ancient building were of long standing. His reconstruction of his villa in Cricoli owed much to his own study of Vitruvius and to his study of Raphael's Villa Madama,<sup>36</sup> and it was in Cricoli that Palladio began his career with Trissino. In his fragment of a treatise on architecture and urbanism, Trissino laments the state of Vitruvian studies in his time: Vitruvius was "*malissimo inteso e non ammaestra niuno sufficientemente di quest'arte*".<sup>37</sup> His own studies of *De architectura* had permitted him, in his poem *Italia liberata dai Gothi*, to describe the imaginary villa of Acratia in terms that demonstrated his mastery of the Vitruvian proportions of columns and their parts.<sup>38</sup> Roman topography constituted a further topic that interested Trissino, and the first edition of his *Italia liberata* (1547) includes a plan of the ancient city which locates the most important sites.<sup>39</sup> Trissino also knew ancient military treatises well. The *Italia liberata* reveals his close study of the writings of Polibius and Vegetius, and he includes in this book a detailed plan of the castramentation of Bellisario, that is its Roman military camp.<sup>40</sup> Palladio, for his edition of Julius Caesar's *Commentari*, followed Trissino closely in his study of the classical sources, reading particularly, if not exclusively, Vitruvius, Polibius, and Vegetius. Although first published in 1575, the *Commentari* were long in preparation, and they manifest a wide range of interests in ancient military history. Palladio explains his programme of preparatory reading on military subjects under the aegis of Trissino. He writes, "and so he [Trissino] gave me all the ancient authors

and historians who wrote on this subject to read” (“*e così mi diedi à leggere tutti gli auttori, et storici antichi, i quali hanno di questa materia trattato*”).<sup>41</sup>

Palladio, it is believed, made two trips to Rome in the company of Trissino, as well as undertaking three additional expeditions.<sup>42</sup> His first journey with Trissino came in the summer of 1541; his second, in September 1545. The second Roman sojourn of 1545 extended over almost two years. Trissino remained in Rome until 1547. While Palladio’s sojourn was interrupted by a two-month return to Vicenza, it extended until July of 1547.<sup>43</sup> Palladio’s and Trissino’s first visit to Rome together, in 1541, coincided exactly with the moment in which the results of the investigations of Vitruvius’s *De architectura*, Roman topography and monuments, as well as studies on ancient customs, were being systematically organized and prepared for publication by the scholars, architects, and artists of the Farnese court belonging to the *Accademia Vitruviana*, as mentioned above. Trissino’s connections to both to the Farnese pope as well as to the circle of these academicians were close and of long standing. In a letter written to his son in Vicenza, Trissino records rather grandly his warm reception by the Pope: “*Sua Santità mi ha fatto tante dimostrazioni di istimarmi, di onorarmi et di avermi caro, che per tutta Roma se ne diceva.*”<sup>44</sup> Trissino’s close relationship with Claudio Tolomei extended over several decades. It was Tolomei who was the leading figure in the *Accademia Vitruviana*. Trissino also had close ties to Alessandro Manzuoli, who seems to have initiated the Vitruvian Academy and who led its program of study.<sup>45</sup> Trissino and Tolomei were both associated with the papal court from the time of the papacy of Leo X, as early as 1518.<sup>46</sup> Their chosen fields of study and the subject matter of their publications were closely related. Both were passionate advocates of the reform of the alphabet and of Italian grammar and of the Italian language. By the late 1520s, Tolomei had praised and defended the work of Trissino on more than one occasion.<sup>47</sup> The views of Trissino and Tolomei concerning the understanding of Vitruvius’ *De architectura* coincided completely. In 1543, the Bolognese Vitruvian scholar, Alessandro Manzuoli, was present in Vicenza for the entry of Cardinal Nicolo Ridolfi as the guest of Trissino. “*Mio amicissimo*” wrote Trissino of Manzuoli in 1544, “*uomo diligentissimo e sapientissimo.*”<sup>48</sup>

During their long second sojourn in Rome lasting from 1545 until 1547, Trissino and his “*creato*,” Antonio di Piero, now bearing the name, Palladio, that Trissino had given him, may have found occasion to participate in the *avant-garde* antiquarian discussions at the Farnese court and to become familiar with the most up-to-date literature on the ancient city. It was, in fact, in these years that Lucio Fauno’s translations of Flavio Biondo appeared and that Fauno’s own book on the *Antichità di Roma* was being prepared. It bears recalling that Fauno’s work was composed in the circle of the Farnese court: the editions of 1548 and 1552 were dedicated to the papal architect, Jacopo Meleghini and the Latin edition of 1549 to the pope’s nephew, Alessandro Farnese II. During these same years Andrea Fulvio’s *Antiquitates* of 1527 was issued in an Italian translation (1543), and Bartolomeo Marliani’s illustrated *Topographia* appeared in a second, illustrated edition (1544). The Italian translation of Marliani’s influential work appeared in 1548, rendering this highly informative study available to a wider public of readers. Possibly it was this intensified research, and the numerous publications that ensued from it, that seemed to invite Palladio to enter the field.

Palladio’s *Antichità di Roma* represents, as has been shown, a compilation based on extensive book-research, and thus it would appear to presuppose a humanist formation. It is

possible that the responsibility for the choice of sites, monuments, and historical themes was not Palladio's alone, and that he was aided in the selection of the literary sources which the text compiles. The Varronian-Biondian approach that is fundamental to the the work of Lucio Fauno, the Vitruvian Academy, and Pirro Ligorio is also characteristic of Palladio's book. This may indicate the participation of a knowledgeable antiquarian, who was familiar with recent trends in antiquarian research. In a passage written by Pirro Ligorio on the Trophies of Mario contained in his manuscript book in Turin (recently published, albeit without comment), this hypothesis appears to find confirmation. Ligorio explicitly states that the books on Roman antiquities published under the names of Lucio Fauno, Lucio Mauro, and Andrea Palladio were written by one "Francesco Tarcagnetta Gaetano."

Ligorio writes as follows:

*"Francesco Tarcagnetta Gaetano, studiando in Venezia l'antichità di Roma ha detto assai peggiore ch' l'altri: et ha egli finti tre Autori che scrivono delle antichità; per fare le sue masticate antichità correre attorno per tutto, che credenza di non essere conosciuto, col fingere, Lucio Fauno prima, di poi Lucio Mauro, et per ultimo il Palladio, che l'uno è il Maestro sciocco, l'altro il discepolo, il terzo è lo innormatore delle antichità et non vi manca altro chel resentimento che gli facci il cavallo sulle spalle di madonna querela."*<sup>49</sup>

Ligorio's statement is specific and circumstantial, including persons, their rôles, and a temporal succession. Should Ligorio's words be taken seriously? On the one hand, Palladio's *Antichità* has revealed itself to be an entirely derivative work. It displays no trait that clearly ties it to Palladio. Indeed, it could almost have been written by anyone. And, further, its level of sophistication does not predicate an extraordinarily accomplished antiquarian. Its sources are not so numerous that the necessary books could not have been assembled on a single writing table. It required, essentially, an antiquarian formation and familiarity with the writings. Finally, the rather haphazard arrangement of the brief chapters does not speak for a long and very considered period of preparation and organization.

Before considering these matters more closely, it should be noted that, in any event, Ligorio's "Francesco Tarcagnetta Gaetano," who, "studiando in Venezia l'antichità di Roma ha detto assai peggiore ch' l'altri", must refer to Giovanni Tarcagnota, and not to an otherwise unknown Francesco Tarcagnetta. Such 'slips', or marginal errors, are frequent in Ligorio's writings. Giovanni Tarcagnota, born in Gaeta, was a translator, an historian, and a *cognoscente* of antiquities. By 1554, he had long been in the service of the Venetian editor Michele Tramezzino, who had played a significant rôle in the divulgation of ancient texts on Rome, for at least two decades.<sup>50</sup> In 1548, Tramezzino published Tarcagnota's translation of Plutarch's *Seconda parte de le cose morali di Plutarcho*,<sup>51</sup> and two editions of works by Galenus, translated by Tarcagnota, followed in 1549. A year later, in 1550, Tramezzino printed Tarcagnota's *L'Adone*, and, in 1562, the first edition of Tarcagnota's *Delle istorie del mondo*.<sup>52</sup> Tramezzino also published many works and translations by the antiquarian Lucio Fauno, also born in Gaeta. In 1542, he published Fauno's translation of Joannes Boemus, *Gli costumi, le leggi, et l'usanze di tutti le genti*, and, in 1543, he published a digest of Plutarch's *Lives* translated by Lucio Fauno. Tramezzino further printed all three editions of Fauno's *Antichità di Roma* (1548, 1549, 1552), a work which, as mentioned earlier, was closely

identified with the Farnese court of Paul III. From Tramezzino's press also issued Lucio Fauno's translations of Flavio Biondo's *Roma instaurata*, *Roma triumphante*, and *Italia illustrata* (ed. pr. 1542, 1544, 1544).

The word 'Fauno' sounds more like a pseudonym than it does like a true name. As a proper name 'Fauno' scarcely exists. Italian telephone books list '*Il Fauno*' as a *ristorante*, and there are *bar*, *caffé*, *pizzerie*, *fiorai*, *alberghi*, and *agenzie di viaggio* named 'Fauno' but almost no persons. As a proper name 'Fauno' does not appear in standard dictionaries of '*cognomi italiani*'. Thus 'Lucio Fauno' seems to be a pseudonym, and Lucio Fauno has been, in fact, identified with Giovanni Tarcagnota, independently of Ligorio, an identification, which, although not proved beyond doubt, has been widely accepted.<sup>53</sup> The identification of Fauno with Giovanni Tarcagnota is strengthened by Tarcagnota's remarkable familiarity with the history of Rome, with its topography and with its ancient monuments, all of which is so clearly evidenced in his *Delle istorie del mondo*. For his descriptions of the emperors' building activities Tarcagnota drew much from Plutarch's *Lives*, and his descriptions are often accompanied by his own observations on the physical remains.<sup>54</sup> As mentioned above, a digest of Plutarch's *Lives* had been translated into Italian by Lucio Fauno and published by Tramezzino in Venice in 1543.<sup>55</sup> Not only were 'Giovanni Tarcagnota' and 'Giovanni Tarcagnota alias Lucio Fauno' among Michele Tramezzino's authors, Pirro Ligorio also published his *Antichità di Roma* with the Venetian editor in 1553.<sup>56</sup>

Ligorio is often not highly valued as a witness. But, in view of the fact that he was closely acquainted with the publisher Michele Tramezzino and his circle and that he had studied the works of Lucio Fauno, both Fauno's *Antichità di Roma* and his translations of the works of Flavio Biondo, Ligorio's statement may well be true.<sup>57</sup> In any event, Ligorio was in a position to be well-informed regarding the identities of Fauno and Tarcagnota. His negative judgement regarding Fauno would, in this case, reflect his disagreements with Fauno on the correct location of a number of Roman sites, most particularly the Roman Forum, about which Fauno had written, a treatise published in all three editions of his book on the antiquities.<sup>58</sup> Given the inherent problems surrounding the authorship of Palladio's *Antichità di Roma*, Ligorio's belief that Giovanni Targagnota of Gaeta (particularly if he can be identified with Lucio Fauno of Gaeta) was responsible for the contents of Palladio's treatise, although not unproblematical, cannot be easily dismissed. Certainly the *Antichità di Roma* was, as Palladio's preface to the reader states, a collection of notices on Roman antiquities that were distilled from ancient and modern writers. A close reading reveals no original material that might result from Palladio's own archaeological investigations.

#### THE CHIESE DI ROMA:

Palladio's small book on the antiquities was followed by his guide to the churches of Rome published in the same year. In many respects, this small itinerary followed, in a logical

sequence, his work on the antiquities of Rome, for the visitor to the ancient monuments was often also a pilgrim.<sup>59</sup> In the preface to the *Descrizione de le chiese*, Palladio states his aims and his sources. He intended to update the older descriptions, for they no longer corresponded to present conditions, and to present the churches in a new order (“*nuovo ordine*”), that is, following a set itinerary. Palladio’s sources are the papal bulls, frequently affixed in the choir or elsewhere in the church, the sacred histories of the churches, and the relevant inscriptions which he has found. Palladio’s ‘descriptions’ are, however, essentially limited to the list of the indulgences granted to the visitor of each church, the names of the saints whose relics he encountered there, and a list of the stations. The stations are published again at the end of the book according to the church calendar. Only in a few cases is there a reference to the building itself, or to the works of art it contained.

The continuity between the study of ancient and early Christian monuments had been described a century earlier by Flavio Biondo, and thus Palladio’s motives for publishing the *Chiese* are not, contrary to what is sometimes thought, difficult to comprehend. The history of the early church played a significant rôle in Biondo’s *Roma trionfante*. Indeed, Biondo concludes this work with a chapter on the *Repubblica Christiana*, in which he explicates his perception of the transition from ancient paganism to Christianity: the pope, for example, was seen as a consul; the cardinals, as the senate; kings, princes, dukes, marquises, and counts corresponded to and fulfilled the offices of the papal legates, quaestors, military magistrates, captains of the guard, centurions, and decurions. The bishops and the multitude of clergy at the papal court were seen by Biondo as magistrates who govern the dioceses and the provinces of the empire, or who exercise offices of the papal court, that is, of the Christian republic.<sup>60</sup> The Church and its temples were also significant topics in Andrea Fulvio’s *Antiquitates* of 1527. Fulvio dedicated a long chapter, almost the last chapter of his book, to the basilicas and temples built by the Christians.<sup>61</sup> The Christians, he wrote, changed their religion, but old customs and ceremonies remained (“*percioche gia tutti erano fatti christiani, ma solamente mutata la religione, quasi tutte le antiche usanze et cerimonie rimasero*”); new churches were built in honor of Christ and old temples were renovated for Him (“*percioche egli era cosa difficile el torle via et cancellarle in tutto, furono edificate nuove chiese in honore di Christo, ò rinovate delle antiche*”). In a few years there were countless churches, and some of great antiquity were still standing at the time Fulvio wrote. Fulvio continues, naming the seven principal churches, those built by Constantine, and very many others.

The *Cose maravigliose della citta di Roma con le reliquie, e con le indulgentie*<sup>62</sup> to which Palladio referred in the preface to the *Antichità di Roma* (and his statement there would seem to also include his book on the churches) played, despite the errors Palladio perceived in the work, a determining rôle in the composition of his *Descrizione de le chiese*, for both were primarily concerned with indulgences and reliquaries. Palladio’s introductory pages concerning early Christianity and the conversion of Constantine and his mother Helena follow very closely, in part literally, the account in the *Cose maravigliose* (ed. 1544: fol. B iii v-C i r). Although his account of the indulgences and relics in the churches is often more extensive, and, indeed, the number of churches visited increases greatly, Palladio’s aims and methods remain those of the *Cose maravigliose*, where the texts are also based on bulls, chronicles, modern writers such as Platina, and inscriptions.<sup>63</sup> Palladio’s vision of a continuity between the study of the *antiquitates* and that of the early church is underlined at the end of his preface in a sentiment echoing both Biondo and Fulvio: “*Onde conoscerete, che se Roma fu gia da tutto il mondo temuta et stimata per le gran cose fatte da gli antichi suoi, sia molto piu hora*

*degnà di essere riverita per tante, et di sì sacre cose, che in lei sono: per le quali è divenuta capo, et propria fede della vera religion christiana.*”

WHAT WAS PALLADIO’S PURPOSE in publishing in 1554 a book about Roman antiquities and another about the churches of Rome? Both works certainly enhanced his growing reputation. It might be considered if Trissino, before his death in 1550, encouraged Palladio to join the expanding roll of architect-writers, or if Barbaro subsequently played a part. Palladio had learned from Vitruvius that the architect must also be also to be a “man of letters”, “familiar with history.” In his *Quattro libri*, Palladio wrote of Bramante, “*huomo eccellentissimo, e osservatore degli edificii antichi*” and his “*bellissime fabbriche in Roma.*” Palladio also wrote of the architects who followed Bramante – of Michelangelo, Jacopo Sansovino, Baldassarre Peruzzi, Antonio da San Gallo, Michele Sanmicheli, Sebastiano Serlio, Giorgio Vasari, Vignola, and Leone Leoni – all of whom were excellent painters, sculptors, and writers.<sup>64</sup> With his books about the antiquities and the churches of Rome, works that spoke to many thousands of visitors to the city each year, the architect Palladio established credentials which justified his ancient name, Palladio, as an architect and as man of letters – a personage qualified to join the ranks of the men who followed after Bramante, men whom he had named, an architect accomplished not only in building, but also in architectural theory and in the study of antiquity.

#### PALLADIO’S *ANTICHITÀ DI ROMA*, BEYOND THE SOURCES:

Having examined at length the question of Palladio’s sources and his use of them, it is well to look at his text as a single entity which presents itself to the reader. Even our question, “QUANTO PALLADIO?”, is not a simple one to answer. As has been demonstrated, Palladio’s book on the antiquities of Rome is a highly derivative compilation. But the aim of the book is ‘*divulgazione*’, that of making widely known the information, in part recently discovered, that he disseminates. It is tempting to apply the word ‘popularization’, but this word seems only in part accurate. Certainly Palladio attempts to render his material accessible and intelligible to a larger, non-specialist circle of readers. Thus his emphasis on brevity, an intention which he explicitly identifies more than once. A corollary phenomenon is the clarity of formal presentation that characterizes, at least ideally, the book, with the listing of the numerous topics in a table of contents (“TAVOLA”) at the beginning and with the introduction of very large and generously spaced sub-titles in the text to identify each of the single topics. But beyond ‘divulgation’, Palladio aims at rectification. In his “AI LETTORI” Palladio explicitly states that he aims to correct the “*strane bugie*” of the popular *Le cose maravigliose di Roma*, by substituting it with his book based on the best authorities, both ancient and modern. Here we are confronted with the archaeological-antiquarian ambition to establish a ‘truer’ picture of the past, and Palladio refers to his direct examination and study of the physical monuments. The compilation is of necessity selective, and in assembling the text, it was necessary to choose among available sources, selecting the better or best ones, as others had done before

him, in an attempt to provide the reader with an accurate catalogue of the monuments and culture of ancient Rome.

While in the *Antichità* Palladio does not disavow his capacities as a writer, as did many other artist-writers of his time (e.g., Vasari, Condivi), the close reliance on his sources may betray a man unfamiliar with the process of literary compilation. He may have felt more at home tracing his careful and detailed drawings of ancient monuments and inscribing them with the numbers of countless measurements, than when he found himself facing a blank page waiting to be filled with words. In such a circumstance, he relied, as did many writers of his time, upon literary models, copying and modifying existing texts, and then assembling them into a compendary, anthologizing collage or mosaic. In locating and selecting texts for inclusion he may have received advice and assistance. The title page of the *Antichità* describes the booklet as a “raccolta”, a collection, compendium, or anthology, drawn from ancient and modern writers, and formulated in a brief form, and this same format is explicitly described again in the preface to the work.

Setting the question of models and sources aside, and simply reading the *Antichità* itself, the reader finds himself reading an expeditious catalogue of the topics belonging to the theme of Roman *antiquitates*. The book is small, and it fits into a pocket. If not an itinerary-based guide book, it does provide the visitor to Roman sites with a handily indexed catalogue to answer on-site questions. Brevity, as already mentioned, is a high priority. The text moves in a rapid flow. It offers a fairly up-to-date compendium of received knowledge, substituting the Rome books in the *Mirabilia* tradition with more accurate information. Divulcation is accomplished with a modicum of precision. Still the enthusiasm for the remains of the ancient past is palpable; words of wonder and praise are not infrequent. The present-day fascination with the archaeology of antiquity was alive in Palladio's day. The *Antichità* arises from an awareness of the great interest of Palladio's contemporaries to learn the truth about antiquities and ancient civilization (“*conoscendo quanto sia appresso ciasuno grande il desiderio d'intendere veramente l'antichità, et altre cose degne di così famosa Città*”). There are some intermittent references to modern times and to the later history of the monuments, and there are occasional reports of excavations and discoveries, even of quite recent ones. At least once, current urban developments in Rome are mentioned. Near the site of the former *Orti di Mecenate*, Rome is experiencing phenomenal urban growth: “*ma hoggidì si va tanto ampliando de casamenti, che pare una nuova Città*” (fol. 20v). All these factors certainly played a rôle in the extraordinary success of Palladio's book as a publication, as a book which found an extraordinarily large public of readers who bought it, but not the books of the experts whom Palladio's book had mined. The succinct description of the topographical sites of ancient Rome contained in the *Antichità* was not fully superseded until the eighteenth century.

It should also be noted that the printing of the text is not particularly careful, and it contains a fair number of printing errors and is without an *errata corrige*. In some of the earliest chapters (*Porte, Vie, Ponte, Monti*, etc.), the monuments are listed in vertical columns, one after another. But this approach, which offers the reader visual clarity and which facilitates his finding rapidly the information he seeks, soon gives way to another printing strategy, one

in which monuments and other items are bound together in paragraphs, where they are hidden in blocks of print. The printer must have recognized that with the lists he was getting too little text on each paper page, a consideration of which Luchino would have been acutely aware. This circumstance implies that an economic consideration brought about a change in editorial policy after the process of typographical composition had begun. This circumstance does not speak for careful advance planning, and it does suggest a perhaps hurried and improvising printing operation. In the second Venetian edition of 1555 many errors of the Roman and Venetian editions of 1554 are corrected, also pointing to this conclusion. Was there an urgency to satisfy a waiting market? Perhaps the events of the recent *Anno Santo* in 1550 had revealed a demand for works such as Palladio's *Antichità* and *Chiese*. Palladio's mentions of Julius III suggest an interest in the current pope, whose name is the last to fall at the end of the *Antichità* ("sedia del suo Vicario sopra la quale meritamte siede Giulio Terzo honore, et gloria del nome Pontificio"), but the book itself does not bear a dedication and is simply addressed to the reader.

---

<sup>1</sup> Andrea Palladio, *L'antichità di Roma di M. Andrea Palladio, raccolta brevemente da gli auttori antichi, & moderni. Nuovamente posta in luce*, Roma: Appresso Vincenzo Lucrino, 1554; Andrea Palladio, *L'antichità di Roma di M. Andrea Palladio, raccolta brevemente da gli auttori antichi, & moderni. Nuovamente posta in luce*. In Venetia: Per Mattio Pagan, 1554. See Ludwig Schudt, *Le guide di Roma. Materialien zu einer Geschichte der römischen Topographie*, Wien-Augsburg 1930, pp. 379-386, who notes some 64 editions between 1554 and 1750, although his compilation is not complete; Giorgio E. Ferrari, "La raccolta palladiana e collaterale di Guglielmo Cappelletti al C.I.S.A. di Vicenza", in: *Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio*, 18, 1976, pp. 483-490; *La raccolta palladiana Guglielmo Cappelletti del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza*, ed. Giovanni Maria Fara, Daniela Tovo, Vicenza 2001, pp. 134-144 (no. 95-103).

<sup>2</sup> Ottavio Calabi, *Nota al Palladio*, a supplement fascicle to: *I quattro libri dell'architettura di Andrea Palladio*, Milano: Hoepli, 1945 (anastatic reprint of the edition: Venezia: Appresso Dominico de' Franceschi, 1570) p. 15; Giangiorgio Zorzi, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio*, Venezia: Neri Pozza Editore, 1959, p. 21. See further *Andrea Palladio: Scritti sull'architettura (1554-1579)*, ed. Lionello Puppi, Venezia 1988, pp. 1-9. This work contains a modern edition of Palladio's *L'antichità di Roma* based on the 1554 edition (pp. 11-36) and commentary. The Polifilo edition of Palladio's *L'antichità di Roma*, ed. Francesco Paolo Fiore, is based on the 1567 edition: Andrea Palladio, *L'antichità di Roma: 1567*, Milano 2006 (Francesco Paolo Fiore, "Presentazione", pp. xiii-xx).

<sup>3</sup> See *n. 1 supra*, and especially Puppi, 1988 (*n. 2*).

<sup>4</sup> Flavio Biondo, *Roma restaurata et Italia illustrata di Biondo da Forlì, tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, In Venetia 1542 [In Vinegia: Per Michele Tramezzino, 1542]; Andrea Fulvio, *Antiquitates urbis*, [Roma:] Per Andream Fulvio Nuperrime aeditae, [1527]; Andrea Fulvio, *Opera di Andrea Fulvio delle antichità della città di Roma & delli edifici memorabili di quella*. Tradotta nuovamente di latino in lingua toscana per Paulo dal Rosso, Venezia: Per Michel Tramezzino, 1543; Lucio Fauno, *Delle antichità della città di Roma, raccolte e scritte da M. Lucio Fauno con somma brevità, & ordine, con quanto gli Antichi ò Moderni scritto ne hanno, Libri v.* [In Venetia: Per Michele Tramezzino, 1548]; Lucio Fauno, *De antiquitatibus urbis Romae ab antiquis novisque auctoribus exceptis, & summa brevitate ordineque dispositis per Lucum Faunum*. [Venetiis: Apud Michaellem Tramezinum, 1549]; Lucio Fauno, *Delle antichità della città di Roma, raccolte e scritte da M. Lucio Fauno con somma brevità e ordine, con quanto gli Antichi ò Moderni scritti ne hanno, libri v. Revisti hora, e corretti dal medesimo Autore in molti luoghi, con aggiungervi per tutto infinite cose degne. E con un Compendio di Roma Antica nel fine, dove con somma brevità si vede*

quanto in tutti questi libri si dice. [Venezia: Per Michele Tramezzino, 1552]; Lucio Fauno, *Compendio di Roma antica. Raccolto e scritto da M. Lucio Fauno con somma brevità, & ordine con quanto gli antichi ò moderni scritto ne hanno* [In Venetia: Per Michele Tramezzino, 1552]. Privilegio: 1551, die 12. Decemb.: “*il Compendio volgar di Roma antica di M. Lucio Fauno, Et la Roma intagliata in rame*”; Bartolomeo Marliani, *Urbis Romae topographia*, Roma: In aedibus Valerii, dorici, & Aloisii fratris, Academiae romanae impressorum, 1544; Bartolomeo Marliani, *Le antichità di Roma di M. Bartolomeo Marliani cavalier di San Pietro*, tradotte in lingua volgare per Hercole Barbarasa [In Roma: Per Antonio Blado. Ad instantia di M. Giovanni da la Gatta], 1548.

<sup>5</sup> Palladio (*n. 1 supra*), fol. 23r-v.

<sup>6</sup> Cf. Marliani-Barbarasa (*n. 4 supra*), fol. 102v: “*Nel medesimo Vaticano, dove è il Giardino del Papa (chiamato Bel Vedere) vi sono infinite Statue portatevi da varii luoghi, et primieramente vi si vede la Statua del Fiume Nilo, la quale è circondata da varie sorte d’animali, che nascono in quel Fiume, evvi la Statua del Tevere, et appresso quella de la Lupa, à le cui poppe sono attaccati Romolo, et Remulo, sonovi, oltre di queste maravigliose Statue d’Apollo, di Venere, di Cupido, di Cleopatra, et ultimamente, il stupendo Laocoonte (del quale abbiamo parlato di sopra) et tutte de finissimi marmi.*”

<sup>7</sup> Cf., for instance, the statue of Marforio, Palladio (*n. 1*), fol. 13r and Fauno (1552, see *n. 4*), fol. 47v (see also Lucio Mauro, *Le antichità della città di Roma brevissimamente accolte da chiunque ne ha scritto ò antico ò moderno*, Venezia: Ziletti, 1556 p. 19); the *Colonna Lattaria*, Palladio (*n. 1*), fol. 19r and Marliani-Barbarasa (*n. 4*), fol. 46v; the *Tempio di Carmenta*, Palladio (*n. 1*), fol. 18v and Marliani-Barbarasa (*n. 4*), fol. 47r; the *Equimelio*, Palladio (*n. 1*), fol. 19r and Fauno (1552, *n. 4*), fol. 86v; the *Villa publica*, Palladio (*n. 1*), fol. 19v and Marliani-Barbarasa (*n. 4*), fol. 86r-v; the *Vivario*, Palladio (*n. 1*), fol. 20r and Marliani-Barbarasa (*n. 4*), fol. 76r; *Li horti*, Palladio (*n. 1*), fol. 20r-v and Marliani-Barbarasa (*n. 4*), fol. 78v and also Marliani-Barbarasa, fol. 72v.

<sup>8</sup> Zorzi, *I disegni* (*n. 2*); Lionello Puppi, *Palladio: Corpus dei disegni al Museo Civico di Vicenza*, Milano 1989.

<sup>9</sup> Palladio (*n. 1*), fol. 7r; Marliani 1544 (*n. 4*), p. 106; Marliani-Barbarasa 1548 (*n. 4*), fol. 96v. In addition to the measurements of the *Cloacha massima*, Palladio gives measurements for the arches of the aqueduct of Claudius (fol. 7r), the *Sette sale* (fol. 8r), deriving from Marliani (1544), p. 81; the Circus Maximus (fol. 9r), cf. Fulvio, 1527 (*n. 4*), fol. LIII r; the column of Trajan (fol. 11v), cf. Fauno, 1552 (note 4), fol. 74r; the Antonine column, fol. 11v, cf. Marliani (1544), p. 95; the obelisks (fol. 12v), cf. ‘Publius Victor’ (in: Roberto Valentini, Giuseppe Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, IV, 1953, p. 251); the Pantheon (fol. 23r), cf. Marliani (1544), p. 102. For the measured drawings after antique temples that Palladio made during his Roman sojourn, which are published in the last book of his *Quattro libri dell’architettura* (Venetia: Appresso Dominico de’ Franceschi, 1570), Palladio used the Vicentine foot (IV, p. 10). See also Book I, p. 6, for his measurement of ancient buildings.

<sup>10</sup> Flavio Biondo, *Roma trionfante di Biondo da Forli. Tradotta pur hora per Lucio Fauno di Latino in buona lingua volgare*. Venetia: Per Michele Tramezzino, 1544 (*ed. pr.*).

<sup>11</sup> See Biondo, *Roma trionfante* (*n. 12*), preface; Erna Mandowsky, Charles Mitchell, *Pirro Ligorio’s Roman antiquities: The drawings in the MS XIII.B.7 in the National Library in Naples*, London 1963, p. 14.

<sup>12</sup> For Varro, his writings, and his sources, see *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Neue Bearbeitung begonnen von Georg Wissowa (...), Stuttgart, Supplement-band VI, 1935, cols. 1172-1277, *ad vocem* ‘Terentius Varro, Marcus.’

<sup>13</sup> See *n. 12 supra*.

<sup>14</sup> See *n. 4 supra*.

<sup>15</sup> See *n. 4 supra*.

<sup>16</sup> Biondo, *Roma trionfante* (*n. 12*). Tramezzino's dedication is an important source for the Florentine painter, sculptor, and architect; his address to the master of the three arts of painting, sculpture, and architecture is informed and articulate, and it anticipates Vasari's *Proemio* to the *Vite* of 1550.

<sup>17</sup> Palladio (*n. 1*), fols. 27v-28r; Biondo (*n. 12*), fol. 285r-v.

<sup>18</sup> Angelo Mazzocco, *Biondo Flavio and the antiquarian tradition*, Ph.D. Dissertation, University of California at Berkeley, 1973, especially pp. 108-110, 121-130 (Chapter IV: "Complementarity of the *Roma Instaurata* and the *Roma Triumphans*").

<sup>19</sup> See Margaret Daly Davis, "Die antiken Münzen in der frühen antiquarischen Literatur", in: *Die Renaissance-Medaille in Italien und Deutschland*, ed. Georg Satzinger, Münster 2004, pp. 367-398.

<sup>20</sup> Jacopo Strada, *Epitome thesauri antiquitatum (...), ex Musaeo Jacobi Stradi de Mantuani Antiquarii*, Lyon: J. de Tourmes, 1553.

<sup>21</sup> Enea Vico, *Discorsi di M. Enea Vico parmigiano, sopra le medaglie de gli antichi divisi in due libri, ove si dimostrano notabil errori di scrittori antichi, e moderni, intorno alle Historie Romane*, In Vinegia: Appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1558.

<sup>22</sup> Guillaume Du Choul, *Discours de la religion des anciens romaines, escript par Noble Seigneur Guillaume du Choul (...) et illustré d'un grand nombre de medailles, & de plusieurs belles figures retirées des marbres antiques (...)*, Lyon: De l'imprimerie di Guillaume Rouille, 1556.

<sup>23</sup> Du Choul, *Discours* (*n. 24*), pp. 214-219.

<sup>24</sup> Du Choul, *Discours* (*n. 24*), pp. 226-255.

<sup>25</sup> Guillaume Du Choul, *Discours sur la castramentation et discipline militaire des romains, escript par noble seigneur Guillaume du Choul, Conseiller du Roy, & Bailly des montaignes du Daulphiné, des bains et antiques exercitaions grecques et romaines. De la religion des anciens romains*, Lyon: De l'imprimerie de Guillaume Rouille, 1567.

<sup>26</sup> The archaeological program was outlined by Claudio Tolomei in his letter to Agostino de' Landi, 14 November 1542. This letter was published and thus made available to the wide public of antiquarians in 1547 (*Delle lettere di M. Claudio Tolomei libri sette*, Venezia: Giolito de' Ferrari, 1547, fol. 105v-109r; *Scritti d'arte del Cinquecento*, ed. Paola Barocchi, III, Milano-Napoli 1972, pp. 3037-3046.) For the Vitruvian Academy and its program, see Margaret Daly Davis, "Zum Codex Coburgensis. Frühe Archäologie und Humanismus im Kreis des Marcello Cervini", in: *Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarock. Akten des Internationalen Symposions, 8.-10. Sept. 1986, in Coburg*, ed. Richard Harprath, Henning Wrede, Mainz 1989, pp. 185-199; *eadem*, *Archäologie der Antike. Aus den Beständen der Herzog August Bibliothek, 1500-1700*, exhibition catalogue, Wolfenbüttel 1994, Wiesbaden: Harrasowitz, 1994.

<sup>27</sup> Tolomei, ed. Barocchi (*n. 28*), III, pp. 3042-3043.

<sup>28</sup> Tolomei, ed. Barocchi (*n. 28*), III, pp. 3044-3045.

<sup>29</sup> Tolomei, ed. Barocchi (*n. 28*), III, pp. 3043-3044.

<sup>30</sup> Tolomei, ed. Barocchi (*n. 28*), III, pp. 3043-3044.

<sup>31</sup> For Ligorio's volumes, see especially Mandowsky and Mitchell (*n. 13*); Anna Schreurs, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio*

(1513-1583), Köln 2000. In the dedication of Ligorio's *Libro delle Antichità di Roma* (Venezia: Per Michele Tramezzino, 1553) to Ippolito d'Este, the publisher, Michele Tramezzino, wrote that Ligorio was preparing to publish forty books on the Roman antiquities: "*Il quale [Ligorio] è per dare presto anco in luce quaranta Libri, ne' quali si riserba la narratione del rimanente delle cose di Roma.*"

<sup>32</sup> See Mandowsky and Mitchell (n. 13), *passim*.

<sup>33</sup> See David Coffin, "Pirro Ligorio on the nobility of the Arts", in: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 27, 1964, p. 191, who writes that the organization and coverage of the Neapolitan manuscripts recall the plan of the Vitruvian Academy and that it is very possible that Ligorio's manuscripts were inspired by the Vitruvian Academy. See also Howard Burns, "A Peruzzi Drawing in Ferrara", in: *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 12, 1965-1966, p. 246, n. 4, who observes that Ligorio was in contact with the circle around Claudio Tolomei in the years around 1543 and "this contact may well account for the similarity between the range of Ligorio's antiquarian writings, and the programme of studies outlined by Tolomei in his letter of 1542"; *idem*, "I disegni di Palladio", in: *Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio*, 15, 1973, pp. 169-191, especially p. 187, note 12. Whether Palladio and Ligorio had met as early as 1541 is not certain. They were acquainted by the time of Palladio's second visit to Rome in 1545 (see Burns, *Disegni di Palladio*, p. 173). See further Schreurs, *Antikenbild* (n. 31), p. 29 and 394 (no. 321), who records an inscription given by Palladio to Ligorio ("*la quale mi portò il Palladio Architetto*").

<sup>34</sup> Cassiano dal Pozzo, in fact, regarded Ligorio's work as basic to the conception and organization of his *Museo cartaceo*. See Francesco Solinas, Anna Nicolò, "Cassiano dal Pozzo and Pietro Testa: New documents concerning the *Museo cartaceo*," in: *Pietro Testa, 1612-1650: Prints and drawings*, ed. Elizabeth Cropper, exhibition catalogue, Philadelphia Museum of Art, 1988, Philadelphia 1988, pp. lxvi-lxxxvi, especially pp. lxx-lxxx; Francesco Solinas, "Percorsi puteani: Note naturalistiche ed inediti appunti antiquari", in: *Cassiano dal Pozzo: Atti del Seminario internazionale di studi*, Roma 1989, pp. 95-129, particularly p. 109, note 52. For Ligorio's importance in the seventeenth century, see also Celsius Cittadinus, *Annotationi sopra il Libro delle antichità, & Paradossi di Pirro Ligorio*, in: Fioravante Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito e nella scola di tutti gl'Antiquarii*, Venetia: Per il Brigonci, 1664, pp. 424-431.

<sup>35</sup> For Trissino and Palladio, see "Vita di Andrea Palladio scritta da Paolo Gualdo", ed. Giangiorgio Zorzi, in: *Saggi e memorie di storia dell'arte*, 2, 1958-59, pp. 91-104, especially p. 93; Bernardo Morsolin, *Giangiorgio Trissino: Monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI*, Firenze: Successori Le Monnier, 1894, *ad indicem*; Rudolf Wittkower, *Architectural principles in the age of humanism*, London 1962, pp. 57-69.

<sup>36</sup> Lionello Puppi, "Un letterato in villa Giangiorgio Trissino a Cricoli", in: *Arte veneta*, 25, 1971, pp. 72-91; *idem*, *Scrittori vicentini d'architettura del secolo XVI*, Vicenza 1973, pp. 79-86; Manuela Morresi, "Giangiorgio Trissino, Sebastiano Serlio e la villa di Cricoli: Ipotesi per una revisione attributiva", in: *Annali di architettura del Centro Palladio di Vicenza*, 6, 1994, pp. 116-134. For the drawing in the Biblioteca Nazionale di Brera, showing Trissino's ideal reconstruction of a Roman house with the annotations "Vestibulum", "Atrium Impluvium", "Cavedam" and "Peristilium", see Puppi, "Letterato", *cit.*

<sup>37</sup> See Giangiorgio Trissino, in: *Scritti d'arte del Cinquecento*, ed. Paola Barocchi, III, Milano-Napoli 1977, pp. 3032-3036.

<sup>38</sup> Giangiorgio Trissino, *L'Italia liberata da Gothi del Trissino*. Stampata in Roma per Valerio e Luigi Dorici. A petizione di Antonio Macro Vicentino, 1547, fol. 80r-v: "*E quel cortile è circondato intorno / Di larghe logge, con colonne tonde, / Che son tant'Salte, quanto è la largheza / Del pavimento, e sono grosse anchora / L'ottava parte, et piu, di quella alteza. / Et han sovr'esse capitei d'argento / Tant'alti quanto la colonne e grossa; / Et sotto han spire di metalo, che sono / Per la metà del capiteo*

*in alto. / Queste sustengon li epistili immensi, / Sopra cui si riposa il palco d'oro.*" There follows a description of the "logge historiate" and a description of the life in the villa.

<sup>39</sup> Trissino, *Italia liberata* (n. 40). The plan of Rome precedes the nineteenth book and is entitled: "Porte valli et altri [l]uochi d[e] la Roma dissegnata." Trissino enumerates seventeen city gates, ten hills, two "campi", the Castel Sant'Angelo, or tomb of Hadrian, the Mausoleo of Augusto, three circuses, the colosseum, three baths, six bridges, nine valleys, the Roman Forum, and three churches.

<sup>40</sup> Trissino, *Italia liberata* (n. 40). Between fols. 112v and 113r is found his plan of the castramentation: on the reverse, his "Dichiarazione de la castramentazione oltrascritta" which lists twenty-six parts of the military camp, for example the "pretorio", "piazza de i tribuni", "tende de i tribuni", etc.

<sup>41</sup> *I commentari di C. Giulio Cesare con le figure in rame de gli alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle circonvallationi delle città, & di molte altre cose notabili descritte in essi. Fatte da Andrea Palladio per facilitare a chi legge, la cognition dell'istoria.* In Venetia: Appresso Pietro de' Franceschi, 1575, Proemio. See Puppi (n. 2 supra), pp. 173-196, especially p. 189.

<sup>42</sup> Zorzi, *Disegni* (n. 2), p. 17; Morsolin (n. 37), p. 272.

<sup>43</sup> Zorzi, *Disegni* (n. 2), p. 17. Palladio's last visit to Rome was in 1554, the year of the publication of *L'antichità di Roma*. The date of the composition of *L'antichità di Roma* is not known; a *terminus post quem*, however, is 1550. In his last chapter, "Quante volte è stata pres Roma", Pope Julius III (1550-1555) is mentioned: "(...) et sedia del suo Vicario sopra la quale meritamente siede Giulio Terzo honore, et gloria (=gloria) del nome Pontificio". For the entire question, see Palladio, *Scritti*, ed. Puppi (n. 2), pp. 1-9.

<sup>44</sup> Morsolin (n. 37), p. 282 (Bologna, 19 September 1541).

<sup>45</sup> For Tolomei, Manzuoli, and the Vitruvian Academy, see Daly Davis, "Zum Codex Coburgensis" (n. 28); *eadem*, in *Archäologie der Antike* (n. 28).

<sup>46</sup> See Luigi Sbaragli, *Claudio Tolomei, umanista senese del Cinquecento: la vita e le opere*, Siena 1939, chapter I.

<sup>47</sup> See Sbaragli (n. 48). For Trissino and Tolomei see also Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, VII, Milano 1824 (for Trissino) and VII, pp. 214, 780, 1962, 2301f. (for Tolomei); Manfredo Tafuri, *L'architettura del manierismo nel Cinquecento europeo*, Roma 1966, pp. 190; Manfredo Tafuri, "L'idea dell'architettura nella letteratura teorica del Manierismo", in: *Bollettino del C.I.S.A.*, 9, 1967, pp. 369-284; Lionello Puppi (*Andrea Palladio*, Milano 1999), p. 23, note 40. For Palladio and Ligorio, see Howard Burns, "I disegni di Palladio", in: *Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio*, 15, 1973, p. 187, note 12, for Palladio and Ligorio.

<sup>48</sup> Morsolin (n. 37), p. 232 and Doc. LXVIII.

<sup>49</sup> Schreurs (n. 31), p. 395, no. 322. Ligorio, *Archivio di Stato Torino*, 14, 10v. Ligorio's statement occurs in the context of his discussion of the Trophies of Mario.

<sup>50</sup> See Mandowsky and Mitchell (n. 13), p. 20, who describe Tramezzino as "the promulgator of what might be called the 'new archaeology' – the up-to-date scholarly productions of the Roman circle of antiquaries to which Ligorio belonged." See also Alberto Tinto, *Annali tipografici dei Tramezzini, Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale* (reprint: Firenze: Olschki, 1968). Francesco Ehrle (cited by Tinto) writes of the literary sodalities in Rome that met in the publishing house of

Michele Tramezzino's brother Francesco (Francisco Ehrle, *Roma al tempo di Giulio III. La pianta di Roma del 1551 di Leonardo Bufalini*, Città del Vaticano 1908, pp. 27-28).

<sup>51</sup> Tramezzino's publication of *Alcuni opusculetti de le cose morali del divino Plutarco in questa nostra lingua nuovamente tradotti* (1543) does not name the translator.

<sup>52</sup> *Delle istorie del mondo di M. Giovanni Tarcagnota, lequali contengono quanto dal principio del Mondo è successo, fino all'anno 1513, cavate da piu degni, & piu gravi autori, & che abbino nella lingua Greca, ò nella Latina*, Venezia: Tramezzino, 1562 (ed. pr.).

<sup>53</sup> See Margaret Daly Davis, "Two early *Fundberichte*: Lucio Fauno and the study of antiquities in Farnese Rome," in: *Opere e giorni: Studi su mille anni di arte*, Venezia 2001, pp. 525-532. Fauno was first identified as Tarcagnota by Bartolomeo Chioccarella in 1780 on the basis of Tramezzino who referred to "Lucio Fauno Caetano." See Bartolomeo Chioccarello, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXVI floruerunt*, Neapoli: Ex officina Vincentii Ursini, 1780, pp. 350-351, *ad vocem* 'Joannes Tarchanioto'. Fauno is identified as "Lucio Fauno Gaetano (...)" (from Gaeta) in the printing privilege of *Roma ristaurata et Italia illustrata di Biondo da Forlì* (n. 4), fol. iii r.

That Fauno and Tarcagnota are the same person is perhaps also indicated by the translations of Plutarch, published by Tramezzino, by both Fauno and Tarcagota (see *infra*). Both the Biblioteca Nazionale Marciana Venezia and the Bibliotheca Apostolica Vaticana have catalogued Lucio Fauno's publications under Giovanni Tarcagnota.

<sup>54</sup> See Giovanni Tarcagnota, *Delle istorie del mondo di M. Giovanni Tarcagnota, lequali contengono quanto dal principio del Mondo è successo, fino all'anno 1513, cavate da piu degni, & piu gravi autori, & che abbino nella lingua Greca, ò nella Latina scritto. Al Gran Duca di Toscana. Con l'aggiunta di M. Mambrino Roseo, & dal Reverendo M. Bartolomeo Dionigi da Fano, fino all'anno 1582*. Venezia: Appresso i Giunti, 1585, 3 vol. (ed. pr., Venice: Tramezzino, 1562, with dedication to Cosimo de' Medici).

In Parte II, Libro III and IV, the author treats many Roman monuments built by the emperors and displays considerable familiarity with their locations and remains, for example:

p. 80: "E giunto in Roma insieme con Vespasiano suo padre, con maravigliosa pompa, e con tutti questi prigionieri menati legati dinanzi al carro trionfo; e gli fu di questa vittoria drizzato in Roma un'arco trionfale di marmo, che vogliono, che fosse il primo, che in segno delle vittorie sue, a Capitano alcuno vi si drizzasse. E vi si vede insino ad oggi presso S. Maria Nuova con una parte della pompa del trionfo scolpito." Similarly, p. 81: "Egli [Vespasiano] quasi che avesse in tranquilla pace, e quiete l'Imperio recato, edificò con incredibile celerità presso al Foro, il maraviglioso e bel tempio della Pace, le cui gran ruine fino a oggi presso S. Maria Nuova si veggono. (...) Edificò nel mezzo di Roma l'Anfiteatro, che dal Colosso, che quivi presso, e fu la porta della casa aurea di Nerone era, oggi chiamato il Coliseo, et una minima particella, che se ne vede oggi in pie, dà da considerare con gran maraviglia il resto." And, p. 120: "Fece anco Severo le Terme, che da lui furono Severiane dette; et il Settizonio, che egli per un sepolcro edificò, e che dall'havere sette zone, et ordini di colonne questo nome hebbe. Non ne ha oggi piu che tre sole, et è quasi per andare in ruina." And, p. 124: "Edificò in Roma le Terme, che da lui furono Antoniane dette; et hoggi guasta la voce Antignane le chiamano. Furono bellissime, come fino a oggi se ne veggono maravigliosi vestigi. Edificò anche un bellissimo portico, che dal nome di suo padre Severiano il chiamò." Further examples are found on pp. 90, 95, 119.

<sup>55</sup> A *terminus ante quem* of 1513 or 1518 can be established for Tarcagnota's birth. In his *Delle istorie del mondo*, Liber III, p. 93, Tarcagnota wrote of the translation of Plutarch that he had made "non havendo ancora venticinque anni, recai nella lingua nostra." This is either the translation of the compendium of Plutarch's lives published by Tramezzino in 1543 (translated by Fauno) or the

*Seconda parte de le cose morali di Plutarco; recate in questa nostra lingua, da Giovanni Tarchagnota*, published by Tramezzino in 1548.

<sup>56</sup> Ligorio, *Libro delle antichità* (n. 31).

<sup>57</sup> For Ligorio and Tramezzino, see Alberto Tinto, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Venezia-Roma 1968, no. 119, 123, 126, 127, 134, 151, 156, 161, 170, 173, 174, 189, 191, and 200. Lucio Mauro, the third antiquarian mentioned by Ligorio, is the author of *Le antichità della città di Roma* of 1566 (n. 9), to which was appended Ulisse Aldrovandi's *Delle statue antiche che per tutta Roma in diversi luoghi & case si veggono*. Almost nothing seems to be known about Lucio Mauro. In a manuscript notice by Aldrovandi which dates to the 1590s, "*Praefatio ad lectorem in librum de statuis*", Aldrovandi records that his book on statues had been appended by the editor to Lucio Mauro's work on antiquities. Aldrovandi also records there that he presented Lucio Fauno "*alcune osservationi*" that he had composed on the antiquities of Rome (Elia Carrara, "La nascita della descrizione antiquaria", in: *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, serie VI, Quaderni, 2, Pisa, 1998, pp. 31-50, Appendix, p. 50). In an earlier notice Aldrovandi reports that he discussed the antiquities of Rome with Lucio Mauro in the publisher Ziletti's *officina* (Daniele Gallo, "Ulisse Aldrovandi, 'Le statue di Roma' e i marmi romani", in: *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Italie et Méditerranée*, 104, 1992, Heft 2, p. 483, n. 16, with earlier literature. John Addington Symonds, *Renaissance in Italy*, vol. 2, London 1898, p. 320, notes a burlesque by Mauro "on Beans and Priapus."

<sup>58</sup> In the first edition of Fauno's *Antichità* of 1548 (n. 4) the treatise on the Roman Forum (unpaginated) follows the "*Tavola de luoghi, che in questo libro si descrivono, per alfabeto*" (also unpaginated), "*Alli lettori Lucio Fauno*" (11 pp.). The preface to the reader, "*Alli lettori*", has been published with commentary in full text form in *FONTES* 13.

<sup>59</sup> Andrea Palladio, *Descrizione de le chiese, stationi, indulgenze & reliquie de corpi sancti, che sonno in la Città de Roma*. Brevemente raccolta da M. Andrea Palladio & novamente posta in luce. Con gratia & privilegio per anni diece. In Roma: Appresso Vincentio Lucrino, 1554. In the preface Palladio refers to his book on the antiquities: "*Havendovi io descritto in un'altro mio libro l'antiquità de la Città di Roma, con quella diligenza et brevità, che per me s'è potuta maggiore, ho voluto anchora per piu intiera vostra sodisfatione, et consolatione descrivervi le cose sacre di essa Città, in quel modo che hora si trovano: conciosia che le memorie che di loro per adietro ne i libri loro son state fatte, al presente in molte parti non rispondeno al vero, essendo esse cose sacre, et per le guerre, et per gli incendii, et ruine passate et edificationi di nuove Chiese Hospitali, et Confraternità mutate, et trasportate da luogo a luogo.*" A facsimile edition was published in Vicenza: Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, 2000 (introduction: Lionello Puppi).

<sup>60</sup> Biondo, *Roma trionfante*, 1544 (n. 12), fols. 381v-384r.

<sup>61</sup> Fulvio-Dal Rosso (n. 4), fols. 214v-217v: "*Delle basiliche, et de templi edificati da i christiani.*" Paolo Dal Rosso, o Del Rosso: Paolo Simoncelli, *Il cavaliere dimezzato*, Milano: Franco Angeli, 1990.

<sup>62</sup> *Le cose maravigliose della città di Roma con le reliquie, e le indulgentie de di in di, che sono in tutte le chiese, di essa tradotte di Latino in Volgare* [In Vinegia: Per Gulielmo da Fontaneto, 1544].

<sup>63</sup> See Andrea Palladio, *The Churches of Rome*, ed. Eunice D. Howe, Binghamton 1991, especially pp. 32-40, for its derivative nature.

<sup>64</sup> Andrea Palladio, *I quattro libri dell'architettura di Andrea Palladio*, Venetia: Appresso Dominico de' Franceschi, 1570, Book IV, Chapter XVII: "*Del Tempio di Bramante*": "*Percioche sotto il Pontificato di Giulio II. Pontifice Massimo, Bramante huomo eccellentissimo, et osservatore degli edificii antichi fece bellissime fabriche in Roma; e dietro à lui seguirono Michel'Angelo Buonarruoti, Iacopo Sansovino, Baldassar da Siena, Antonio da San Gallo, Michel da San Michele, Sebastian*

*Serlio, Giorgio Vasari, Iacopo Barozzio da Vignola, et il Cavalier Lione de' quali si vedono fabriche maravigliose in Roma, in Fiorenza, in Venetia, in Milano, et in altre città d'Italia; oltre che il più di loro sono stati eccellentissimi Pittori, Scultori, e Scrittori insieme; et di questi ne vive hoggi parte ancora, insieme con alcuni altri, i quali per non esser più lungo hora non nomino."*